

**LE PIACEVOLI
RIME DEL
DOTTORE FISICO
VITTORE VETTORI
MANTOVANO ..**

Vittore Vettori



B. 17

6

74

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

H. K. qua 1.



FILIPPO FERRERO
DELLA MARMORA



BIBLIOTECA DELLA MARMORA

792

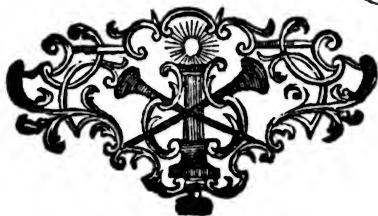
J.2

212

6. 0.23835 025

5. 213

LE PIACEVOLI RIME
DEL DOTTORE FISICO
VITTORE VETTORI
MANTOVANO
AL SIGNOR
CARLO GIOSEFFO
VIGORÈ
MILANESE.



In Milano , appresso Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale .
MDCCXLIV.

B^o-17.6.74

L' EDITORE AI SAGGI LETTORI.

A Vendo io letto , che l'Uomo debbe servire all' Uomo , siccome le altre cose servono a lui , ho fatto pensiere di usare cotesto umano uffizio , producendo in luce per mezzo delle Stampe le Rime Piacevoli del Dottore Vittore Vettori Mantovano , tanto desiderate dai Saggi , a' quali sono giunte a notizia . Il secolo nostro , che si pregia a ragione di questo raro , eccellente Ingegno , onde forse non invidiare all' età sua il celebre Berni , doveva prestarne nella presente Opera un certo argomento , avvegnachè da prima valevole testimonianza dia il retto giudizio del Chiarissimo Padre Quadrio Gesuita , che nella immortale sua Storia della Poesia ne fa a suo luogo onorevole menzione .

Farà maraviglia a chiunque del buono sa giudicare , come questo lodevole Uomo quella profondità di sentimenti , quella purgatezza di stile , quella semplice grazia di piacevoli
* I espres-

espressioni nella nostra Italiana favella , a cui di raro altri giunge con lungo tempo , e con incessabil fatica , abbia egli acquistato quasi per ozio , e trattenimento , essendo ben note le pressanti continue cure della medica Professione , in cui egli e col franco prevenire l'esito dei mali , e coll' indultre esperienza di porvi l'opportuno rimedio , universale reputazione si è procacciata . Ma io non voglio , ove egli coll' opere eterna lode si è fatta , diminuirgliela colle mie parole , nè più oltre a Voi , faggi Lettori , un merito produrre , che da Voi medesimi saprete meglio distinguere . Io cerco solamente , che traendone Voi quindi vantaggio , e piacere , me ne sappiate grado , avendo io usata a tale effetto coll' Autore la forza di quella amicizia , che ho seco .

Io debbo dirvi nondimeno , che ho di presentarvi queste Rime qualche sua tacita licenza , non parendomi ragionevole usurpare fraudolentemente le altrui cose contro la volontà del Padrone , siccome è intervenuto ai dì nostri , e molto meno poi appropriarle , e farne un vile mercato .

So che questo Libro urterà di leggieri anch' esso nello scoglio della maledicenza , ove per lo mal costume altrui sogliono urtare
ezian-

eziandio i più eccellenti componimenti . Sonoci alcuni , i quali standosi sempre colle mani a cintola , pensano di acquistarsi fama , e crescere in reputazione collo screditare le altrui fatiche ; e sono di così corrotto giudizio , che biasimando per lo più quello , a cui non reggono , coll'uso del mordere presso gli Ignoranti , spacciano le loro mal rette openioni , e compajono dottissimi . Ma di ciò non volsi punto prendersene briga alcuna , imperocchè dovendo le opere andar in mano d'ogni sorta di Persone , debbono necessariamente incontrare , chi per malignità , o per ignoranza stranamente ne giudichi , e ne favelli .

Il perche , a Voi , o saggi Lettori , indirizzo questo Libro , acciocchè ne facciate quel prezzo , che merita , e mostrandone quell'aggraddimento , che gli conviene , avrete ben tosto anche per mezzo mio prodotti altri letterarj Trattamenti del medesimo Autore , in cui egli non è meno eccellente , e faranno : le Poesie serie ; i Consulti Medici ; le Lettere , che trattano di cose fisiche ; i Discorsi accademici fatti in varj tempi , e recitati nella pregevole Ragunanza dei Timidi , ed altre cose , di cui farà seconda l'inesausta sua mente , se alle gravi fatiche reggeranno quegli anni , che per maggiore

ornamento dell'età nostra a lui desidero molti, e felici.

Egli ha voluto dedicare queste sue Rime ad un' amico comune, il quale, avvegnachè ad altre cure sia dato, egli ha dalla natura un capace discernimento per apprezzare le belle arti, e un' animo favorevole per accoglierle, e, quanto è in lui, sostenerle. Egli è non legger cosa il ritrovare in questi avari tempi, chi riceva, e produca onorevolmente le fatiche dei Saggi, le quali infertiliscono per mancanza di nutrimento, che le fecondi. Aggradite frattanto la cura, che ho di piacervi, e state sani.

AL

AL SIGNOR
CARLO GIOSEFFO
VIGORÉ
VITTORE VETTORI.

*P*oichè oggidì tant' Opere si stampano ,
Che fanno rider Quegli , che le leggono ,
Io tra le mani averne una trovavami
Piena zeppa di motti , e di facezie ,
Fatta da me sopra Soggetti varii ,
E in vario tempo , siccome le immagini ,
E i capriccj nel capo mi bollivano ;
Ma per non farmi cucular da gli Uomini ,
Che mettonsi gli occhiali , e se l'allacciano ,
Ed ogni verbo rifrustando , tiransi
In giù la buffa , e cinguettar pur vogliono ,
Pensavo fra me stesso , e stava in dubbio ,
Se questa mia dovevo far imprimere ,
Ed in lungo frattanto iva il negozio
Tra il sì , e il nò , nè mi sapea risolvere .
* 3 D'un

D'un tal pensiero al fin ne tenni pratica
Con il nostro Riviera, il cui giudizio,
Per esser' egli un Uom valente, e ingenuo,
Io stimai sempre, e stimerò assaiissimo:
Ei mi rispose: Fa a mio modo, stampale
Queste tue fantasie; le cose lepidi
Sempre cercate sono, e sempre aggradono.
Giugnete ancor, che l'eloquente Quadrio
Con troppa mia confuson le nomina
'N capo della sua celebre Storia,
Celebre dico, perchè il Mondo in ordine
Alle tante, ch' ei dà sode notizie,
Giammai non vide, nè vedrà la simile;
Egli, in parlando dello stil piacevole,
Fa di me un paragon, che nol vo mettere
Quì, ma chi brama di saperlo, cerchi
Dove sta scritto, ed a sua posta trovilo.
E perchè avviene, che la lode propria
Da un' Uom lodato volentieri ascoltafi,
Mi sono indutto facilmente a credere,
Che le mie tantafere, e cantafavole
Essere udite dalle genti possano,
Se non con lode, almen con tolleranza:
E Voi ne udiste pur parte non picciola,
Che ve ne recitai così a memoria
Molte di queste rime appunto in Mantova,
E cenno mi faceste, che vi piacquero.

Or

Or mò e' m'è venuto in testa l'uzzolo,
 Giacchè di dosso ho lor tratta la polvere,
 D'ornar col vostro Nome il Frontispizio,
 E nel modo, che stanno, indirizzarvele.
 Per verità gli è poco il dono, e tenue,
 Ma il cor di chi le dona egli è grandissimo:
 Che voi le abbiate ad accettar di voglia
 Sonne sicuro, e punto non ne dubito,
 Perchè conosco il vostro gentil Animo,
 E conosco non men l'indole, e il genio,
 Che in voi nudrite per sì fatti studii;
 E non è ignoto a me, che un amor fervido
 Vi lega, e strigne con tenace vincolo
 Con que', che alle bell' Arti ognor dann' opera:
 A un tal, che vedo in Voi pregio sì nobile,
 Altri pregi, e virtù chiare s'aggiungono,
 Siccome Cortesia, Senno, e Prudenzia,
 Onestà rara, Temperanza stabile,
 Per cui solete esser quell' Uom medesimo
 E nelle avverse cose, e nelle prospere;
 Di più direi, ma sopra il volto scoprovi
 Un certo segno, che Modestia chiamasi;
 Ben v'intend' io, volete dir, ch' io taccia;
 Già v'ubbidisco, e non vi voglio offendere.
 Intanto a quel vivace, e degno spirito
 Del caro Fratel vostro, che le lettere
 Apprezza, ed ama, e n'è cultore egregio,
 * 4 Di-

*Dite , ch' i gli vo bene , e che disidero ,
S' e' noll' ha fatto , che mi metta subito
Nel numero di queglii , che l'onorano ,
E Voi vivete sano , e ricordatevi ,
Se mai venite a Mantova , di prendere ,
Come eravate solito , per sozio
Quel cristian del Riviera , che dall' ultima
Volta , che il veddi , e un anno ormai debb' essere ,
Egli mi par , ch' ei sia passato un secolo .*

Del

Del Dottor Giammaria Galeotti Mantovano
al Dottor Fisico Vittor Vettori

SONETTO.

E Mi sovien , che dicono gl' Autori ,
Che il Berni avea un grosso Capitale ,
Cioè una Testa stivata di Sale ,
Da cui mille capriccj venian fuori :

Così appunto a me pare , o mio Vettori ,
Di poter dir del vostro Naturale :
Voi tolto avete , per farvi immortale ,
Di mano al Berni il pennello , e i colori :

Dico i colori della Poesia ,
Verbigrazia gli scherzi , i motti , e i detti ,
Che tengon le brigate in allegria :

E perchè sono arguti , piani , e schiatti ,
E sparsi di bizzarra fantasia ,
Saran cercati , comprati , e poi letti
E le Stanze , e i Sonetti ,
E i Capitoli vostri in conclusione
Elle son tutte cose belle , e buone :

Non

*Non erran le Persone ,
In dir , che Voi nel volgar fiorentino
Gite a' migliori vicino , vicino :
Se il Varchi , e Messer Bino
E il Casa , e gli altri , che Voi conoscete ,
Poteffero veder , come scrivete :
Dirien certo , che siete ,
E pel sapere , e per l'esperienza
Nato , allevato , e cresciuto in Fiorenza .*

A CHI

A CHI LEGGE.

BUone Persone, prima che leggiate
Coteste Poesie, vovvi parlare:
Perchè giammai non furono stampate,
Erano affatto divenute rare:
E stando ognor sotto chiave guardate,
Non aveano che ber, nè che mangiare,
E vi facean le note le tignuole
E sopra, e sotto, e intorno le parole.

Acciò non vadia questa cosa a male,
S'è alla fin di stamparla stabilito:
D'un pezzo di visibil naturale
Colui, che l'ha composta è ben fornito;
De' motti, e de' riboboli col sale
Sì fattamente ha l'opera condito,
Che se l'udisse la Malinconia,
O riderebbe, o anderebbe via.

Questa maniera di giocoso stile
Proprio è nostra, e gli estranj nolla fanno:
Un certo magro Dottore sottile,
Che sa male pigliar pe' versi il panno,
La biasima, la spregia, e tiella a vile,
Ma s'è poi si fa berteggiar; suo danno:
Erra indigrosso, e un granchio a secco prende
Il pover' Uomo, perchè nolla intende.

Con-

Contro del Padre Berni fa romore ,
E buon per lui , che il Padre Berni è morto ,
Se il dabbene , gentil , faceto Autore
Tornasse oggi tra noi bello , e risorto ,
Del capo gli trarria quel pazzo umore ,
E gli faria veder , che ha tutto il torto ;
Ma chi è morto , resti nella tomba ,
E noi finiamla , e ritorniamo a bomba .

Quì senza note , e senza osservazioni
Il testo intenderete facilmente ,
E non appicco quì giunte , o ragioni
Scritte in lingua da questa differente ,
Perchè non vo , che un tal Ser Contraponi ,
Un Quintilian salvatico , e un Saccente
Con sue novelle accatti briga meco ,
Ck' io so poco Latino , e meno Greco ,

Voi sentirete adunque l'amorosa
Fotide col mortajo , e col pestello ,
E Cecco Bimbi , e la Moglie gelosa ,
Che col Marito disfoga il rovello ,
E il bravo Ghirigoro , e la vezzosa
Tessa , e Toffano , e Nanni cativello
Tartassato da un sodo mazzafrusto :
Leggete intanto il Capitolo al Giusto .

OPERE PIACEVOLI

DEL DOTTORE FISICO

VITTORE VETTORI

MANTOVANO.

CAPITOLO

A Luigi Giusto Viniziano .

Giusto , in mente mi vien , che mi scriveste ,
Ed è pur tanto tempo , un lungo , e dotto
Capitolo , e risposta non aveste ,
E s'oggi solo mi vedete indotto
A saldar questo debito con Voi ,
Non me ne fate , pregovi rimbrotto :
Io sono proprio simile a' rasoj ,
Che , se perdono il filo , nol rìanno ,
Se sopra il quojo non si fregan poi :
Egli è passato lo spazio d'un anno ,
Che mi giunser que' versi , e mi par jeri :
Guardate come i giorni se ne vanno ;
A Sem-

*Sempre dicea tra me : Fa di mestieri ,
 Ch' io pur risponda , e prenda tempo , e intanto
 Mi scappavan veloci i mesi interi ,
 Ma la pigrizia al fin posi da un canto ,
 Quand' ebbi il vostro ultimo Foglio , e tosto
 Dissi : per Dio son dato pur nel guanto .
 Piglio dunque la penna , e son disposto
 Una Leggenda quì gittarla , come
 Ella viene , e v'avrò bello , e risposto .
 Dicovi in primo luogo , che il mio nome
 Non sarà , qual vorreste , chiaro mai ,
 Perchè fortuna non ho per le chiome :
 Quì la piu parte de' primi a sezzai
 Anno apparsa la poltroneria :
 Piu favor ha chi ne possiede assai .
 O stanne in casa , e non passar per via ,
 O in una fogna chiuditi , o in un forno ,
 Se punto punto sai di Poesia .
 Costoro , che i Poeti anno in sul corno ,
 Son , verbigratia , come tante tose
 Monete senza lettere d'intorno ;
 Costor son genti arroganti , e noiose ,
 Genti , che alla rinfusa , e per dispetto
 Fra noi nel Mondo Natura le pose ,
 Non anno nè mitidio , nè intelletto :
 Qualor le vedo , parmi di vedere
 O la versiera , o il diavol maladetto ;
 Ma*

Ma non perciò mi soglio rimanere :
 Quando i capriccj in testa me li sento ,
 Te gli svaporo , non posso tacere ;
 Così volli cantar su l'argomento
 Di Fotide , e di Lucio ; e ben sapete
 Con quanta frega , un dì , ci diedi drento ;
 Ancor cantai la foja , e le secrete
 Pratiche , ch' ebbe Marte con colei ,
 Per cui già fece Vulcano la rete :
 Quest' Opra , non ha molto , la perdei :
 Da un dì quei cotali mi fu tolta ,
 Che diconsi : pon cinque , e leva sei .
 Cantai pur' anco della turba stolta ,
 Che giu da' monti cadde rotolone ,
 Poichè dal fulmin di Giove fu colta ;
 Sopra cui me ne fate quel sermone ,
 E ne seguite a dir tante faccende ,
 Ch' egli mi convien pur darvi ragione ;
 E perchè siete un Uom , che dritto intende ,
 E siete come un fondaco , ove senza
 Ritagli il panno si compra , e si vende ;
 Fo conto di non farmene coscienza
 Di quelle tante lodi , che mi date ,
 E passo innanzi con vostra licenza :
 Osservo , e noto il punto , che toccate
 Intorno al fatto del toscò parlare ,
 Adesso adesso rispondo , ascoltate :

A 2

Fin

Fin da' prim' anni lo volli apparare ;
 Questo fu quell' umor , dov' io peccai :
 Più che il latino mi piacque il volgare .
 Pur talvolta in latino mi provai ,
 Ma perchè dalla gente non è inteso
 Cotal linguaggio , di rado l' usai :
 Il modo in somma , che in comporre ho preso ,
 Lo intendon tutti , e certo sul mio dosso
 S'adatta troppo bene questo peso ,
 E senza darmi gl' impaccj del Rosso ,
 Scrivo così , come la penna getta ,
 Perchè in sostanza piacemi ber grosso .
 Curculione , a cui fu poco accetta
 Una tal fantasia , tirossi giue
 La buffa , e diemmi spesso anco la stretta ,
 Mentre e' seguiva a farmi delle sue ,
 Io diceva : ha' tu l'osso nel bellico
 Il mio ser Saccentuzzo , il mio ser Bue ?
 Mai non ebbi a miei di maggior nimico ;
 E se voi lo volete bello , e intero
 Il negozio saper , testè vel dico :
 Finse costui prender di me pensiero ,
 Il pensiero pareva bianco al di fuore ,
 Ma era poi di dentro tutto nero ,
 Costui , che in Ippocrasso fu Dottore ,
 Noje mi procacciò , risse , e malanni
 Con certe Monachine del Signore ,

Io chiotto, chiotto stava ne' miei panni :
 Con tutto il mio tacere, e il mio soffrire
 Mi fea mille soprusi , e mille inganni ;
 Avea un certo suo modo di dire :
 Di casa in casa ne facea mercato ,
 E mi veniva in sul vivo a ferire :
 Vettor , diceva , è un ingegno suegliato ,
 Ma quell' essere Medico , e Poeta
 La non va bene , è propio un peccato ;
 Io sollo , e fallo ancora ogni discreta
 Persona , che quest' arte sta sul grave ,
 E sì fatte novelle schiffa , e vieta :
 Così diceva , e del velen le bave
 Gli uscian di bocca , e volea , che un piccino
 Bruscolo a tutti paresse una trave :
 Egli era un Sputatondo , un Miterino ,
 Pieno di muffa , in poppa il vento aveva ,
 E nulla , nulla sapea di latino ,
 Pur la Gente il chiamava , e il voleva :
 Ogni mal , benchè fosse lieve , e poco ,
 Grande , e pien di pericolo il faceva ,
 Perchè , a casaccio oprando , dava loco
 A mille sconcj in ogni malattia ,
 Ed a suo prò gli riusciva il giuoco ;
 Mentre quando lo infermo non moria ,
 Per quella lunga cura , che avea fatto ,
 Grossa mercede ne portava via .

Ma voi direte , o Giusto , che quì batto
 Un sentier discosceso , strano , e torto ,
 Egli è il vero , e noi siam di piano patto :
 Andavo a zonzo , e non me n'ero accorto ;
 Se non mi lamentavo di costui ,
 Mi pareva veramente d'esser morto ;
 Solo però con voi dissi di lui ,
 Anzi , perchè vi tengo un buon Cristiano ,
 So , che staran le cose quì tra nui :
 Beato voi , che siete forte , e sano ,
 E non avete al capo queste doglie :
 Certo il soffrirle è ostico , ed è strano ;
 Del tutto paghe son le vostre voglie ,
 Il Ciel vi guarda , il Ciel vi benedice
 Ora , che avete Fenicia per moglie :
 Già sommene chiarito , e ognun lo dice ,
 Che Fenicia è una Donna piu che Donna :
 Non occorr' altro , voi siete felice :
 Virtù s'appoggia a lei , come a colonna ,
 E se io non foss' io , ma fossi voi ,
 Io non vorre' , ch' ella portasse gonna ;
 Ella ha un senno viril ne' genj suoi ,
 E l'età vince , e il sesso , e in sostanza
 E' singulare , e unica tra noi ;
 E voglio in somma dir , che l'altre avanza ,
 Cioè , che sopra l'altre in pregio sale ,
 Cioè , che sopra tutte ha maggioranza :
Affatto

Affatto affatto a voi la vedo eguale :

O benedetto di Cupido sia

*Il foco , e l'arco , e il turcasso , e lo strale ,
Con cui si tira in quella bizzarria ,
E vi s'adopra e piedi , e mani , e stiene ,
E al fine un dolce frutto ne vien via .*

*Quelle suore , che diconsi Camene ,
E che s'intendon molto del futuro ,
Vogliono , che vi spediate e presto , e bene ;*

*E questo frutto aspettan di sicuro ,
Nè si ponno ingannar , perchè d'appresso
Stannovi , e an la casa a muro a muro ;*

*Anzi coll' occhiolin vicino al fesso
Fanno Pin da Montui , tra lor dicendo :
Giunon l'assista , ella concepe adesso :*

*Questo pensier , che ora sto scrivendo
Non andrà a voto , e il tempo , ch' ha a venire ,
Farà veder , che baje non vi vendo :*

*Udite come il fatto de' seguire :
Quando Fenicia arete ingravidata ,
Ciò sarà segno , che arà a partorire :*

*Sentirete una gioja sterminata
Allor che vederete la gentile
Vostra stirpe ne' figlj rinnovata :*

*Perchè il ramo al Pedal sempre è simile ,
Nasceranno Poeti , e in comporre
Useran dotto inchiostro , e alto stile .*

Di sì lieto presagio e' non occorre
 Quì stare in dubbio , perchè sull' impresse
 Bell' orme di voi due verranno a porre .
 Ecco le idee , che nel pensier già messe
 M'avea stima, ed amor, nude , e senz' arte
 Descritte sì , ma con affetto espresse :
 Or passo a un' altra di discorso parte ,
 E piglio in mano quel Capitol vostro ,
 Di cui fei motto , indi lasciai da parte :
 In quel Capitol m'avete dimostro ,
 Come con tutti quanti gl' ingredienti
 Si faccia, e metta un servizial d'inchiostro :
 Io le vedo mal conce quelle Genti
 Investite dal vostro Schizzatojo :
 Guai se con voi la pigliano co' denti ;
 Lor guasto avete tutto quanto il quojo ,
 Sotto le lor mutande è corso il ranno ,
 Che ivi ha fatto peggio d'un rasojo :
 Io prego Dio , che non ne segua danno :
 Benchè costoro abbiano tutto il torto ,
 Pur la vendetta meditando vanno :
 Credo , che voi ve ne sarete accorto ,
 E perciò questa briga , che v'impaccia ,
 A metterla da un lato vi conforto ;
 Anzi meglio è non ne voler più caccia :
 E passo a dir del Montanari intanto ,
 Per non avere a perderlo di traccia :

Voi

Voi lo pregiate , e l'onorate quanto
 Convienfi ad Uom, che sia famoso, e degno,
 E io l'onoro , e lo pregio altrettanto :
 Veramente il suo ingegno è fior d'ingegno ,
 Dov' altri a stento giugne con un piede ;
 Ei va con tutti e due di là dal segno :
 Di quel , che scrivo , ne posso far fede :
 Già fui seso in Verona, e quivi , un giorno
 Del suo valor le prove me le diede ;
 Ma se un' altra fiata , un dì ci torno ,
 Per Dio non piglio più meco la moglie ,
 Che mi fe rea la gita , e più il ritorno ;
 Le venien mille smanie , e mille voglie ,
 Or sospirava , ed or gridava : ah !
 Pareva propio , che avesse le doglie .
 Dunque , come di sopra vi contai ,
 Col Montanari mi stetti in Verona
 Un giorno intero , e seco anco pranzai .
 Era ivi il Volpi , celebre persona ,
 Che tra' Poeti Latini , e Toscani
 Seder può in cerchio , e può portar corona ,
 Udir ci fe versi giocosi , e piani
 In lode di Priàpo , quel Priàpo ,
 Che mette in succhio i poveri Cristiani :
 Della tavola stavasi da un capo
 Un Prete alquanto basso di statura ,
 Che avea le spalle quadre , e avea gran capo ;
 Sì

Si nominava questa creatura

*L'Abate Franca , il di cui bello umore ,
E il di cui stil mi piacque a dismisura ;*

Quivi del buon Gonella era l'Autore :

*Rime leggiadre andava recitando
Contro le Donne , ch' amân per amore .*

*Un Avvocato eravi poi , che , quando
La bocca apriva , in festa ci tenea ,
Con vivezza , e dolcezza motteggiando :*

*D'ogni Scienza ragionar volea ,
Or di Fisica , or di Teologia ,
Ora di Matematica dicea :*

*Discorreva , e beeva tuttavia :
Un Quadernaccio si cavò del seno
Da un lato all' altro pien di Poesia :*

*Di quattro parti , tre ne lesse almeno ,
Lo stemmo a udire , e ognun di noi s'accorse ,
Ch' è non cogliea que' frutti in suo terreno ;*

*E non per questo andar volle a riporse ,
Ma , in man prendendo un altro Scartabello ,
Nuova materia da rider ci porse :*

*Questo d'un' Academia era il modello ,
Da esso eretta in Verona di fresco ,
Le di cui leggi descrivea a capello :*

*Nessun va in quella , se non è Tedesco ,
Idest , s'egli non è del vino amico ,
E l'Academia fassi intorno a un Desco :*

Deve

Deve di cirimonie esser nimico

Colui , che brama entrar nel ballo tondo ,

E immanzi aver per norma il tempo antico ;

Ciascun la mano , sia guitto , o sia mondo ,

Puo ne' piategli intignerla a sua posta ;

V'è la piu bella libertà del Mondo :

Così ciascun , quando ha sete , s'accosta

All' inguistara , e se la pone a bocca ,

Menando un altro in su , e 'n giu una rosta :

Rutti senza rispetto ognuno scocca ,

Ognuno senza riverenza rece ,

E così ognun vibra coregge in chiocca :

Tutti in fomma son tinti d'una pece :

Il titol di Meccanici s'an tolto ,

E non passano il numero di diece ;

Poichè an mangiato , e an bevuto molto ,

E giunti ormai si vedono al finocchio

Rossi , ed accesi , piu che bragia , in volto ;

Chi su la santa terra del ginocchio

Recita un inno , e chi una stampita

Sopra la ciska , che cola dall' occhio :

V'ha chi canta del piscio , e dell' uscita ,

Chi della loja , e dell' odor de' piei :

O cosa da leccarsene le dita !

Io , nell' udir tal fantasia , credei

D'avermi dalle risa a sbellicare ,

E ridea meco il Montanari anch' ei ;

Aspet-

*Aspettavo , che avesse a terminare
 Quell' Avvocato la sua Tantafera ,
 Ma sol finito avea di cominciare ;
 Perchè una Prefazione intera intera
 Legger poi volle , che durò non poco ,
 E il negozio n'andò fin presso a sera :
 Tacque alla fine , e si diè mano a un giuoco
 Di certe carte da me non inteso ,
 E allor cedetti a chi lo volle , il loco .
 Giusto , piu del dover mi sono steso
 Su tal faccenda , ma , nel raccontarla
 Non avrò forse il tempo in darno speso .
 Piacciavi , s'agio ve ne vien , mostrarla
 Al Padre Quadrio , che nel Libro primo
 Della sua Storia in succinto ne parla ,
 Il sì sottile Autor , ch' io tanto estimo ,
 Quì di questa gran fabbrica il disegno
 Tutto potrà veder da sommo a imo :
 Benchè mi sia della sua grazia indegno ,
 Salutatel per me quel colto , e raro
 Spirito , che di nostra arte è sostegno .
 Ormai la vo finire , o Giusto caro ,
 Siam d'Agosto , e aspetto all' anno nuovo
 Un qualche mese dopo di Gennaro ,
 In cui Fenicia abbia gallato un vovo .*

CAPIT.

Ad Affetto Gersibio .

Siete , o Gersibio mio , Poeta nato ,
E in tal guisa m'entrate nell' umore ,
Che io vi voglio un bene sterminato :
Voi n'andate così per la maggiore ,
Che m'an fatto leccar l'ugne , e le dita
Que' vostri versi pieni di sapore :
La vivanda trovai sì ben condita ,
Che tra me dissi in su la fin del pasto :
O certo il Berni egli è tornato in vita !
E se alcun dice , che mal tocco il tastò ,
E' non è uccello , che conosca il grano ,
O mostra almen , che il palato abbia guasto .
Io giurerei , che voi foste Toscano
Proprio di quegli , che dell' Arno in riva
Tengono sempre in sul frullon la mano :
Così si pensi ognor , così si scriva ,
Così si parli questa lingua nostra ,
Che non ha punto a invidiar l'argiva :
Seguite in tal maniera a farne mostra ,
E allor beccar potranno gli Avoltoj
Sull' altrui pelle sì , non su la vostra :
Già

Già lungamente parlommi di voi,
 Mentre quì s'intertenne, il mio Riviera,
 Che ver Piacenza se n'è ito poi;
 Oltre a questo, egli disse, com'era
 Miseramente cotto per colei,
 Che tanto se gli mostra cruda, e fiera,
 Racconsolailo, e animo gli fei,
 Perchè qualche mercede aver pur denno
 Que' versi da lui fatti a onor di lei:
 Va ciascuno al mercato col suo senno,
 E per venire a' ferri, a tempo, e loco,
 Basta un sorriso, una parola, un cenno.
 Direte: Essa di lui si prende giuoco,
 E intanto ei langue, sdilinguisce, e cola,
 Come al Sol neve, e come cera al foco:
 Rispondo: Adunque non ami lei sola,
 Si sa, che delle Donne da per tutto
 Ce n'è da starvi dentro infino a gola.
 Io ne miei piu verd'anni, così instrutto,
 Raccolsi sempre in questa, e in quella parte
 Or' una fronda, or' un fiore, or' un frutto;
 Forse piu per ventura, che per arte,
 Posso chiamarmi al fin pago rimasto,
 Perchè sì bella, e grande ho una mia parte,
 Intendetemi bene, io dico il naso;
 Chiedetelo al Riviera, che lo vide,
 E l'immaginazion gli fece caso:

Vera-

Veramente Natura nol provide

*Di molta mole; ei non l'ha troppo in fuora,
E lo allarga, e lo increspa quando ride;
Per altro, se io fossi la Signora,
Non lo misurerei sì pel minuto,
E vorre' amarlo, e farne prova ancora:*

*E s'è piu volte a' nostri di veduto
Valer piu d'un bordon di Cornamusa
Un manico sottile di Liuto:*

Gersibio, se tener la bocca chiusa

*In dir del mio Riviera oggi non posso,
Il bene, che gli voglio, me ne scusa,
Dalla forza del qual tanto son mosso,*

*Che, se fare il potessi, a lui vicino
Mi stare' sempre, e dire' quasi, addosso:*

Benedette le due fiasche di vino,

*Ch' e' mi donò, poichè n'ho assaggiat' una,
Ne disgrado il Petrarca, e Messer Cino;
Sulla vetta del monte, ove s'aduna*

*La calca de' Poeti, agile, e snello
M'innoltro ormai senza fatica alcuna;*

E non temendo di dar nel bargello,

*Vommene in giro, e chiudo nella mente
Capriccj, e bizzarrie, ch' egli è un flagello:*

Considerate un Uom, che stranamente

*E smania, e stussa, allor che la balestra
Piu dell' usato carica si sente,*

Con-

*Considerate un foco , che nè a destra ,
 Nè a manca trova , per uscir , la via ,
 O un pentolo , in cui bolla una minestra ,
 E che turato col coperchio sia ,
 In tal guisa apprendete , e giudicate
 Fervida per quel vin la mente mia ;
 E per cui tanto le guance ho infocate ,
 Che gitto vampa , che per gli occhj n' esce ,
 E pajo un Sollion di fitta state :
 Ah mi manca il subbietto , e ben m' incresce !
 Se avessi un argomento per le mani ,
 Vorre' provarlo , come mi riesce :
 Sentireste arme rotte , e Capitani
 Vinti , e sconfitti in battaglia di mare ,
 Tornando stanchi i Cavalier Cristiani .
 Ma queste baje è tempo di lasciare ,
 Ed è tempo di mettermi sul sodo ;
 Chi sa , Gerfibio , se ci potrò stare :
 Io sono un Uom temprato a un certo modo ,
 Che a seconda del genio me la passo ,
 E in braccio me la reco , e me la godo ;
 Vommi sempre per via col capo basso ,
 E fretta ho sempre , e non bado a persona ,
 E mi fa stizza un , che mi arresti il passo :
 Pien del natìo vigor , che m'urta , e sprona ,
 Andrei , senza avvedermene , di botto
 In poch' ore da Mantova a Verona :*

Ho

Ho il titol di Dottore , e non son dotto ,
 Ho moglie , che vorria pur soverchiarmi ,
 Ma spesso spesso me la caccio sotto ;
 Ella è nimica giurata de' carmi :
 Se scrivo un verso , il Diavol glielo dice ,
 E mi rode , e mi fa il viso dell' armi ;
 Son Medico , e se dire il ver mi lice ,
 Leviam del mazzo que' , che a morir' anno ,
 In ogni cura mia sono felice :
 Due figlj sempre compagnia mi fanno
 Ed a pranzo , ed a cena , e ho una figlia ,
 Che mi comincia a dar non poco affanno :
 Ha già tre lustri , e la fo stare in briglia ,
 Per altro ha i suoi capriccj la furbetta ,
 E in questa parte al Padre s'assomiglia ;
 Certo di maritarla non ho fretta ,
 Pur sempre ho pieno l'animo di noja ,
 Pensando a quella dote benedetta :
 Dico talora : e' si puo dar , che muoja ,
 Ma oime , che ho quattro croci , e di sicuro
 Io prima d'essa avrò a tirar le quojas :
 Non ho roba , e di roba non mi curo ,
 Però , per non avere a impoverire ,
 Ogni dì , per durarla , mi misuro :
 Soglio , siccome il fistolo , fuggire
 La vita agiata , e l'ozio , e assai mi piace
 Pormi a giacere , ma non per dormire ,

B

E

E vo dir , che allor quando l'aria tace ,
 Idest la notte , mi fa buono il letto ,
 Per vegliar con la moglie in santa pace ;
 Del resto n'ho rovello , e n'ho dispetto ,
 E mi par di non vivere in quel punto ,
 Che giù , la sera , per dormir , mi metto .
 Di là dal segno veggiami esser giunto ,
 Moltiplicando in ciance , e tempo è ormai
 Di finirle , una volta , e di far punto .
 Rido , in pensando , come cominciai ,
 E come , nel seguir questa Leggenda ,
 Di palo in frasca ad or ad or saltai ;
 Se vi levate da gli occhj la benda ,
 Direte : guata che sciocchi pensieri :
 Affè , egli ha costui poca faccenda :
 Ditelo , e ve la passo volentieri ,
 Intanto mi terrete sempre vivo
 Nella memoria al nostro Balestrieri .
 Direte al Giusto , che il caldo è nocivo
 A chi pur segue a usar quella novella :
 Buono è che , in questi giorni , ei l'abbia a schivo ;
 Detto mi vien , che la sua Fiera è snella ;
 Lasciarla adesso correr non è sano ,
 Dunque a freno procuri di tenella :
 Ma tal cosa a lui ditela pian piano ,
 Che se mai v'ode la dotta , e gentile
 Sua Donna , io so , che parlereste in vano .
 Ger-

*Gerfibio , il focherel divien sottile ,
 E scricchiola , e s'abbassa , e fa barlume ,
 E io non ho alla man l'esca , e il focile ;
 Gerfibio a dio , pria che s'ammorzi il lume ,*

C A P I T O L O

Sopra un Birbone al fudetto .

*Q*uel Romano Avvocato , quel cotale ,
 Di cui scrivendo , Voi mi feste motto ,
 Quel guitto solennissimo Animale ,
 Quel Baccellon , che spacciafi per dotto ,
 Che veste quel giubbon di color nero
 In parte risprangato , e in parte rotto ,
 Mentre che per uscir di casa io ero ,
 Mel vidi innanzi , l'altro di venire :
 La costui giunta mi pose in pensiero :
 Se la faccenda ve l'ho schietta a dire ,
 Ei mi parve un di que' , che di galea
 Co' ceppi in mano sogliono fuggire ;
 Una parrucca unta , e bisunta avea ,
 Irta così , che fatta veramente
 Co' capegli del Diavolo pareva :

Vo perder una mano , un ocebio , un dente ,
 Mettendola , di notte , sur' un legno ,
 Se non fa tutta spiritar la gente ;
 A me poi s'accostò con un contegno ,
 Che pizzicava alquanto di superbo :
 Ben fu miracol che mi stessi a segno :
 Aprì una tasca , ove tenea in riserbo
 Certe intralciate , e sudicie scritte ,
 Da perder gli occhj per cavarne un verbo ,
 Non senza stento al fin le lessi pure ;
 Vidi , che sopra il favellar Toscano
 Egli infilzava regole , e censure :
 Piu Padovan parlava , che Romano ,
 E in mezzo del parlar di tratto in tratto ,
 Slatinando , storpiava Prisciano :
 Alquanti suoi versacci sopra il Gatto
 Del Balestrier mi fece anco vedere ,
 Con cui finì d'infradiciarmi affatto ,
 Ma mi fu forza o affogare , o bere :
 Osservai , che avea un fregio su la fronte ,
 Il richiesi , e che è questo , Messere ?
 Sono , rispose , le disgrazie pronte ,
 Io cavalcava , andandomi a diporto
 Lungo Maremma , e nel passar d'un Ponte
 Tosto che i Masnadier m'ebbero scorto ,
 Furonmi addosso colle coltellate ,
 Gridando a ogni colpo : Tu sei morto :
 Le

*Le mie bagaglie mi furon rubate ,
 E me nudo , e deserto in sulla via
 Lasciaron quelle Genti scellerate .
 Ma un Uom , che a caso verso me venia ,
 Sulle sue spalle mi portò pian piano ,
 Dove un Toscan faceva l'Osteria :
 Costui mi si mostrò cortese , e umano ,
 E le ferite del capo , e del petto
 Mi curava , e fasciava di sua mano :
 Di dì , e di notte nel suo propio letto
 Teneami , e mi voleva un pazzo bene :
 Io era un disbarbato Giovanetto :
 Splendidi pranzi , magnifiche cene ,
 Ghiotte merende con eletti vini :
 Ei mi legava con queste catene .
 Nel tempo , che fermaimi in que' confini ,
 Tutti da lui con mio diletto appresi
 I riboboli , e i modi Fiorentini .
 Passato che fu l'anno , altri Paesi
 Volli veder , giunsi vicino al mare ,
 E pel mar verso Candia il cammin presi ,
 Un dì , per sorte , m'accade ascoltare
 Delle Sirene il canto , ed apparai
 Dalle Sirene in quel punto a cantare ;
 Seduto in poppa , un tratto , mi provai ,
 E al suono de' miei versi per dolcezza
 Dormivan , come ghiri , i Marinaj :*

Da indi in qua così per mia vaghezza
 Poetai sempre, e ho fatto un Poema,
 Che l'Ariosto supera in bellezza,
 L'ho diviso in tre Libri, e ha per tema
 Il primo: Luna nuova, e il secondo:
 Luna crescente, e il terzo: Luna scema.
 L'Eroe, che canto, ha nome Mappamondo,
 Il fo girare in sul carro del Sole
 Per tutto l'Universo a tondo a tondo:
 Il Volume non è di troppa mole,
 Egli è però un raro lavoro,
 E ci sono piu fatti, che parole.
 Ma convien che vi dica chi son' io:
 Nacqui di chiaro sangue, e nacqui in Roma,
 E un Despoto di Grecia ebbi per Zio.
 La mia famiglia ancor colà si noma,
 Colà spero tornar pria che del tutto
 Abbia a farsi canuta questa chioma;
 S'or mi vedete povero, e distrutto
 Girmene tapinando; in questo stato
 La mia mala fortuna m'ha ridotto;
 Per piu giorni in Milan sommi fermato,
 Milanese m'han fatta buona cera,
 Ma maladetto il primo, che m'an dato,
 Ho visto il Tanzi, e ho visto il Riviera.
 Quì l'interruppi: la tua filastrocca
 Mozzala pur, che nolla voglio intera:
 Que-

*Queste ciance , che t'escono di bocca ,
 E questi mal conditi Scritti tuoi
 Mostran , che se' una persona sciocca ,
 Anzi se' il maggior Bue tra tutti i Buoi ,
 Qui non ti parlo in gergo , e dei levarti
 Or or da me , s'altro da me non vuoi:
 Tè , queste son due lire , e tosto parti .
 In tal maniera liberato fui
 Da quel Birbon con tutte le sue parti ,
 Or non vi sapre' dir che sia di lui .*

C A P I T O L O

Della Gelosia .

*N*on so capir la strana fantasia ,
 La qual mia moglie nel capo s'è fitta ,
 E dirò meglio , se dirò pazzia :
 Le man ponsi a' capegli , e urli gitta
 Sì grandi , che non fè tanto stiammazzo
 Arianna da Teseo derelitta :
 Di me teme , anzi crede un' amorazzo
 Con una , con cui m'ha visto a parlare ,
 E crede pur , ch' io ne sia cotto , e pazzo ,
B 4
Nè

Nè mi val punto negare , e giurare :

*Quanto piu risoluto nego , e giuro ,
Piu crescon sempre i rimbrotti , e le gare .*

*Dice , che il fatto lo fa di sicuro ,
Dice , ch' io me ne mento per la gola ,
Dice , ch' io sono un tristo , e un perjuro ,*

*Se venisse , pogniam caso , una sola
Volta , fra il giorno , al solito cimento ,
Giacchè non vuol risposta ogni parola ,*

*Torre' patto in quell' ora , che la sento ,
Di turarmi gli orecchj , e starmi chiotto ,
Quantunque il farlo mi sarebbe stento :*

*Il peggio è , che un boccon così mal ghiotto ,
Perchè in sostanza è duro , ed è amaro
A tutto pasto il mastico , e l'inghiotto ;*

*La mia rovina , ed il mio danno è chiaro :
Per uscirmi d'impaccio ognor mi provo ,
E non ci vedo mezzo , nè riparo .*

*Ella ha già fissò , e ribadito il chiovo ,
E usar ben posso o scarpello , o tanaglia ,
Ma per Dio non l'afferro , e nol rimovo ;*

*Per sì lieve cagion , che gran battaglia !
E chi mai detto avria , che preso avesse
Tanto , e sì largo foco un pò di paglia !*

O buone genti , chi di voi sapesse .

*Chi avesse un consiglio , o una ricetta ,
Che a scior questa malia valer potesse ,*

Mi

Mi si mandi tantosto , perchè ho fretta ,
 E me' saria , che si scrivesse a parte
 Il quando , e il come in opera si metta :
 Forse qualcun troverà modo , od arte
 Da consolare un povero Cristiano
 Mal concio dalle noje in ogni parte ,
 Se no , giacchè pur anco ho il cervel sano ,
 Lei levando di briga , e me di pena ,
 Darommi a gambe , e andromene lontano .
 E così , volta che l'avrò la schiena ,
 Più dentro il sen non mi farà rovello
 L'eterno brullicchio di questa mena :
 O Naso troppo grande , e troppo bello :
 Sola tu se' d'ogni mio mal cagione ,
 Tu sei il mio precipizio , e il mio flagello !
 Tale non avria certo opinione
 De' fatti miei la mia gelosa moglie ,
 Se tu fossi di picciola ragione :
 Un sì lungo fastidio ella si toglie ,
 E tanto è strangosciata , e invelenita ,
 Perchè teme in altrui le proprie voglie :
 Più fiate mi son morse le dita ,
 Perchè , per il timor di farmi male ,
 Questa festa non ho bella , e finita :
 Sguainar volli un ferro micidiale ,
 Ed il Naso levarmelo di netto ,
 E già in pronto tenea l'albuma , e il sale ,
 Ma

Ma poscia figurandomi il difetto
 D'una tal parte , anzi pensando al Naso ,
 Che troncato che sia , piu nol rimetto ;
 Da cotesti argomenti persuaso ,
 E da altri infiniti , che non dico ,
 Io mi sono dall' opera rimasto .
 Che monta , e vale l'essere pudico ,
 E non me lo toccar se non col guanto ,
 E far le fische in sul grifo al Nimico !
 E star della modestia sotto il manto ,
 E tener gli occhj a terra cbini , e delle
 Donne non mi curar tanto ne quanto !
 Pazienza ! e' sarà influsso delle stelle :
 Già in questo Secol becco , m'avveg' io ,
 Che ci sono pel quojo , e per la pelle .
 Il ben sempre è lontano , ed è restio ,
 Ma il mal vien di galoppo , e a tutte l'ore
 T'affale , e coglie , e questo è il caso mio :
 Ben' amo , ma non amo per amore ,
 E in tal gogna non bazzico , che sono
 Passati gli anni col tempo migliore ,
 E il mio caval , che a correre è mal buono ,
 Sta su la cuccia , e dorme , e se si desta ,
 Mai non s'avvia , se nollo scuoto , e sprono .
 Per vieppiu render chiara , e manifesta
 La giusta mia ragione in faccia altrui ,
 Avrei cento difese , oltre di questa ,
Ma

Ma la mia Donna, che fissa è ne' sui
 Capriccj, a me non crede, e non mi giova
 Il dire: Io non ci vado, io non ci fui.
 Se le pago talvolta qualche nuova
 Gonnella, o qualche Vestito alla moda;
 Tiello, dice, Uom reo, gatta ci cova:
 Portalo via, la tua Druda sel goda:
 M'avvedo ben, che sì mi dai la berta,
 E cerchi pur, ch' io mi disperi, e roda:
 Un monile, una cuffia, e sonne certa,
 Guari non ha, tu la donasti a Lei:
 Taci, la tua malizia è già scoperta.
 O se un dì posso abbattermi in costei,
 Già m'è venuto il ticchio d'affrontarla:
 Se non mi vendicassi, mi morrei:
 Vo per le chiome prenderla, e poi farla
 Dar con la testa sul duro terreno,
 E smascellarla, e svisarla, e sgozzarla:
 Guata che cesso, e guatta poi che seno!
 Ha due poppe, che pajon due carnieri,
 E fosse bella in altre parti almeno!
 Ha i capelli distesi, grossi, e neri,
 Ha grande il naso con in punta un callo,
 Ha due occhj di gatto vivi, e veri,
 La pelle ha d'un color tra il verde, e il giallo,
 E le natiche ha tanto rilevate,
 Che vi starien tre Uomini a cavallo:
 Se

Se fosse adesso il tempo delle Fate ;
 Parrebbe propio la Fata Morgana
 Abbrostolita , e cotta al Sol di state ,
 E certo agli atti , e alla sembianza strana ,
 Ogni fanciul , che in lei per via s'avviene ,
 Fugge , perchè la crede la Bessana .
 Or pensa mo se tu gli spendi bene ,
 Vedi con qual dimonio tu se' in frega ,
 O veramente pazzo da catene .
 Poichè ha parlato , a man giunte mi prega ,
 Ch' io serbi fede , e manda giù dagli occhj
 Lagrime tanto fatte , e vi s'annega .
 Donna , rispondo , tu nel sen mi scocchi
 Una freccia , e m'ammazzi affatto affatto ,
 Quantunque volte questa corda tocchi :
 Infino a quì tu hai fatto , e contrafatto ,
 Lascia , ch' io il dica , i gesti , e la figura
 Di Coei , che vuoi morta a ogni patto ,
 E ti so dir , che quella creatura ,
 Qualor la tratto , dolce mi riesce ,
 Nè vedo cosa in lei da far paura :
 Quel tuo sul vivo morderla , m'incresce :
 Abi ribaldo , abi fellone ! ella ripiglia ,
 La tua risposta il mio sospetto accresce ;
 Cid detto , un' orazion tra se bisbiglia
 Eguale a quella , che fa la Bertuccia ,
 Poi l'attacca col Figlio , o colla Figlia ,
Si

*Si lagna il Figlio , la Figlia si cruccia ,
 E mentre dalla Madre , che la sgrida ,
 Vuol sottrarsi , fuggendo , il piè le smuccia ,
 E casca , e fa sì disperate strida ,
 Che par che la tregenda abbia alle spalle ,
 O che una lammia , o il fistolo l'uccida :
 Mogliema , che in quel punto a fianco stalle ,
 Perchè l'ira sfogar meco non puote ,
 E graffj , e sergozzoni , e calci dalle ,
 E mentre stranamente la percote ,
 Le imprime i segni a ritto , e a traverso
 Sulle stiene , sul petto , e sulle gote .
 Così ne' guai sto fino a gola immerso ,
 Sempre la moglie mia mi guarda bieco ,
 Sempre mi strazia , e mai non cangia verso :
 Sono ristucco , e per la rabbia , cieco :
 Ella cerca ogni via per rovinarmi ,
 E come ho io a vivere , e star seco ?
 Ma eccola di nuovo a infradiciarmi :
 Guata occkj ! o perchè mai 'n un bucolino ,
 Per iscanfarla , or non poss' io cacciarmi ,
 Siccome un ragnatello , o un topolino ?*

CAPIT-

CAPITOLO

A uno Amico.

Io ho inteso , Compar , ch' altro non fate ,
 Che sospirare , e pianger per amore ,
 E che poco beete , e men mangiate ,
E tanto ognor vi macera il dolore ,
 Che gli occhj vi si ficcan nella testa ,
 E avete il naso un mezzo palmo in fuore :
Se così seguitate questa festa ,
 Voi la potrete poco piu durare ,
 Perch' ella non è acqua , ma tempesta :
Vel dico fuor de' denti , il mio Compare ,
 Se non mandate al diavolo le Donne ,
 Le Donne un dì vi vogliono ammazzare .
Chi s'impacciò con lor , sempre acquistonne ,
 In cambio di diletto , pena , e noja ,
 E ci volete star sotto le gonne .
Almen v'aveste cavata la foja
 Ben bene , un tratto , che potreste dire ,
 Io ho avuto un piacer prima , ch' io muoja ;
Ma quel sempre penar , sempre languire ,
 Senza mai trarne un becco d'un contento ,
 Per poi ridursi a ristio di morire ,

A

*A dirvi il ver , quest' è un argomento ,
 Che troppo scotta , e mi dispiace assai ,
 Che tutto quanto il riceviate drento ;
 E certo non avrè creduto mai ,
 Che un Uom , che ha intelletto , e discrezione ,
 Si perdesse alla cieca in questi guai .
 Quel , che dic' io , lo dicon le persone ,
 Le quali , al par di me , vi voglion bene ,
 E an del vostro mal compassione .
 Possa venir un canchero in le stiene ,
 O il fistolo nel corpo di colei ,
 Che in cotal vita misera vi tiene :
 Io so , che delle volte piu di sei
 Già vi provaste a rompere quel nodo ,
 Che in sì mal punto vi legò con lei ;
 Ma perchè egli era sì tenace , e sodo ,
 Per quanto adoperaste piedi , e mani ,
 Non ci fu , per uscir , nè via , nè modo .
 Veramente son casi troppo strani ,
 Il veder dalle Donne rovinati
 In questa guisa i poveri Cristiani .
 Io n' ho veduti degli Innamorati
 Bestemmiaare , bollir , gittarsi via ,
 E singhiozzare , e urlar da disperati ,
 E la lor contumace malattia ,
 La qual s'appicca al resto del cervello ,
 L'ho veduta finir sempre in pazzia :*

E

E perciò vi conviene andar bel bello ,
 Anzi non ir più avanti nella tresca ,
 Se non volete al fin dar nel bargello :
 Pensate che colei , che sì v'adesca ,
 E vi tiene in travaglio giorno , e notte ,
 In lei parte non ha , che non rincresca :
 So che piacciono a Voi le cose ghiotte ,
 E a dirla , queste femmine sì schive
 Non furon buone mai crude , nè cotte ;
 Sono rinnegatacce , e d'amor prive ,
 E tutte in una fogna a capo chino
 Bisognerebbe seppellirle vive .
 Mettete adunque il piè sul buon cammino ,
 E lasciate le Donne , se volete
 Mangiare ancor del pane , e ber del vino :
 Se nol fate , o Compar , segno è , che avete
 Da molto tempo guaste , e ammaliate
 Le membra , il capo , e non ve ne accorgete :
 Sogliono certe Vecchie scellerate
 Metter pietruzze , noccioli , e fuscegli
 Giusto nel loco , dove vi corcate ,
 Vi cacciano il folletto ne' capegli ,
 Vi fan talvolta diventar sì grosso ,
 Che i bottoni non giungono agli ucchiegli :
 Così quel peso , che sentite addosso ,
 Così le macchie , che all' uscir del letto
 Pelle , pelle , v'appajono sul dosso ,
Sono

Sono di tali fatture un effetto :

*Guardate un poco , che reti lavora ,
Con cui pigliarci , il Diavol maladetto :*

*Se le ragion , che ho dette infino a ora ,
V'han fatto veder chiaro in che infernaccio*

Relegato è colui , che s'innamora ,

Ambe le mani , e l'uno , e l'altro braccio ,

E presso ch' io non dissi , e petto , e schiena

Adoprate ; e levatevi d'impaccio .

Se rotta veder posso la catena ,

La qual con tanto sconcio , e tanto danno

Vi strigne , e grava di soverchia pena ,

Farem versi tra Noi , che fumeranno

In biasmo delle Donne , e le vedremo

Mordere il freno , e poi scoppiar d'affanno :

Scriverem tutto giorno , e stamperemo

Mandriali , e Sonetti colla coda ,

E in su le porte lor gli appiccheremo :

Finalmente vorrò che , un dì , pur s'oda

Un' Operetta di Messer' Agresto

Contro Ser Pippo , che le Donne loda :

Orsù guerite , e poi dirouvi il resta .

I N T R O D U Z I O N E

A' SEI CAPITOLI SEGUENTI,

Intitolati : IL NANNI.

Giacchè non c'è persona, e siam tra noi,
 Venite, o Nanni, il desco è apparecchiato,
 Sedetevi con meco quì da un lato :
 Questa è una Cena, che fatta è per Voi.
 Avvi una Zuppa con brodo di quoj
 De' petignon d'un Diavolo aizzato,
 E un manicaretto stagionato
 Di forfici, d'uncini, e di rasoj :
 Avrete appresso una vivanda ghiotta
 Di teschj di Serpenti in un piatello,
 Conditi colla bava d'una Botta :
 Della Cena alla fin sarà suggello
 La zampa d'un' Arpia bollita, e cotta
 In sugo di cicuta, e di nappello.
 Cagnazzo, e Farfarello
 Vi mesceranno a tavola un liquore,
 Che porravvi in ismania, e in furore :
 Sonate le tre ore,
 O ve n'andrete a letto per dormire,
 O sentirò cantarvi il Dies ire.

IL

CAPITOLO PRIMO.

V Anni, vel giuro su la fede mia,
Se non tenete quella lingua a freno
Allor, che m'incontrate per la via,
vi farò sentir come son pieno
Di calda stizza, che vuol traboccare:
Povero a Voi, se ve la verso in seno!
rto, non vi saprete riparare,
Vi scotterò sul vivo, e vi so dire,
Che potrete aver' agio di gracchiare.
iavol! ch' io abbia in ogni tempo a udire;
Tu jeri ci se' stato, e or ci vai,
Di là t'ho visto l'altro giorno a uscire:
rimenarla, e non restar giammai.
O vatti annega mona Pazienza,
Piu nolla duro, io t'ho sofferto assai.
esta vostra stucchevole licenza,
E questo vostro zelo veramente,
In buon linguaggio è troppa confidenza.
i non mi siete Fratel, nè Parente,
Voi siete Cortigiano, io son Dottore;
Tutti e due conosciuti dalla gente:

Il mio non si confà col vostro umore :

*Badate a' fatti vostri , e non a miei ,
Se aver non ne volete poco onore :*

*No , non sono imbarcato con colei ,
Con cui credete pur , ch' io sia imbarcato ,
Se questo fosse vero , lo direi .*

*Possa venire il mal del dilombato ,
O presso che non dissi il mal del fianco
A chi mi tiene per innamorato :*

*Certamente chiunque non ha manco
Cervel d'un' Oca , e non essendo cieco ,
Pur vede quel , che è nero , e quel , che è bianco .
Egli dirà che amor non ha a far meco ,
Dirà , che sto lontano da' Ritrovi ,
Come colui , che nolla voglio seco .*

*Guata , se sai , per Dio tu non mi trovi
Mai sulle veglie a donneare , e in fatti
Parmi , che questa vita molto giovi .*

*Costor , che vanno in frega , come i Gatti ,
Sòn pieni di bitorzoli , e di stianze ,
Han gli occhj torbj , e i visi scontrasatti :*

*Dopo un breve menar di quelle danze ,
Di cui meglio è tacere , che parlarne ,
In tal modo gli conciano le Amanze .*

*Io conosco gl' storni dalle starne ,
Nè giammai volli far delle pazzie ,
Per voler poi vergogna , e danno trarne .*

Que-

Queste , che scrivo , non son bizzarrie ,
 O false invenzioni , e chi nol crede ,
 Cerchi notizia delle cose mie :
 Per tutto quanto il giorno , ognun mi vede ,
 A guisa di proccaccio , andare in giro
 Or quinci, or quindi, e non fermar mai piede ;
 Giunta la sera , a casa mi ritiro ,
 Tempo , in cui già compiute ho le faccende ,
 E 'n cui pur mi dove' prender respiro ,
 Ma pensate : respiro non si prende
 In un albergo , ove la moglie il volto
 Mi fa dell' arme , e garrisce , e contende :
 Ha ella un osso duro a roder tolto ,
 Ella crepa di rabbia , e di dispetto ,
 E rimbrotti , e rampogne sempre ascolto :
 Per la cagion d'un suo vano sospetto
 S'affanna , e urla , come spiritata ,
 Grida , che pare il diavol maladetto :
 E che s'ha a far ? già l'ho bella , e ingozzata ,
 Che di questa sì lunga tantafera
 Non voglio , che piu rida la brigata :
 Stiammazzi , quanto sa , mattino e sera ,
 Piu non le bado , e sto sodo al macchione :
 Ma gli è tempo , ch' io torni , dov' io era :
 Nanni , Voi fate , come fa il carbone ,
 Che o quoce , o tigne , e parlar non sapete
 Senza il vizzo , di mettermi in canzone .

*S'io quì volessi scrivere chi siete ,
 Ben potre' farlo , ma Voi sempre a torto
 Mi lacerate , e non mi conoscete ;
 Per questa volta in pace me la porto :
 S'io rispondessi a quel , che mi diceste
 L'altro dì , sopra il vicolo dell' orto ,
 Troverei roba da farvi una Veste
 E lunga , e larga , e propio al vostro dosso
 Accomodata pel dì delle feste ,
 Orsù , giacchè Voi siete e tondo , e grosso ,
 Io vi consiglio a starvene in panciaolle ,
 Senza tirarvi cota' brighe addosso .
 Credo , che non sarete piu sì folle ,
 Che in me vogliate risvegliar la stizza ,
 Giugnendo foco al Pentolo , che bolle ;
 Per altro il mio Messere Santinfizza ,
 Vi so dir , che tornando meco in giostra ,
 Perderete indigrosso nella lizza ,
 E buona notte alla Signoria Vostra .*

CAPITOLO SECONDO.

Non dovereste , o Nanni , morir mai ,
 Perchè m'è stato detto , che Voi siete
 Un cotal Uom , ch' ha della testa assai :
 Dicon , che quando un Libro in man prendete ,
 La troppa mole non vi reca impaccio ,
 Perchè tutto in un sorso vel beete :
 Dicon , che siete un fino Dottoraccio ,
 Dicon , che per Voi passa la Scienza ,
 Siccome la farina per lo staccio .
 Mal si giudica un Uom dall' apparenza ,
 E' poco tempo , ch' io v'ho conosciuto ,
 Pria non avevo di Voi conoscenza :
 V'ho sempre visto grasso , e pettoruto ,
 E se qualcuno m'avesse giurato
 Che siete dotto , noll' aure' creduto :
 Avevo già ne' circoli ascoltato
 Certi vostri stucchevoli argomenti
 Ch' eran parole , e non provavan fiato ,
 Anzi udendo que' sciocchi avvolgimenti
 Da Voi fatti , in espor chiose , e ragioni ,
 Io rideva , e ridevano le genti ,

E qua , e là se ne faccean Canzoni :
 Ma che far dovevate poveretto ,
 Se non intendevate le quistioni ;
 Per la qual cosa , s'ho a parlarvi schietto ,
 Vi mettevo nel numero di queglii ,
 Che son balordi , e capocckj in effetto :
 Basta : col tempo assodansi i cervegli ;
 Quanto eravate voto , or siete pieno
 Di Sapienza infin sopra a' capegli ,
 E ne avete tal soma , e tal ripieno ,
 Che se gli metto in paragon di Voi ,
 L'Amostante , e il gran Turco ne sa meno :
 Il Saper vostro , a dirla quì fra noi ,
 Chi lo volesse metter sur' un carro ,
 Tirar non lo potrebbon quattro Buoi .
 E se mai qualche spirito bizzarro
 Pigliando a gabbo queste mie parole ,
 Non volesse dar fede a quel , che narro ,
 Venga , e vedrà , che non infilzo fole ,
 Poi convinto , a sua posta potrà andare
 Di bel fitto meriggio , a porsi al Sole .
 Sì , siete un Tutte-salle , un Baccalare ,
 E se de' fatti vostri in altro modo
 Diceffi , mi parrebbe bestemmiare .
 Vommene tutto in succhio allor , che odo ,
 Che ognun vi riverisce , stima , e onora :
 In una cosa sola non vi lodo :

E

E questa cosa non l'ho detta ancora ,
 Ma se volete intertenervi un poco ,
 Statemi a udire , e ve la dico or' ora :
 Suol fare in Voi la collora un mal giuoco .
 Capperi ! mi sembraste , l'altra sera ,
 Il Satanasso con gli occhj di foco :
 Allo ingiù vi mandaste la visiera ,
 E di me borbottando piu che male ,
 Ne feste una novella intera intera :
 In vedervi sì cieco , e sì bestiale
 Vi compatij , perchè credei , che aveste
 Daddovero scherzato col boccale :
 Certo quel , che in presenza mi diceste ,
 E quello , che avevate detto prima ,
 Furono cose ladre , e disonestie :
 Io so , che vi risposi per la rima ,
 So , che que' , ch' an saputo questo fatto ,
 Or vi fanno alle spalle lima lima .
 Nol credereste : Io sono un' Uom sì fatto ,
 Che non ne voglio alcuna briga , e lasso
 Andar l'acqua alla china affatto , affatto :
 Vedete in che maniera me la passo ,
 E questo è segno , che vi voglio bene ;
 Tacete mò , non fate piu fracasso :
 Nanni , non vi pigliate queste pene ,
 Moderate quel caldo , e quel furore ,
 Quando la mosca in sul naso vi viene :

Se

*Se nò , giacchè son Medico Dottore ,
 E' converrà , ch' io v'ordini un Cristere ,
 Per cavarvi del corpo questo umore ,
 E se vorrete , anco il potrete bere .*

I L N A N N I .

CAPITOLO TERZO:

N*Anni mio dolce , fatemi un favore ,
 Venite un pò quì meco a consultare
 Sul caso della Moglie d'un Dottore :
 O ella è pazza , o è per impazzare :
 Voglion , che ciò proceda da martello ,
 Il pover' Uomo non sa che si fare :
 Ho inteso a dir , che abbiate un alberello ,
 In cui sta posta certa medicina ,
 Che molto giova a i mali del cervello :
 Se voi non ne pigliaste ogni mattina ,
 Avreste ormai data la volta affatto :
 Il Ciel vi salvi da questa rovina .
 Nel pericol ci siete tratto , tratto ,
 O Dio , che crudel cosa ! non vorrei ,
 Un qualche dì , sentir , che Nanni è matto .
 Cotal rimedio , vi consiglierai
 Volerlo usar , non , una volta , il giorno ,
 Ma due , tre , e quattro , e cinque , e sei :
 Usa-*

Usatel dunque , e abbiate cura intorno
 A' fatti vostri , pensando , che siete
 In sulla pala almen , se non nel forno :
 Or per tornare all' alberel , che avete
 Di quella medicina benedetta ,
 Che so , che non donate , nè vendete ,
 Basta , che me ne diate la ricetta ,
 E questo è quel , che m' ha raccomandato
 Il buon Dottor , che per mia man l' aspetta :
 Dal veder , che a voi giova , e ha giovato ,
 Creder sì de' , che gioverà alla moglie
 Di quel Cristiano mezzo disperato :
 La frenesia di lei talor si scioglie ,
 La vostra è piu terribil frenesia ,
 Che non risina mai , quando vi coglie :
 Dite contro gli Amici villania ,
 E fate un pajo d' occhj , e una cera ,
 Come d' un Fariseo nato in Turchia :
 Chi vi ravvisa concio in tal maniera ,
 Può dir , che vede il malanno , e il dispetto ,
 E il fistolo , e il nimico , e la versiera :
 Vi spogliate talvolta anco in farsetto ,
 Per mordere talun , che non vi tocca ,
 E spargete di tossico ogni detto :
 La bile , che , colando , vi trabocca
 Da quella parte , ove ha la punta il naso ,
 Passa a bagnarvi le parole in bocca ;

E

E sempre vi succede questo caso

*Giusto allor quando in mente non vi viene,
Di por le labbra all' orlo di quel vaso.*

Orsù , per mezzo mio , quell' Uom dabbene

*Quest' antidoto vostro oggi vi chiede ,
E ve ne saprà grado , se l'ottiene :*

Cbi la Donna di lui non ode , o vede ,

Cercar le liti con il fuscellino ,

E garrir notte , e giorno , nollo crede :

Un tratto , già mi disse un mio Vicino ,

*Che avria creduto , e giurato , che fosse
Briaca sempre , se beesse vino .*

Non fan tanto romor , quando son mosse

Tutte in un tempo , e sonate a distesa

Quattro Campane picciole , e tre grosse ,

Come Costei , quando nell' ira è accesa :

Tra gli urli , e tra le strida alza la voce ,

E introna altrui le orecchie , e non è intesa :

Tace il marito , e si dispera , e quoe .

Se ad alleviarlo non ponete mano ,

La porta a malincorpo questa croce .

Quì non c'è baje ; il fatto è raro , e strano :

Se costui la sua moglie , un dì , potesse

Guerirla , e mantenerle il capo sano ,

Non è cosa per Voi , che non facesse .

IL

CAPITOLO QUARTO.

N *Anni la vostra Mora è peziante ,
A voi s'accosta , e sussidio vi chiede ,
Tirandovi pel sajo lievemente :
Giacchè il Cielo v'assiste , e vi provvede ,
Non vi mostrate avaro con costei ,
Che ciò , che un giorno avea , tutto vi diede :
Ella ha la Giubba al monte degli Ebrei ,
Avvi la Gonna , e se nolla risquote
Prima del Verno , poveretta lei !
La sua mala fortuna la percuote ,
E Voi , meglio di me , sapete bene ,
Che piu non ha marito , e non ha dote :
Aperta la bottega piu non tiene ,
Per vendere a minuto pesche , e mele ;
Nessun la guarda , nessun la sovviene :
Se non trovan pietà queste querele ,
Con tutta la ragion vi voglio dire ,
Che siete un Uomo sordido , e crudele ,
Perchè , non la volendo sovvenire ,
Voi la vedrete andarsi ignuda nata ,
Voi la vedrete di fame morire .*

Gliè

Gliè ver , che tutta quanta la giornata ,
 Per guadagnarsi il vitto , e il vestito ,
 E cuce , e fila ognor da disperata ;
 Ma per quel , che ha filato , e ha cucito ,
 Giunta la sera , ne ritràe a stento
 Tanto , che possa farsi un pan bollito .
 Un mese egli è , che non s'ha unto il mento ,
 Ed è sì strutta , che una mummia pare :
 Se va per via , guai se l'incalza il vento !
 Il vento in aria la porria levarè :
 Pur quando ella era in età fresca , o Nanni ,
 So , che di lei v'ha fatto innamorare :
 Andava allor fornita d'altri panni ,
 L'ho veduta portar gonne , e guarnelli ,
 E nastri , e cuffie ; or non son piu quegli anni !
 Pareano un bel pagliajo i suoi capelli ,
 Ed aveva quegli occhj scaltri , e neri ,
 Che luccicavan come due fornelli :
 In sul mercato l'ho vista l'altr' ieri ,
 L'ho vista con quel naso fatto a modo
 D'un becco d'un ordigno da cristeri :
 Ben vi ricorda di quel petto sodo ,
 E del color , che serba tuttavia ,
 Come di carne cotta senza brodo .
 Dunque , se , un dì , v'andava a fantasia ,
 Egli non è diritto , e non è onesto ,
 Che adesso abbandonata da Voi sia :

Or

Or via , finiamla , il mio parere è questo ;
 Non vogliono esser baje , ma danari ,
 Se non gli avete , pigliateli in presto :
 Ma pur ne deve avere un vostro pari ,
 Allargate , a soccorrerla , la mano ,
 E a posta loro impicchinsi gli Avari .
 Pensate Voi , se le parrebbe strano ,
 Sora non vi trovasse un pò cortese ,
 Quando , una volta , le foste sì umano :
 Donatele per arra un tanto il mese ,
 Riscotetele i pegni , e in aggiunta
 Di giorno in giorno fatele le spese :
 Allora quando ella s'avrà ben' unta
 La bocca , i denti , la lingua , e il palato ,
 La vedrem diventar grassa , e raggiunta :
 E ci starete volentieri a lato ,
 Le direte le dolci paroline ,
 E così tornerete innamorato :
 Essa per contracambio , senza fine
 V'adescherà co' vezzi , e in effetto
 Sapete , se sa farle , le mcine :
 Dirà : O Nanni mio sii benedetto :
 Tu hai provveduto a mie bisogne , un tratto ,
 Tu se' ora il mio monte , e il mio ghetto :
 Benedetta la mamma , che t'ha fatto ,
 Tu mi pasci di carne , e men' avanza
 Per la ghiandaja , pel cane , e pel gatto :
 T'aju-

*T'ajuti il Cielo a romper quella Danza ,
 Per cui tuttora adopri piedi , e mani ,
 Sicchè non ti fallisca la speranza :
 Ti faccian di capello i buon Cristiani ,
 Ti vadan dietro i titoli , siccome
 Van le pulci , e le mosche dietro a' cani :
 La Fortuna ti tiri per le chiome ,
 E dopo la tua morte sia veduto
 Scavato in pietra il tuo viso , e il tuo nome .
 Così dirà la Mora , se avrà avuto
 Da Voi quella mercè , che vi domanda ,
 Deb non ve la mettete in sul liuto .
 Costei in somma vi si raccomanda :
 Non la mandate piu d'oggi in domane :
 Intornata è da guai da ogni banda ,
 E va gridando pane , pane , pane .*

I L N A N N I .

CAPITOLO QUINTO.

*S*Er Nanni è un Uom piuttosto alto , che basso ,
 E ha quadre le spalle , e largo il petto ,
 E polpute le gambe e il ventre grasso :
 Sotto quel ventre grasso , mi vien detto ,
 Che , per disgrazia , abbia una parte rotta
 Infìn da quando egli era giovanetto :
Ma-

Mastro Pasquin gli scaricò una botta,
 Che lo giunse a colpir ne' campanegli,
 Con un sodo orinal di terra cotta :
 Ha un cervel , che fa per due cervegli ,
 Idest una mirabile testaccia ,
 Ove anno il nido i gheppi, e i falimbegli;
 E quì Platone , e Aristotil taccia :
 La sua , ben si può dir filosofia ,
 Ma quella di costoro è una cosaccia .
 Ei dice , che Colui , che in poesia
 Sortì o poco , o assai di naturale ,
 Ha sempre seco un ramo di pazzia ,
 E che i Poeti son gente bestiale ,
 Gente maligna , gaglioffa , ribalda ,
 In somma egli ne dice tutto il male ;
 Ma perchè la sua mente non è salda ,
 Lo lascio cicalar , che questo foco
 Non mai s'appicca , e punto non mi scalda :
 Se io volessi , gli fare' un mal giuoco ;
 Di seco cimentarmi , e di piatire
 Or non è il tempo , e non è questo il loco :
 Voglio sul mio proposito seguire ,
 Voglio fermarmi intorno al costui viso ,
 E ad una , ad una le sue parti dire :
 Allor quando lo incontro , e lo ravviso ,
 Perchè ha poca barba , e men colore ,
 Io giurerei , che fosse circonciso :

D

Da

Da quelle guance è bandito il rossore ,
 Quella sua lingua è fatta per parlare ,
 Ajutatemi , o Muse , a farle onore :
 Piena è d'un' eloquenza singulare ,
 Sempre altrui leva i pezzi , ed è un peccato ,
 Che non sappia cucir , se sa tagliare .
 Egli sur' una veglia ha preso lato ,
 Ove di baje , e di cinguetterie
 Tutte quante le sere fa mercato :
 Di me bisbiglia , e delle cose mie ,
 Ma non è chi ne resti persuaso ,
 E si sa che son zoppe le bugie .
 Il Naso suo , che poi non è gran Naso ,
 Un monachetto par da saliscendo
 Nel mezzo della faccia posto a caso .
 Larghe , e passute ambe le guance avendo ,
 Giù da i lati gli cascan ciondoloni ,
 Massimamente quando sta ridendo .
 Tu vedi poscia un pajo d'orecchioni
 Assai piu grandi di que' d'un Paiuolo ,
 Che sembrano due imposte in su gli arpioni .
 Ti sgomentan quegli occhj , a un guardo solo ,
 Ti par , ch' abbiano in cambio di pupilla
 Fitto tra le palpebre un fusajuolo :
 Io vidi , l'altro giorno , essendo in villa ,
 Un antico quadraccio appeso a un chiodo ,
 Su cui stava dipinta una Sibilla ,

Que-

Questa figura mi spiacque oltremodo ;
 Tantosto verso il muro la voltai ,
 Perchè gli occhj ella avea fatti a quel modo .
 Egli è largo di bocca , e mangia assai ,
 E delle torte la distruzione ,
 E' il subbisso de' polli , e de pollai :
 Io non vorre' star seco a collezione ,
 O a cena , o a pranzo , perchè dopo il pasto
 Temerei , che mangiasse le persone :
 A ogni cosa subito dà guasto :
 Allor che lo punzecchia l'appetito ,
 Trangugierebbe un Asino col basto :
 Vedo , che questo passo è troppo ardito ,
 Ma questo passo egli è un verbigratia ,
 Che quì per un bisogno m'ha servito :
 E volentier saprei , con buona grazia ,
 Che s'ha a dir d'una perpetua fame ,
 E d'una gola , che non è mai sazia ?
 Creder si de' , ch' egli abbia un gran forame :
 Chi cerca Nanni , lo trova in cucina ,
 A far bollire il pentolo , e il tegame .
 Io risi , che lo vidi , una mattina ,
 Friggere i figatelli con gli occhiali
 Imbacuccato in una sua schiavina .
 Fa queste , e altre cose triviali ,
 Cioè a dire , lavora di mano ,
 E pianta porri , e fa la punta a' pali .

*Questa è la vera storia d'un cristiano ,
 Il quale è viffo , e ancor vive nel mondo ;
 Io sto pregando Dio , che il faccia sano .
 Si conofce , che era di pel biondo ,
 Presentemente , il capo l'ha canuto ,
 E ha ful capo un non fo che di tondo .
 O buone genti , io ho così voluto
 Dipignere l'immagin di costui ,
 Perchè , fe mai per via vi vien veduto ,
 Vi poffiate guardar fempere da Lui .*

I L N A N N I.

CAPITOLO SESTO.

*Q*uel voftro ventre tumido , e quel fiato ,
 Il qual vi pute , come di fiantio ,
 E quel color giallognolo sbiadato ,
 Sono ficuri segni , al parer mio ,
 Che piatite , Compar , co' cimiteri ;
 E fe me ne difpiace , lo fa Dio :
 Voi vedete , non vaglionvi i crifteri ,
 Quella bevanda non vi fece bene ,
 Che in ful mattino v'ordinai l'altr' jeri ,
 Non ostante vi dogliono le rene ,
 Se volete chinarvi per federe ,
 Vi par d'avere un palo nelle fiene :
Tutto

Tutto il giorno vorreste sempre bere ,
 E vi piace mangiar l'arista a lessa:
 Questa sempre v'ha fatto ricadere .
 Io soglio rassomigliarvi a una dismessa
 Pentola vecchia , che non può servire
 Perchè ne' lati , e piu nel fondo è fessa .
 So che piuttosto solete dormire ,
 E non avete guasto l'appetito ,
 E avete sano il vedere , e l'udire ;
 Ma quell' esser sì gonfio , e scolorito ,
 E sì pieno d'acciacchi , e mascalcie ,
 Vuol dir , che il caso vostro sia spedito .
 E' ci son certe strane malattie ,
 E infilza pur ricette , se tu sai ,
 Non cedon punto , e pajono malie :
 La lor durata non rifina mai ,
 E diciannove ti pare aver tratto ,
 Se sur' un filo di speranza stai ;
 Ma quando al fin tu hai fatto , e poi fatto ,
 Se non si frena , anzi va in peggio il male ,
 Dì , che quel male egli è spacciato affatto .
 Or la vostra disgrazia appunto è tale :
 E' trista la novella , che io vi porto ,
 Ma che s'ha a far , Voi pur siete mortale .
 Intanto vi consiglio , e vi conforto ,
 Che vi rappattumiate con quel Conte :
 Vi so dir io , che avete tutto il torto :

Quell' odio cieco mettetelo a monte,
 Non è bene cozzarla con coloro,
 Che mostrare vi possono la fronte.
 Nanni, non vi vorrei sì barbassoro,
 Squadrate il Conte dal capo alle piante,
 E il troverete netto come oro:
 Voi sì, siete un Pedante, e un Brigante:
 Che monta a Voi, s'ei già carico d'anni
 Mantien per sue bisogne quelle Fante?
 L'Uom discreto de' starsi ne suoi panni,
 Ma, per quel, che m'avvedo, Voi vi date
 Tutti del Rosso gl' impaccj, e gli affanni.
 Qual' è il guadagno, che ne riportate?
 Credete forse, che quell' Uom dabbene
 Si sbigottisca al romor, che ne fate?
 Pensate: ei la sua Fante se la tiene,
 E rodere v'ha fatto i chiavistelli,
 E poi v'ha dato il giambo e presto, e bene.
 Ed ecco il fin de' vostri mulinelli:
 Figuratevi mò, come di Voi
 Ne' cerchj, e nelle veglie si favelli:
 Sanno i vostri rigiri, e dicon poi,
 Che il cervel vostro è pien di borra, e vento.
 Ma parliam d'altro, e ritorniamo a noi.
 Pria di ridurvi all' ultimo momento,
 Perchè non abbian gli eredi a piatire,
 Sarà ben, che facciate testamento.

In

*In primo luogo , Voi potrete dire ,
 Che l'anel , che portate , sia venduto
 A un Ebreo , per farvi seppellire .*
*La Veste soppannata di velluto
 Potrà essere al caso per quel Sere ,
 Che ha fatto il ventre a guisa di un liuto .*
*Vorrei , che a Sandro lasciate il brachiere :
 In quelle parti è tutto rovinato ;
 Sembra , che tra le coscie abbia un paniere .*
*Quel vostro sopragrande sgangherato
 Suntuoso cappel sia di Ceccotto ,
 Ei se lo aspetta , ed enne innamorato ,*
*Perchè se avvien , che un dì possa star sotto
 A un cotal copertojo col cocuzzo ,
 Sputerà tondo , e gli parrà esser dotto .*
*Il faccendier Giannon dal mento aguzzo
 Sabbia le brache , ma prima le netti
 Col ranno caldo , acciò non senta il puzzo .*
*Non so , se abbiate o uno , o due farsetti ,
 Dategli questi al vostro Ragazzino ,
 Il qual può dirsi il pigmeo de' valletti ,*
*Ei mangia poco pane , e non bee vino ,
 Di molta roba gli debbe avanzare ,
 Perchè gli è un cotal magro , piccino ;*
*Come un corpo diafano traspare :
 Benchè sia sì sottile , strutto , e poco ,
 Mille servigi , a un tratto , vi suol fare :*

Voi vel tenete innanzi in ogni loco ,
 Scopa la casa , il letto vi sprimaccia ,
 E' spenditore , è votaceffi , e quoco .
 Se chi serve alcun' util si procaccia ,
 Non che i farsetti , abbiassi tanto ancora ,
 Che due nuovi calzari almen si faccia :
 Il cattivello un pajo ne tien' ora ,
 Pel di cui rotto i piedi colle dita
 Si fanno alla finestra , ad escon fuora :
 Io ho già questa tela in parte ordita ,
 Voi ordirete , e tesserete il resto ;
 Fatelo adunque insin che siete in vita .
 Ridutto che sarete al pollo pesto ,
 Male provvederete a' casi vostri :
 Or via quel , che s'ha a far , si faccia presto .
 Non troverete un altro , che vi mostri
 Il ristio , in cui voi siete , e questa è cosa ,
 Che i Medici non usano a dì nostri ,
 E se dico ch' ella è pericolosa
 La vostra malattia , vi dico il vero ;
 Leggete il testo , fateci la chiosa :
 Compar , quest' anno nol vedrete intero .

AL-

ALTRI SONETTI DIVERSI ^{57.}
SOPRA NANNI.

SONETTO I.

*M'Ero de' fatti tuoi , Nanni , scordato ,
E oggi tu mi se' venuto in mente ,
Scusami , perch' io sono smemorato ,
Nè so dov' abbia il capo veramente :
Accostati , vien quì , siedimi a lato :
Che è del Carasulla tuo parente ?
Di quel suo botteghin del Pan pepato
Sul fin dell' anno avanza e' mai niente ?
Ha' Tù ancor quel Cappello a mo' di Cesta ,
Che adoperavi , standoti in su l'aja ,
Per dar l'ambio a i baleni , e alla tempesta ?
Dimmi , che avvenne di quella Massaja
Che solea le vigilie d'ogni festa ,
Cuocerti collo strutto la Civaja ?
E' il vero , o ella è baja ?
Che , il dì , che andavi a Vignone di trotto ,
Ti cadde in sul sentier la bestia sotto :
Suvìa , Nanni , fa motto ,
Risponde mibi a quel , ch' i ti domando ,
E buona notte , e a te mi raccomando .*

SO-

SONETTO II.

N *Anni ha in capo di bieta una grillanda ,
 Le cui foglie , che stanno spenzoloni
 Gli coprono ambidue quegli orecchioni ,
 E la fronte , e i capei da ogni banda :
 E pur sopra la testa veneranda
 Volangli le farfalle a milioni ;
 Ei , menandosi a furia i scapezzoni ,
 Se non le coglie , le rimbecca , e sbanda :
 Ma non può tutte da lontan tenelle ,
 Perchè non lascian mai la prima traccia ,
 E se queste van via , tornano quelle :
 Più d'una gnene resta in sulla faccia ,
 Che , camminando poi di pelle in pelle ,
 Arriva al naso , e nel cervel si caccia ,
 E quivi s'accovaccia :
 Ciascuna il nidio fa , fa gli uovicini ,
 Da cui fuori ne sbuccano piccini
 I nuovi farfallini ,
 Che dopo un' ora sola , che son nati ,
 Diventan farfalloni sterminati .*

SO-

SONETTO. III.

NAnni, ì fu' l'altra sera all' ucellaja,
 E volli un tratto le reti gittare,
 E a quel gitto presi una Ghiandaja
 Di quelle, che ci vengon d'oltremare:
 La Fante se la tiene in colombaja,
 E le dà de minuzzoli a beccare:
 E' un sollazzo il veder, com' ella è gaja;
 Io vorre' mo, che apparasse a parlare.
 Tù, che gli Allocchi, e le Civette allevi,
 Ed insegni la zolfa a i Vispistrelli,
 E a i Gusi, e a i Corbi la pipita levi,
 Giacchè sì lunga hai pratica d'Uccelli,
 La mia Ghiandaja ammaestrar tu devi,
 Anzi far quanto puoi, perchè favelli:
 Così, come i cervelli
 Conosci, e domi di questi Animali
 Smemorati, balordi, irrazionali,
 E d'altre Bestie tali,
 Potessi il tuo conoscere, e domallo!
 Ma il tenti in van, perchè ha già fatto il callo.

SO-

SONETTO IV.

Sul Ponte , o Nanni , fermar non ti dei
 Nell' ora , che ti vien la frenesia ,
 Perch' egli è grande il ristio , e ti vedrei
 A capo in giù cader nella corsia :
 La valigia ti pesa , perchè sei
 Pieno , e stivato di filosofia ,
 Della qual , solo che tu muova i piei ,
 Gran parte te ne scappa dietro via :
 Quando tu fussi perduto , e annegato ,
 Della scienza perduti sarieno
 Le madri , e i figlj , e i parenti , e il casato :
 Secche vedriensi l'erbe in sul terreno ,
 E un cotal Pedantuzzo sciagurato
 Per la sua Mula non correbbe fieno .
 Va leggi Galieno ,
 E apparerai , che l'acqua è un elemento ,
 Che bagna , e affoga Chi vi casca drento .

SO-

SONETTO V.

*N*Anni s'è messo in barca, e ha un Vestito
 Nuovo co' suoi botton di seta nera,
 Ha i gheroni, e le maniche a bandiera,
 E nel dosso, e ne' fianchi è mal cucito:
 Giunto alla riva, e fuor di barca uscito,
 'N un canto pon quel, che smaltì la sera,
 Poi s'incalzona, e vanne in tal maniera
 Dove lo chiama l'odor d'un Convito:
 Siede fra gli Altri con quel ceffo tosto:
 Poco per Voi può rimanere, o Genti,
 Perchè il Diluvio a tavola s'è posto:
 Apre l'orrenda bocca, aguzza i denti,
 Dà di morso nel lessò, e nell' arrosto,
 Spianando, e macinando a due palmenti:
 In men di due momenti
 Fa restar senza carne piu d'un Pollo,
 E staccia l'ossa, e ne succia il midollo:
 O come allunga il collo!
 O come preme il fiato nella strozza
 A ogni spinta de' boccon, che ingozza!
 Guata, che cosa sozza!
 Poi-

Poichè ha infaccato, e il ventre ha pieno in chiocca,
 Si parte, e un dito ficcandosi in bocca,
 Il gorgozzul si tocca,
 E rece roba, ch' Un porria campare
 Un mese, e piu, se l'avesse a mangiare;
 Poi di bel nuovo appare,
 E torna al giuoco, e piu fresco, e piu lieve
 Fa un' altra volta il repulisti, e beve:
 Costui certo aver deve
 Nel corpo un Otre in vece di Ventraja,
 O una Botte, o un Tino, o una Caldaja.
 Io già lessi una baja
 D'un cotal Rè, che fe spogliare ignuda
 La moglie, ed inghiottilla intera, e cruda;
 Ch' ella fosse sua Druda
 Scrivon Alcun, creda altri ciò, che vuole,
 Io nollo credo, perchè le son fole.
 Nanni egli è un Uom, che suole
 Subito sparecchiar dove e' si getta,
 Ma quando quella fame benedetta
 Riede, e gli dà la stretta,
 Tranguggerebbe in una collezione
 Non una moglie, ma quattro persone.
 Or' in conclusione;
 Se Costui capitasse a casa mia,
 Egli mò m'è venuta fantasia
 Di non cacciarlo via,

Ma

*Ma , per empier la trippa a quest' Arlotto ,
Vorre' dargli mangiare un Diavol cotto .*

SONETTO VI.

O *Nanni , tu , che hai letto l'Alcorano ,
Dimmi , perchè i Rondon stanno in sull' ale ;
E saglion su per l'aria senza scale ,
Nè mai sen vede Uno cadere al piano :
Dì , perchè più di Noi dorme il Tàfano ,
E perechè ha denti , e non corna il Cinghiale ,
Dimmi , qual' è quel pennuto Animale ,
Che ha pieno il gozzo , e mai non becca grand ,
Dimmi , perchè la Starna non è Storno ,
E perchè il Calabron , se tu lo tocchi ,
In vece di fuggir , ti ronza intorno ,
Indi vorre' saper , che fan degli occhj ,
Mentre si fa , che non vedon di giorno ,
Civette , Vispitrei , Gufi , ed Allocchi :
Poi dì , perchè i Ranocchj
Tengono sempre ascoso nella Gora
Il corpo , e sol col muso appajon fuora ,
Vorre' sapere ancora ,
Per qual cagion l'Assiuolo è un Uccello ,
Che ha poca testa , e piu di te ha cervello .*

SO-

SONETTO VII.

L'Altra sera mi disse Mona Lia ,
 Che tu se' con Colui forte ingrugnato ,
 Che il cavallo , e la sella t'ha rubato ,
 E cerchi il ladro , e non sai dove e' sia :
 Nanni mio dolce , lascialo andar via :
 Hatti mò egli gran cosa imbolato ?
 T'ha poi tolto un Rozzon vecchio , e sciancato ,
 Ch' era un avanzo della carestia .
 Dicon , che quando a mensa era il Gonella ,
 Di minestra , e di broda un pò di resto
 Sempre lasciava in fondo alla scodella .
 Così Costui discreto fu , ed onesto ,
 Mentre allor , che per se tolse la sella ,
 Ed il cavallo , a te lasciò il capresto .

SO-

SONETTO VIII.

N *Anni, allor che mi vede, dir mi suole,
 Tenendo in zucca: Dottor riverito:
 Io col fregar un dito sopra un dito
 Fo la risposta a quelle due parole:
 Ei, che la giarda intende, e nolla vuole,
 Mi squadra con quel viso scolorito,
 Che s'assomiglia al ceffo d'un Romito,
 Il qual sia stato diece giorni al Sole.
 Perchè a credenza il Rodomonte spaccia,
 E suol farsi temere dagli sciocchi,
 Sen va presuntuoso, e se l'allaccia.
 O vorrestu mangiarmi con quegli occhj?
 O soperchiarmi almen con quella faccia?
 Eh, che non ponno mordere i Ranocchj.
 Stummia se' de' Capocchj,
 Ideft una testaccia senza sale,
 E a me non puoi far nè ben, nè male:
 Pedantuzzo, Stivale,
 Se ti si allenta il freno del brachiere,
 Hai belle, e rotte l'uova nel paniere:
 Or vatti a ravvedere,
 Rispetta gli altri, e conosci te stesso,
 Che se' cattivo arrosto, e peggio lessò.
 E SO-*

SONETTO VIII.

LA moglie di Fanuccio s'è sdrajata ,
 Così per giuoco , sur un Cataletto ,
 Tienfi le mani insiem congiunte al petto ,
 E gli occhj ha chiusi, e par bella, e spacciata :
 Nanni , per dar solazzo alla brigata ,
 Presso lei danza spogliato in farsetto ,
 Gongola , e ride , e fa da giovinetto ,
 Ed ella intanto alza la testa , e il guata :
 E vedendolo in quella frenesia ,
 Tra se borbotta , e dice : Animalone
 Vatti a ripor , che ti peli un' Arpia :
 Vengono poscia innanzi tre persone ,
 Che la bara , e la donna portan via ,
 E Nanni anch' egli una spalla vi pone .
 Questa Proceffione ,
 O vogliam dire questo Funerale ,
 Lo fa dell' Orto suo lungo il viale :
 Aprite lo Spedale ,
 E preparate i ceppi , e le catene ,
 Egli è pazzo , e tantosto se ne viene ,
 Legatelo ben bene :
 Se mi chiedete poi s'egli ha a guerire ;
 Intorno a questo , non so che mi dire .

SO-

SONETTO X.

Porta la sua dottrina in una cesta
 Nanni , e la spande quà , e là per via ,
 E , come s'è faceste l'osteria ,
 Ha un mellon per insegna in su la testa :
 Egli fu battezzato in dì di festa ,
 E addottorossi in dì di beffania ,
 Apparò il Pecorone , e tuttavia
 Di Buezio ne va su per la pesta :
 Benchè sia tondo piu che l'O di Giotto ,
 Di titoli una soma ha su le spalle ,
 E dice di sua bocca , ch' egli è dotto :
 Se a' segnali conosconsi le balle ,
 Egli è per dare in frenesia di botto
 Con quel cervello pieno di farfalle .
 Ei nacque in una valle
 Al bujo , e fu figliuol d'un Bruciatajo
 Nel secolo di là del centinajo :
 Ventavolo , e Rovajo
 Lo tolsero a nudrire in diebus illi ,
 Fino a tanto ch' e' uscì fuor de' pupilli :
 I falimbelli , e i grilli
 Allora fu , che s'annidaron drento
 Quella testaecia sua gonfia di vento :

E 2

Al

Al Noce in Benevento

*La Madre sua piu d'una volta andonne ,
 E vi danzò in peduli , e senza gonne ;
 Quand' era tra le Donne ,
 Con quel suo collo torto , e capo chino ,
 La figura pareva d'un Altarino .
 Egli ha un carnal Cugino ,
 Che in Verona già fece lo Stradiere
 Al dazio delle Pesche , e delle Pere .
 L'Avol suo fu Barbieri ,
 Che nel mille secensessanta sei
 Radea la barba a i Morti , ed a gli Ebrei .
 Pare un de' Farisei
 Di casa Caifasso un suo Fratello
 Con quella cera brusca da Bargello ;
 Visse , e servì in tinello :
 Mangiava in compagnia di Giambracone
 Di dì in dì gli avanzi del Padrone :
 Dicono le Persone ,
 Che , in adoprar la lesina , e lo spago ,
 Pareva quel , che calzava Simon mago .
 Già spuntò piu d'un ago
 La sua Sirocchia , e aveva due mestieri ;
 Conciava brache , e cuciva brachieri :
 Stavano ad un taglieri
 Ella , ed un Romitaccio sbraculato
 Guercio , lebbroso , e sciancato da un lato ;
 Era*

Era Costui soldato ;
 E una bombarda lo colpì 'n un fianco
 In una zuffa presso Borgofranco .
 Ecco il nero in sul bianco
 Del nostro Messer Nanni , ecco i Parenti
 A uno , a uno , e passati , e presenti .
 Se da quì innanzi , o Genti ,
 Lo udiste mai sua nobiltà vantare ,
 Quand' e' si sta ne' crocchj a cicalare ,
 Nol vogliate ascoltare ,
 Ma , rompendogli in bocca la parola ,
 Dite , ch' ei se ne mente per la gola .

SONETTO XI.

SE non t'allenti, o Nanni, lo straccale,
 Or che a ribocco la grand' epa hai piena,
 Questo so io, che, come le Cicale
 I ti vedrò scoppiare per la schiena:
 Tu non se' Uomo, tu se' un Animale.
 Un Pesce, che pareva una Balena,
 Concio con olio, con pepe, e con sale,
 Te l'hai mangiato intero in una cena.
 Diavol! Quando ti metti al fiero giuoco,
 Non vuoi, che del tuo resto altri ne goda,
 O s'altri n'ha a goder, ne gode poco.
 La Fante ebbe un avanzo della broda,
 Ed ebbe Giacomozzo, che fu il cuoco,
 Le lische della pancia, e della coda.
 Vuol, che per tutto s'oda
 Un mio Vicino questa tua bravura,
 Che di porla in canzon s'è tolto cura:
 Ha in fronte la figura
 E del desco, e del pesce, e di te ancora,
 Che lo trincia, lo inforca, e lo divora,
 V'è in un canto la Mora,
 Che mostrando vergogna, e ritrosia,
 Ti guata, e aspetta, che tu gnene dia,
 Ma

Ma la tua leccornia ,
 In cui profondamente immerso sei ,
 Ti toglie il tempo di badare a lei ;
 Avvi presso a Costei ,
 La fante , e il cuoco , e l'uno , e l'altra in atto
 Di dar la broda , e quelle lische al Gatto ,
 In somma questo fatto ,
 Che di presente in novella si pone ,
 Udrassi , un dì , cantar sul colascione ;
 Allora le persone ,
 Cerchio tra lor facendo , e capanello ,
 Da lungi ti diranno: vello , vello .

SONETTO XII.

N *Anni, che in capo ha mille mulinelli,*
Si tien sul mattonato, e va pian piano,
Dondola un braccio, e semina baccelli;
Ritirati, Giorgin, dagli la mano:
Guatal da capo a piè, non ti par' elli,
Che sia piu ciurmador, che cortigiano?
Suvia soniamgli dietro i campanelli,
Poi facciamgli le fiche da lontano:
Ve, che bolle, e in bollir straluna gli occhj,
E in tempo ch' e' vuol correre, ed ha fretta,
Sdrucciola nel pantan fino a' ginocchj:
La Gente il vede, e dice: aspetta, aspetta,
Ei si mette a gridar: Nessun mi tocchi,
Perciocchè mi s'è rotta la brachetta.
Con una man si netta,
Sostien coll' altra il cingol de' calzoni,
E mentre a capo in giu sta penzoloni,
Ei tombola bocconi
Nel fango, e in guisa vi si sdraja drento,
Che par proprio, che aspetti un Argomento.

SONETTO XIII.

Plu d'un, chi Nanni sia, m'ha domandato,
 Io ho risposto: non posso parlare,
 Tutti l'anno voluto indovinare,
 Ma nessuno alla fin l'ha indovinato:
 Or che alla penna un pò di sosta ho dato,
 Questo viluppo lo vo sviluppare:
 L'ho a dire in latino, o in volgare?
 Ma lasciate, ch' io piglj un po di fiato:
 Me ne stetti perplesso tutto jeri
 Tra il sì, e il nò, poi mi determinai,
 Che finalmente il dirlo era mestieri:
 Orsù chi sia Costui, diciamlo ormai:
 Ma s'io il sapessi il dire' volentieri,
 Perchè nol sò, nollo dirò giammai.

Al Dott. Guido Riviera
Piacentino .

SE fossi presso , come son lontano ,
Già venuto , o Riviera , anch' io sarei
A udir la vostra Agrippina in Milano ,
E visto insieme il gran Teatro avrei ,
E in prospetto il Tevere apparire
E il Colle , e il Ponte , e le Tende , e i Trofei :
Ma che s'ha a far , non ci posso venire :
Io quì Medico sono , e mi conviene
In questo Gagno penare , e morire :
Pur non poco solazzo me ne viene ,
Quando quest' Opra a leggerla mi metto ,
E ci vo dentro col pensier ben bene :
Espresso al vivo ci vedo ogni affetto ,
Ci vedo una felice fantasia ,
E raro , ed eccellente stile eletto :
Ne' versi avvi la grazia , e l'armonia ,
E avvi l'artificio , e l'eleganza ,
Che compete a sì fatta Poesia :
Elle son tutte cose di sostanza :
E chi aver mano in tal pasta non suole ,
Non può giammai conoscerle a bastanza .

Se

Se alcun con Voi ne venisse a parole ,
 Ditegli, che con penna, carta, e 'nchiostro ,
 Faccia altrettanto , e mandatelo al Sole :
 Non dubitate no , che il nome vostro
 Sarà di specchio a Quegli , che verranno ,
 Siccome è d'ornamento al Secol nostro :
 In pregio i vostri studj ognor s'avranno ,
 In van l'Invidia fremerà di sdegno ,
 E se non dico il ver , sarà mio danno .
 E' non è ignoto a Fulvia il vostro ingegno ,
 Essa v'accoglie , protegge , e difende ,
 Essa vi fa toccar sì alto segno :
 Quel vivo lume , che da Lei discende ,
 Ogn' animo dirozza , e il fa gentile ,
 E nel disio della virtù lo accende ,
 E cangiando così natura , e stile ,
 Salza da terra , e a bene amare impara ,
 Nè può giammai piacergli cosa vile :
 Guardate quale effetto fa una rara ,
 Eccelsa , incomparabile bellezza ,
 Che per valor d'antico sangue è chiara .
 Sta , sta : quì mi conviene aver destrezza ,
 Tenetemi il Caval ; perch' io non cada ,
 Vedete , ch' ei non teme la cavezza :
 Egli ha mangiato un po troppo di biada :
 Abi dio ! ch' egli mi gitta fuor d'arcione ,
 Io non vogl' io , che di galoppo e' vada :
 Per-

Perchè questo Subbietto in conclusione

Non è da me , fo conto di lasciallo

A chi poemi , e cose alte compone ,

E sarà vostra cura maneggiallo ,

Mentre in questa maniera d'argomenti ,

So , che mai non ponete piede in fallo :

Or via lodate i begli occhj lucenti ,

Lodate l'ampia fronte , e il capel nero ,

E il labbro , e il riso , e la bocca , e gli accenti ,

Poi celebrate l'onesto pensiero ,

E il generoso spirito sublime

Di prodezza , e di gloria esempio vero :

Ella , giacchè va prima tra le prime

Donne , ond' oggi l'Italia è bella tanto ,

Degna è ben dell' onor di vostre rime .

In questo mezzo io mi starò in un canto ,

E andrò tra me medesimo ripetendo

Colla viva mia voce il di Lei vanto .

Dunque il primo proposito seguendo ,

Dico , che il vostro stile è culto , e raro :

Parlo così , perchè così la intendo ;

E chi altrimenti giudica , egli è chiaro ,

Ch' e' non discerne il dattero dal fico ,

O perchè ha fiele in bocca , sputa amaro :

Nè mi s'opponga , ch' io vi sono amico ,

Chè del ver sono amico , e posso ancora

Con ragioni provar quello , ch' io dico :

So

So che contro di Voi venuto è fuora
 Un tal Capitolaccio sciagurato ,
 Che il diria il Berni , una minestra mora :
 Pieno è di maldicenza in ogni lato :
 Piu ladra cosa , piu sozza , e piu sciocca ,
 A miei dì , non ho mai visto , o ascoltato :
 Si scopre , che l'Autor largo è di bocca :
 Il Dramma vostro egli ha tolto di mira ,
 E i gomiti v'adopera , e le nocca ;
 Da disperato pazzi colpi tira ,
 Conosce Ognun , ch' e' scoppia pel rovello ,
 E ch' egli è fuor de' gangheri , e delira :
 Legatelo , o cacciatelo in bordello ,
 E potrà quivi a sua posta muggiare
 Questo solenne Bue da campanello .
 Eccovi , o Guido , quel , che me ne pare
 Della dottrina , e giudizio , che avete
 Intorno al vostro ingegno singulare .
 Io so , che a ben pensare avvezzo siete ,
 E tra le molte cose , che pensate ,
 Le migliori scegliete , e le scrivete :
 Chi può negare , che non sieno state
 Le rime , che per Filli già faceste ,
 Con piacer lette , e con ragion lodate ?
 E si sa , che Tibullo traducessete ,
 E che Properzio l'avete tradotto ,
 Anzi vestito del dì delle feste :

Nel

*Nel piacevole stil sietè anche dotto :
 Quel vostro gentilissimo Brachiere ,
 Egli è un peccato , che l'abbiate rotto :
 O rotto , o intero , io lo vorrè' vedere ,
 E vi so dir , che n'ho soverchia frega :
 Son come l'Orso , che sogna le Pere .
 Orsu , Riviera mio , torno a bottega ,
 Anzi finisco , e tengo veramente ,
 Che voi siate un metal di fine lega ,
 E chi tiene il contrario , se ne mente .*

C A P I T O L O

A Giovanni Cadioli
 Pittore .

*SE il Ciel vi tenga sempre il capo sano ,
 Leggetela , o Cadiol , che ve la invio
 Questa cosa , che scritta è di mia mano :
 Voi , che avete dipinto il volto mio ,
 E in mezzo al volto quel pezzo di naso ,
 Siccome me lo fe Domeneddio ,
 Io voglio che restiate persuaso ,
 Che per quel bene , che m'avete fatto ,
 Me n'è con Voi grand' obbligo rimaso :
 La*

La Moglie mia , che n'ha visto il Ritratto ,
 Perch' essa ne può dar giudizio intero ,
 Ha detto , ch' egli è quello affatto , affatto :
 Polo , Gianni , Martin , Francesco , Piero ,
 E tutti gli altri , che l'anno veduto ,
 Anno conchiuso , ch' ella dice il vero :
 Fino alla Fante mia l'ha conosciuto ,
 Ha detto , ch' egli è quello , e pur sapete ,
 Che un occhio ha guercio , e l'altro l'ha perduto .
 Mogliema dice , che voi degno siete ,
 D'essere fatto eterno in sulle carte ,
 Perchè sì bene al natural pignete :
 E io vi faccio intender da mia parte ,
 Che andate coi colori , e col pennello
 Appresso a Michelagnolo nell' arte :
 Avete buona testa , e buon cervello ,
 E siete raro , e singular fra quanti
 Pittori portan parrucca , e cappello :
 E quì taccian que' Satrapi ignoranti ,
 Che non ponno saper , come in valore ,
 E in giudizio a gli altri andiate avanti .
 Dipinto avete Signori , e Signore ,
 E Vescovi , e Duchesse , e Cardinali ,
 E un Arciprete , e un Mercante , e un Priore ,
 E alati , e quadrupedi Animalì ,
 E Montagne , e Spelonche , e Selve , e Prati ,
 E Rocche , e Torri , e Archi trionfali :
 Scor-

Scorcj in vario atteggiar delineati ,
 E teste, e gambe, e braccia, e piedi, e mani ,
 E busti al muro tenete appiccati .
 N'un' angol sono i Satiri , e i Silvani ,
 E le Lammie , e le Furie , e le Versiere ,
 Che fan paura con que' ceffi strani ,
 Le code an lunghe , lunghe , e nere , nere :
 Quel dì , ch' io veddi sì fatte figure ,
 Io mi ricordo , che mi deste bere :
 O che Mostri , o che brutte Creature !
 Ma le serbate , perchè son talvolta
 Il caso per le vostre dipinture :
 Forse da lor la copia avete tolta ,
 In dipignere un certo Animalone
 Con quel viso di Drago , e barba folta :
 Io ritratto l'avrei con un carbone ,
 Egli par cotto in broda di fagioli ,
 Ha di Lui piu bianchezza un Cornacchione :
 E ponno andarsi a riporre i Paiuoli :
 Se poi guardo all' untume , ch' ha in su i panni ,
 Ne disgrado le Pentole , e gli Orciuoli :
 Pure a questo solenne Barbaggianni
 Avete messo un tale anello in dito ,
 Che maggior nollo porta il Pretejanni :
 Lo vedo d'una zazzera guernito ,
 Ch' e' par , che un anno , e un mese in sul pagliajo ,
 Senza mai pettinarsi , abbia dormito :

Ha

Ha pien di stianze il collo , e ha un pajo
 Di man secche dal fumo , aspre , e callose ,
 E tielle tutte e due fuori del sajo :
 La Natura ella fu , che gliele pose ,
 La Natura , che or netta , e ora imbratta ,
 Siccome vuol , le Persone , e le cose :
 La Gente ne rimane stupefatta ,
 In veder con che giuste pennellate
 L'immagin di Costui l'avete fatta :
 Dunque m'è forza il dir , che un' Uom Voi siate
 Destro , e valente ; un' Uom , che ben lavora
 Di dì , e di notte , e di Verno , e di State .
 Ma se , ora Vecchj , ed or Giovani , ed ora
 Donne , e Donzelle , e tante scelte , e rare
 Opre da Voi compiute escono fuori :
 A confessarvi il ver , strano mi pare ,
 E mal mi può capire in fantasia ,
 Che un Figlio non sappiate generare :
 Risponderete a questa ragion mia :
 Che ne aveste Uno , ed io so che lo aveste ,
 Ma Mona Morte ve lo portò via ,
 E per quanto di studio ci metteste ,
 Facendo , come un Diavol n'un canneto ,
 Altri da indi in qua non ne vedeste :
 Ma non ne dubitate , state cheto ,
 Se vorrete aver Figlj , abbiate un poco
 Di flemma , e insegnerovvene il Segreto ,
F
E

E l'uferete poscia a tempo , e a loco ,
 Io n'ho già avuti quindici , e non sono
 Pur anche giunto al termine del giuoco :
 Mentre , che in confidenza vi ragiono ,
 Un' altra quì me ne sovviene : udite ,
 E il mio parer tenetelo per buono :
 Chiamate a Voi la vostra Moglie , e dite ,
 Ma ditelo in maniera , che lo intenda ,
 Ch' e' non è ben , che faccia certe gite ,
 E se le fa , Voi per compagno prenda :
 Con quel Dottor vederla non vorrei ,
 Perchè pericolosa è la faccenda :
 Io di lui certo non mi fiderei ;
 Sapete che fè romperle un ginocchio
 La prima volta , ch' egli andò con Lei ;
 Bircio avendo Costui l'uno , e l'altr' occhio ,
 Male guidò quel povero Cavallo ,
 E rovesciossi ed egli , ed ella , e il cocchio :
 Fate dunque a mio mo' , lasciate andallo ,
 Non permettete ch' ella torni seco ,
 Se ciò avvenisse , sarebbe gran fallo :
 Sarebbe , come darla in guardia a un Cieco ,
 E se ha sane le gambe , e sano il dosso ,
 Abbracciate il consiglio , che vi reco .
 Questo è quello , o Cadiol , che dir vi posso
 E intorno alla Moglie , e intorno a Voi
 Da pura affezion toccato , e mosso :

A

*A rivederci : del Segreto poi ,
 Che vi promessi , siatene sicuro ,
 E tosto intenderemcelà tra Noi ,
 Che stiam , come v'è noto , a muro a muro .*

C A P I T O L O

Al Segretario Ludovico Sordi Mantovano
 in morte d'una sua Cagnuoletta .

O *Sfortunata Ciccia poveretta ,
 Che fu in tutto quel tempo , ch' ella visse
 Una vaga , e gentile Cagnuoletta !
 La di lei morte piu d'un me la disse ,
 E Voi di propria man me la scrivate ,
 E fu questo un coltel , che mi trafisse :
 In quel momento Voi non mi vedeste ;
 Vi so dir' io , che l'affanno , e il dolore
 M'avevan concio pel dì delle feste :
 Guardate quanta forza ha in me l'amore ,
 Io questa sfortunata amava forte ,
 Meco l'avre' voluta a tutte l'ore :*

F 2

Alla

Alla novella della di lei morte

Potete immaginar con quanto sdegno
 Mi posi a maladir destino, e sorte;
 Perchè passò d'ogni bellezza il segno,
 Creder conviemmi per maggior mia pena,
 Che il Secolo d'averla non fu degno.
 Aveva garbo, avea destrezza, e lena,
 Era un trastullo vederla menare
 Quella sua coda in fondo della schiena:
 Torcendo il collo, vi solea guardare,
 Or chiudeva la bocca, e or l'apriua,
 Volea parlare, e non potea parlare;
 Ubbidiente dietro vi veniva,
 Sopra la scranna presso Voi mangiava,
 E sopra il letto presso Voi dormiva;
 Stavasi cheta cheta, e non ruffava,
 E sempre vi facea mille moine,
 E mille vezzi quando si destava:
 Ringalluzzava tutte le mattine,
 Pareva, che co' gesti rispondesse
 Alle tenere vostre paroline,
 Anzi pareva, che intelletto avesse,
 E insieme odor delle cose avvenire,
 E se ci fosse alcun, che nol credesse,
 Con verità Voi gli potreste dire,
 Ch' ella, un dì, con due urli intender volse
 Quel mal, che tosto vi dovea venire:
Ben

Ben vi ricorda , come allor si dolse :
Fra le gambe la coda ascosa tenne ,
E per parecchj di cibo non tolse ,
Ma quando quel buon tempo al fin pur venne ,
In cui cominciavate a esser sano ,
Ella a un punto lietissima divenne :
Or l'una vi leccava , or l'altra mano ,
Vi s'appoggiava colle zampe al petto ,
E il naso , e il mento vi mordea pian piano ;
Dal letto all'uscio , e poi dall'uscio al letto ,
Saltellando , correva snella , e lieve :
Il vederla sì gaja era un diletto :
Era bianca , bianchissima di neve ,
Salvo che il capo , e il dosso era segnata
Colla divisa d'una macchia breve .
O cattivella , o male avventurata !
Se tu dovevi morir così presto ,
Era meglio per te non esser nata :
Chì avria creduto un colpo sì funesto ?
E che mai vi giovò di tanto in tanto
Nudrirla a fegategli , e a pollo pesto ?
Or di lei non vi resta altro , che il pianto ,
E io non posso ritornarla in vita
Per virtù d'erbe , o per forza d'incanto .
Io ho l'altr' jeri una faccenda udita ,
Cioè , che in sulla sera andiate spesso
Al loco , ove l'avete seppellita :

Pallido in volto , e dalla doglia oppresso
 Qui vi per lungo spazio vi fermate ,
 Le lagrime spargendole in eccesso :
 Ad alta voce a nome la chiamate ,
 Ma dicon , ch' ella non risponde mai ,
 Perchè non v'ode , e Voi vi disperate :
 Tosto che questi pianti , e questi guai
 Seppi , m'afflissi , come fosser miei ,
 E al vostro sospirare , sospirai ;
 E piu di cinque volte , e piu di sei
 Questo lamento mandar vi voleva ,
 E non ve lo mandai , perchè nol fei :
 Siccome stolto , gridava , e fremeva
 Per la stizza , che dentro mi bollia ,
 E bestemmiaava , e non me ne accorgeva :
 Ero disposto , a far qualche pazzia :
 Io davo bastonate da Cristiani
 A ogni Can , che incontravo per via ;
 Venga , dicevo , il morbo a tutti i Cani :
 Avre' voluto allora , allora , a un tratto ,
 Nel di lor sangue tignermi le mani :
 Troppo era grave il danno , che avean fatto ,
 Mordendo quella Bestia a Voi sì cara ,
 E fu cagion , che la perdeste affatto :
 Che per ciò la perdeste , è cosa chiara ,
 Benchè con simil razza d'Animali
 La non fu vista in zuffa mai , nè in gara :
 Pur

Pur sogliono accader disgrazie tali;
 La guardia, e la custodia nulla giova,
 Che, quando anno a venir, vengono i mali:
 Chì le cerca le brighe, nolle trova,
 Chì nolle cerca, le trova in un punto;
 La sciaurata lo conobbe in prova:
 S'accorse Ognun, che il termine era giunto
 Del viver suo, perchè dopo il gran caso,
 Si sà, che a schifo avea sino al pan' unto;
 Appena appena gli accostava il naso,
 Che il ritirava, e non ne volea pasto,
 E non fiatava più tondo, nè vaso:
 Per la rabbia lo stomaco avea guasto,
 Non camminava, se non passo passo,
 E, come si suol dire, andando al tasto;
 Tenea curva la schiena, e il muso basso,
 Il vederla facea compassione,
 Avria tratto le lagrime da un sasso:
 E' morta al fine, e buona opinione
 Di se ha lasciato, perchè a' giorni suoi
 Mai nolle venne alcuna tentazione:
 Cosa, di cui non siamo esenti noi,
 Che andiam talvolta in frega, come i Gatti,
 Questo so io, e lo sapete Voi.
 Orsu, Ciccia mia dolce, in pace statti,
 Ne te la turbi nella sepoltura
 Il Passagger, ma vadia pe' suoi fatti.

*Sappia l'età presente , e la futura ,
 Che tu nel Mondo non ci stavi in vano ,
 Perchè fosti una cara Creatura .
 Buon giorno , o Sordi mio , vivete sano .*

C A P I T O L O

A Giovanni Zanetti Mantovano .

*P*erchè Voi siete un Uom raro tra gl' Uomini ,
 Ideſt un Uom diſcreto , un Uom dabbene ,
 Gliè ragione , o Compar , ch' io quì vi nomini :
 Per prova ſo , che mi volete bene ,
 E per queſto , ſiccome meritate ,
 Da me ſtima , ed amore ve ne viene :
 Io mi ricordo , e Voi vi ricordate
 Quanti be' ſcherzi , e quante bizzarrie
 Tra noi già femmo , le ſtagion paſſate :
 Quelle invenzioni , e quelle fantaſie ,
 Con cui ci demmo inſiem tanto ſolazzo ,
 Parte eran voſtre , e parte erano mie :
 Certo io n'ebbi talvolta un piacer pazzo ;
 E v'era poi quel voſtro don Bonini ,
 Che ci ſtava pur bene anch' ei nel mazzo :

Ri-

Ridea , mostrando un pajo d'occhiolini ,
 Socchiusi li tenea , come a sportello ,
 Propio proprio parean due lumicini :
 Un giuoco fea , per me non troppo bello ,
 In cui si tira alla distesa il naso ,
 Come si tirerebbe un campanello :
 M'abbatte' io a esserci per caso ,
 Per la stretta , ch'io n'ebbi , infin d'allora ,
 Mezzo palmo di piu me n'è rimasto .
 Ma lasciam' ir : Dite ? Quel can , che ognora ,
 Che sedevate a Desco , vi pisciava
 In su le gambe , l'avete Vo' ancora ?
 Che è dell' Oriuolo , che versava
 Una misura d'acqua sulla testa
 Tantosto , che una corda si toccava ?
 Quel Prete in mente tuttavia mi resta ,
 Che nel punto , che l'acqua in giu veniva ,
 Andò a dar colla pancia in una cesta .
 Io rido , e riderò di quella Piva :
 Chi la sonava , d'una polve nera
 In un' istante il volto si copriva :
 Il nostro Cecco la sonò , una sera ,
 Rimase tutto tinto nella faccia ;
 La figura pareva della Versiera ;
 Zufolava , e dicea : così si faccia ,
 Ed invitava gli altri a zupolare ,
 Ma gli altri poi non ne volevan caccia ;

E

E la tinta vedendogli ingrossare
 A quattro doppj su i labbri , e sul mento ,
 S'ebbero dalle risa a sbellicare .

Ditemi , avete piu quello Strumento ,
 E voglio dir quel Lavoro , quel Legno
 Lungo circa due braccia , e voto drento ?

Che serve alla Persona di sostegno ,
 Ma se il pome , e il turacciolo del fondo
 Si leva , serve per tirare a segno :

La creta molle pigliate , e secondo
 E' largo il voto del legno bucato ,
 Con maestria la riducete in tondo ;

Così avendo la palla formato ,
 L'adoperate poi per munizione
 Da caricarne quest' Arma da fiato ,
Con la quale , mirando dal balcone ,
 Si franco , e destro siete , che colpite
 'N un soldo sulla punta d'un bastone .

Io n'ho vedute molte , anzi infinite
 Delle cose da Voi pensate , e messe
 In oprà , e facilmente riuscite ,
Cose , che se qualcun far le volesse ,
 Sicuramente far nolle sapria ,
 Se intelletto , e giudizio non avesse ;

Da ciò cavo una soda ragion mia ,
 Ed è , che belli vi nascono i Figlj ,
 Perchè avete una grande fantasia :

Il volto loro par di rose , e giglj ,
 Chi nollo crede a me , venga a mirallo ,
 Ed a sua posta poi si maraviglj :
 Anno i labbri , che pajon di corallo ,
 La chioma bionda , gli occhj vivi , e Giove
 Per Ganimede gli torrebbe in fallo .
 Di Voi , di loro , a ragionar mi move
 Amor , com' io vi dissi insin da prima :
 Vorre' godervi , e non so quando , o dove .
 Lasciate , che un po' meglio quì m'esprima ,
 Il mio Compar dabbene , acciocchè in Voi
 Qualche sospetto di me non s'imprima :
 Volli dir , che vorre' , che , un dì , tra noi
 Dal mattino alla sera in qualche loco
 Fossimo insieme , e il tempo nol so poi ,
 E vorre' , che facessimo quel giuoco ,
 Che dice : O ve , ser Ciullo , i t'ho pur giunto !
 Su questo mio pensier pensate un poco ,
 Indi vi risolvete , e sia in buon punto ,
 Nè m'imbarcaste già senza biscotto :
 Preparatemi un forno di pan' unto ,
 Che potete saper , s'io ne son ghiotto .

C A P I T O L O

Ad Alessandro Grazioli Bolognese :

UNa beffa m'ha fatto il Galeotti
 Con altri due , ch' io non vo nominare :
 Pensate , che a un taglieri eran tre Ghiotti .
 Graziol , vi prego starmi ad ascoltare :
 Vi vorre' dir la cosa , come è stata :
 Temo di non sapervela contare .
 Una lettera in mano mi fu data ,
 Tosto , che la guardai , col mio pensiero
 Apposimi , e stimaila una Incannata :
 Ella era scritta , che pareva da vero ;
 Non ci volli pensar tanto , ne quanto ,
 Perchè a ogni elmetto io ho cimiero .
 Chi scrisse mi vorria giugnere al canto ,
 Tra me diceva , e s'ei ne ceci rossi
 Cotto ha il forame , io l'ho cotto altrettanto .
 Così non m'alterai , ne mi commossi ,
 E per diritta strada verso lui ,
 Che mi mandò la lettera , mi mossi ;
 E nel punto , che a lui giunto mi fui ,
 Te , dissi , o Galeotti maliziato ,
 So , ch' egli è questo un degli scherzi tui :
 Ha'

Ha' tu questa tua carta impiastriccio
 D'una novella composta a tuo modo ,
 E sappi mo , ch' io nolla credo fiato :
 Io la leggo , e in leggendola , mi godo :
 Tu te l'hai fatta per darmi la soja :
 La tua destrezza , e il tuo giudizio il lodo ;
 Or vedi , ch' io non me ne piglio noja ,
 Ed ei rispose : Vettori mio caro ,
 Se non scriss' io da buon senno , ch' io muoja :
 S'io fossi ne tuoi panni , mi dichiaro ,
 Che pria , che avesse a romper questa Piena ,
 Potendol , ci fare' tosto riparo .
 Egli finì di favellare appena ,
 Che mi lasciai menar da tai parole ,
 Siccome un Bufol pel naso si mena :
 Ogn' uno sà , che le fole son fole ,
 Ma se si parla , e , nel parlar , si giura ,
 Noi siam cristiani , e credere si suole ;
 E lavorata con tale orditura
 La rete fu , che avria fatto cadere
 Ogni piu destra , e scaltra creatura ,
 Perchè un Messerino , e un Messere
 Vollono tutti e due mettersi in ballo ,
 Qual chi piatisce , e non ha nulla a avere :
 Questo m'avvenne a cavallo , a cavallo ,
 Se sapea pigliar tempo , io loro avrei
 Dato pan per focaccia senza fallo :

L'è

L'è già finita : or bado a' fatti miei,
 Il cielo intanto dia loro del bene
 Con quel principio, e fine, ch' io vorrei,
 Cioè quel bene, che lor si conviene ;
 Del Galeotti poi non posso dire,
 Se non che un Uomo è amabile, e dabbene,
 Egli, la sera, quando va a dormire,
 Copre sotto le coltre capo, e faccia :
 Pare un, che si sia ito a seppellire,
 Sì vi si ficca, e sì vi s'accovaccia,
 Che tutto cola di sudore intriso
 E il dosso, e il petto, e le gambe, e le braccia :
 Le Donne incontra, e nolle guarda in viso :
 L'Aritmetica sà di parte in parte :
 Suona su la vivòla all' improvviso :
 Vadia in questa, o si fermi in quella Parte,
 O legge, o detta, o scrive, e le scarfelle
 Piene ha sempre di lettere, e di carte :
 Quando appajono ecclissi, o nuove stelle,
 Perch' e' pizzica un pò d'astronomia,
 Dirizza il telescopio, e vuol vedelle :
 Compon piacevolezze in poesia,
 Due occhj vivi ha in fronte, e ha una testa
 Piena, ben fatta, e tutta bizzarria :
 Nessun sinistro il travaglia, o il molesta ;
 Io l'ho veduto sempre d'un umore,
 E in dì di lavoro, e in dì di festa :

Tien

Tien su la lingua quel , ch' e' tiene in cuore .
 Non solo è Ragionier , ma è Notajo ,
 E vi voglio anche dir , ch' egli è Dottore .
 Io dell' amor gnene voglio uno stajo :
 Se , per caso , in mercato fosse 'messo ,
 Vi giuro , che varrebbe ogni danajo :
 Di stimarlo , e lodarlo mai non cesso ,
 Ma voglio , che crediate , o Graziol mio ,
 Ch' anche di Voi me ne ricordo spesso :
 Non potreste comprendere il disio ,
 Che nutro di vedervi , ma in Piacenza
 Voi vi state , ed in Mantova sto io :
 Se volete , ho costanza , e sofferenza ,
 Ma lo star quì legato come un cane ,
 Fammi poi rinnegar la pazienza :
 Se ne passan le intere settimane ,
 S'ho a dire il ver , che il risquitto d'un' ora
 Per un po d'ozio mai non mi rimane :
 Pensate mo , se potre' uscirmi fuora
 Di questo Nidio , e venire nel loco
 Dove vi siete , a far con Voi dimora :
 Il tempo , che m'avanza , ch' è pur poco :
 Col mio Lomini m'intertengo , il quale
 E' buon compagno , e m'invita al mio giuoco .
 Lomini e un' Uomo , ch' ha in zucca del sale :
 Que' , che ne dan giudizio differente ,
 O nulla fanno , o lo conoscon male :

Egli

Egli è gajo , è discreto , ed è valente ,
 Ed in una parola , egli è un Cristiano ,
 Con tutte le sue parti veramente .
 Pria che il Riviera tornasse a Milano ,
 Cote sta verità , ch' or dico a Voi ,
 Gli dissi , e gliela fei toccar con mano ;
 E ben sapete , a dirla quì tra Noi ,
 Che il Riviera ha buon fondo , e ha intelletto ,
 Che sa distinguer gli Uomini da' Buoj :
 Adunque come di sopra v'ho detto ,
 Qualche volta la sera me la passo
 Col mio dolce Lomini benedetto :
 Lo aver pratica seco è un dolce spasso ,
 Da lui talora capitan due Preti
 Dotti , ed allegri , un magro , e l'altro grasso ;
 Se i motti , che si dicon , sien faceti ,
 Sol vi basti saper , che la brigata
 Fatta è da un Oratore , e tre Poeti .
 Ma gliè ormai tempo della ritornata ,
 Cioè di far la volta , e ripigliare
 La mia leggenda dove l'ho lasciata :
 Vi dicea della voglia singulare ,
 Ch' ho , d'appararvi a conoscer di vista :
 Ben sare' lieto , se il potessi fare :
 Il non poterlo far , mi quoe , e attrista ;
 Da ciò dovete argomentar , che siete
 Tra que' , ch' io amo , in capo della lista .
 So ,

So , che prose , e capitoli scrivete ,
 E che il Bembo , ed il Casa per iscorta ,
 E gli altri del buon secol tolto avete :
 Non se n'è forse ancor la gente accorta :
 Tempo verrà , che vi torrà su l'ali
 Colei , che gli altrui nomi in alto porta ,
 E allora taceran certi Stivali ;
 Lor manca il naso , e crepan pel rovello ,
 Perchè non anno , ove posar gli occhiali .
 Tal si crede esser fiore , ed è baccello ,
 E provatelo sopra la bilancia ;
 Possa io morir , se ha un grano di cervello .
 Tal vassi tronfio , e pettoruto , e ciancia :
 Cose da Rodomonte ognora dice ,
 Ma in pruova non sa correre una lancia .
 Orsu , Grazioli , vivete felice :
 Io v'ho messo davanti una pittura ,
 Ch'è fatta d'un color colla vernice :
 Ha sul principio un' ombra alquanto oscura ,
 Siccome Voi ve n'avrete avveduto ,
 Ma in fine ha la sua aria la figura .
 Chi la guata , la scopre per minuto .

Al Dottor Gio. Maria Galeotti Mantovano.

IN quel Cotal , che al Grazioli mandai ,
 Di Voi feci parola , o Galeotti ,
 Or sembra a me non aver detto assai :
 Perchè me ne sbrigai con certi motti ,
 Che , siccome il Bronzino solea dire ,
 E' non erano poi crudi , nè cotti .
 Oggi a ferri per Voi voglio venire ,
 Ideſt io voglio Voi per tema avere ,
 E intanto preparatevi ad udire :
 Coſe dirò di Voi , che ſaran vere ,
 E ſe vi foſſe chi nolle credeſſe ,
 E' può , a ſua poſta , venirle a vedere .
 Quando Natura nel Mondo vi meſſe ,
 Come ſuol dirſi , adoprò piedi , e mani ,
 E parve , che di piu far non ſapeſſe :
 Vi fece a uno a uno i membri ſani ,
 E ſano l'intelletto , acciocchè poi
 Campaſſe , come campano i Criſtiani .
 L'età crebbe , ed Amor volle ne' ſuoi
 Legaccj incalappiarvi , ma ben toſto
 Ve ne ſapeſſe ſciogliere da Voi .

In-

Infino da quel tempo , perchè posto
 V'avea nel numer di quegli , ch' io amava ,
 Non poteva da Voi viver discosto ;
 Ragionava con Voi , con Voi studiava
 Sur un sol Libro , ed eravam Vo' , ed io ,
 Due Colombi pigliati a una fava ;
 E vi ricorderete di quel mio
 Raffanin , ch' era pure un dotto Prete ,
 Ma poi lasciocci , e andossene con Dio :
 Rettor fu prima , e adesso egli è Arciprete :
 E quì non voglio , che Voi m'appuntiate ,
 Se vi dico le cose , che sapete ;
 Le sono cose già tra noi passate ,
 E io me le ricordo , e al presente
 Non le direi , se non fossero state ;
 Mi ricordo del pronto , ed eccellente
 Ingegno vostro , e come , avendo letto
 Virgilio , il sapevate tutto a mente ;
 E io , che v'abitava al dirimpetto ,
 Solea vedervi studiar la lezione ,
 Spasseggiando su i tegoli del tetto ;
 Perciò anno argomento , e an ragione ,
 Se , mediante il profitto , che ne feste ,
 Oggi vi lodan tanto le Persone ;
 Quel , che una volta in burla componeste ,
 E quel , che componete tuttavia ,
 Sono servigi del dì delle feste .

Chi vuol dar bando alla malinconia ,
 Legga le Rime , che V'ò avete fatto ,
 E mi smentisca , se io dico bugia :
 Legga il vostro Compianto sopra il Gatto ,
 Legga le Donne poste in tribunale
 Maestre insieme , e Dottoreffe a un tratto .
 Que' , che v'udiro , se l'ebbono a male ,
 E perchè tranguggiata non se l'anno ,
 Il Pallone l'aspettan sul bracciale :
 Se in detti , o in fatti vi stuzzicheranno ,
 Ancor non san con chi s'abbiano a fare ,
 E avran la mala pasqua col malanno :
 Intanto è bene, lasciargli gracchiare ,
 Seguite pur le vostre fantasie ,
 Che sono sempre belle , e sempre care ;
 Io n'ho gran parte nelle mani mie :
 Vo, che crediate , che , s'io nolle avessi ,
 Per averle , farei delle pazzie .
 Un Sonettin , che non va tra gl' impressi ,
 Il qual parlava del Conte Rossetti ,
 Molto mi fece rider , quando il lessi .
 Egli al mondo ci son certi intelletti ,
 O , per dir meglio , bizzarri cervelli ,
 Che tirano degl' Uomini gli affetti :
 Così gli è forza , che di Voi favelli ,
 E che v'onori , quanto si conviene ,
 Anzi per Voi mi spogliere' in capelli ,
 Perchè v'amo , e vi vo tutto il mio bene .



L E T T E R A

A Carlo Gioseffo Vigorè.

*Q*uesta sarà per Voi Vigorè mio:
 Da Mantova partiste l'altro giorno
 Per Vinegia, e a Vinegia or ve la invio,
 Per dirvi, che v'aspetto nel ritorno,
 E Mogliema v'aspetta, e la mia Figlia:
 Tutto a' commodi vostri è il mio Soggiorno.
 La vostra onesta, e gentile famiglia,
 In passando di quì ha in noi svegliato
 Rispetto, amor, piacere, e maraviglia:
 Giugneste veramente inaspettato,
 E per goder sì lieta compagnia,
 Poco spazio di tempo ci fu dato:
 Parmi, che questo un sogno stato sia,
 Perchè quì vi fermaste per brev' ora,
 E poi voleste subito andar via.
 Quel baccel del Postiere allora, allora,
 Co i Cocchj, e co i Cavalli messi in punto,
 Andiam, dicea, che già sonata è l'ora:
 Era Costui lungo di faccia, e smunto,
 Era di ciglia fosche, e color nero:
 Parea cotto in un forno di pan' unto.

G 3

Al

Al fin Voi vi partiste daddovero :

Standomi su due piedi , vi guardai

Fin ch' io potei , dal luogo , dov' io ero ,

E fra me dissi : O Vigorè Tu vai

Per le poste a Vinegia a dirittura :

Vedrai l' Assenso , e il mio Frugon vedrai .

Egli è un Uom d'una mente alta , e matura ,

Della fortuna si ride , e non teme

Del tempo , e morte non gli fa paura ,

Egli è Poeta lirico , ed insieme

L'unico si può dir del Secol nostro :

Voglio tacer , perchè l'invidia freme .

Così tra me dicea , nel partir vostro ,

E del vostro partire n'ebbi pena ,

E dispiacer , siccome v'ho dimostro :

Pensavo all' aria del viso serena ,

E a i modi amabilissimi di Lei ,

Per cui v'ha stretto Amor con sua catena ,

E tutti eran sozzopra i pensier miei ,

Perchè avrè voluto farle onore ,

Secondo n'era degna , e nol potei :

Di quella vostra Figlia , ch' è in sul fiore

Della sua prima età , sia benedetta

La vivezza , lo spirito , e il valore :

E' dicon , che di canto si diletta ,

Per mala sorte non mi fu concesso

D'udir la , perchè aveste troppa fretta :

Del-

Della Sirocchia vostra vi confesso ,
 Che la moderatezza , e la saviezza ,
 E il contegno in me riserbo impresso :
 Si sà , che questa è la vera bellezza ,
 La quale adorna l'animo , e la mente ,
 E che da Saggi poi tanto s'apprezza :
 Comprendete da ciò , s'io fui dolente ;
 Voi mi poneste innanzi il bello , e il buono ,
 Poi via me lo levaste immantinente :
 Pur , pensando tra me , che certo sono ,
 Che ci abbiám quanto prima a rivedere ,
 Il torto , che mi feste , vel perdono .
 Qual piu bel tempo , qual maggior piacere
 Con brigata , che piaccia , e soddisfaccia
 Dir parole , e in un bel cerchio sedere !
 E quì Colui non apra bocca , e taccia ,
 Il qual s'è messo a sostener , che il Letto
 Sia cosa ghiotta , e che buon prò ci faccia :
 Cagion diversa fa diverso effetto ,
 E potravvi anche dire Ognun , che intende ,
 Che altro è il corpo , e altro è l'intelletto :
 Questo , perchè gli è snello , s'alza , e ascende ,
 Quello , perchè gli è grave , verso il basso
 Per sua natura ognor s'inchina , e pende :
 Ditemi un pò , che trastullo , e che spasso ,
 E che conforto è quel , che Uno prova ,
 Che si pone a giacere , quando è lasso ?

Vengono i Sogni con orrenda , e nuova
 Forma a turbarti , e in sul bel del riposo
 Par , che una Lammia contro te si mova ,
 La qual con ceffo torvo , e dispettoso
 Digrigna i denti , e in quel , che ate s'appressa ,
 Tu ti squoti , e ti desti pauroso ,
 Ti desti , e tremi , e il capriccio non cessa :
 Parti vederla 'n un' angl fermata
 Della tua stanza quella Lammia istessa :
 Dunque , se a tal faccenda ben si guata ,
 In vece di dormir , meglio è vegliare ,
 Stando con compagnia , che ti sia grata .
 Come vi dissi , lo vorre' quì fare
 Colla famiglia vostra , esempio vivo
 Di cortesia perfetta , e singulare :
 Vedete , il foglio è pieno , e piu non scrivo .

C A P I T O L O

Al Marchese Carlo Valenti ,

Che nell' Accademia de' Timidi valorosamente
sostenne , e provò , essere necessario
alle Donne lo studio
delle Lettere .

LE Donne sono Donne , e sempre Donne ,
E se apparasser la Filosofia ,
Valenti mio , non porterien le gonne :
Misero a me , se la Mogliera mia
Avesse un pò di lettere d'intorno
A quella sua capace fantasia ,
Io certo vi so dir , che un qualche giorno ,
O mi sare' del tutto sdottorato ,
O sare' ito a chiudermi in un Forno :
Sia pur Domeneddio sempre lodato ,
Perchè per suo favor particolare ,
Mia Moglie di latin non ne sa fiato :
Basta ben , ch' essa intenda un pò il volgare ;
E anzi , per quel poco , che ne intende ,
Spesso spesso m'ha fatto dire , e fare :
Sio me ne cruccio , meco se la prende ,
E vedia , o non ci vadia la ragione ,
Argomenta , conchiude , e si difende .

Ma

Ma di grazia lasciam questa lezione ,
 E mettiamci a discorrere sul sodo ,
 Signor , sopra la vostra opinione :
 Confesso il ver , la mi piace oltremodo ,
 E credetemi pur , che la dottrina ,
 Massime in una femmina , la lodo :
 Noi n'abbiam una , che sta quì vicina :
 Essa per lo suo spirito sublime
 Non è da metter coll' altre in dozzina :
 La Renchi è questa , che va tra le prime ,
 Che in la presente età mostra valore
 Nel fatto delle prose , e delle rime :
 Vorrei , che tutte fosser d'un' umore ,
 Acciocchè poi del Mondo in ogni parte
 La di lor fama facesse romore .
 Quelle Virtù , che l'Anima comparte ,
 Come stanno nell' Uomo , io so , che stanno .
 Disposte in loro con mirabil' arte ,
 Ma perchè , per disgrazia , elle non anno
 Chi loro presti debita cultura ,
 Patiscon senza colpa tanto danno :
 E ci vorrebbe qualche creatura
 Saggia , discreta , affabile , e dabbene ,
 Che si movesse a pigliarne la cura :
 Di que' non parlo , ch' an le teste piene
 Non d'altra cosa , che di borra , e vento ,
 Che un canchero lor venga nelle rene :
Par-

Parlo di que' , che anno fondamento ,
 Idest un sodo , e massiccio intelletto ,
 Ma questo è poco , non me ne contento :
 Voglio un Uom dotto , ed in bontà perfetto ,
 Come sarebbe verbigratia il mio
 Cantoni , perchè egli è dotto in effetto ,
 Ed egualmente è un Uom di quei di Dio ,
 E in mezzo delle Donne ci può stare ;
 De' fatti suoi mallevador son io .
 Per tale uffizio saria singulare :
 E' vecchio , e io il vorre' ringiovanire ,
 Ma non ho modo da poterlo fare .
 Il mio breve discorso il vo finire ,
 E dico che le Donne senza fallo
 Negli studj potrebbon riuscire ,
 Ma manca alla colonna il piedistallo ,
 E m'intendo , che sono abbandonate ,
 Nè anno guida , che le metta in ballo :
 Piu d'un risponde , e' non ci sono nate ,
 E sono nate al fuso , e all' arcolajo :
 Statevi chete lingue scellerate ,
 Nè stuzzicar vogliate il formicajo .

SONETTI

Sopra diversi Soggetti .

Dimmi, Jacopo mio , che fa la Rocca ,
 Che fan que' Sporti in vetta smantellati?
 Che fanno i Gufi , che ivi eran nati ,
 E che dal nidio aprivano la bocca?
 Che fa Coei , che dal balcone imbocca
 Con il cucchiajo voto gli affamati?
 Che fa la compagnia de' Rovinati?
 V'è piu Giovannmateo nella criocca?
 Poi dimmi , se la Torre ormai consunta
 Dal tempo , perchè ha guasti i corniccioni,
 Caderà per assedio , o per assalto?
 Ancor mi dì , se il Campanil va in alto ,
 E se i marmi s'agguagliano a i mattoni ,
 E se vien ritto a cupola , od a punta ;
 Dimmi di piu , se giunta
 Dà sopra la derrata Mona Onesta ,
 Quando sgranna i baccelli in dì di festa .

Ven-

*V*Engati il mal de' pondi , che il forame
 Ti possa sgangherar , Vecchia squarquoja ,
 Uscita fuor dell' epa d'una Troja ,
 E venuta nel mondo a far letame :
 Se non dai fine alle ribalde trame ,
 Che m'anno ormai ristucco , e pien di noja ,
 Io voglio , un tratto , tartassar le quoja
 Di quel tuo vizzo , e sudicio carname :
 So , che , ogni notte , al Noce in stregheria
 Bisunta vai col Diavol , che ti strozzi ,
 E sul nero Capron ti metti in via ;
 E colà bazzicando con que' sozzi
 Cornuti Mostri , apprendi ogni malia ,
 Con cui la Gente affascini , ed indozzi :
 Ma che mi sieno mozzi
 Que' due , che non vo dir , tornando ancora
 A parlarmi di genio , e di Signora ,
 Se non passo fuor fuora
 Te con uno stidione aguzzo aguzzo ,
 E non ti cavo del capo quel ruzzo .
 Così dicea Fabbruzzo ,
 Contro una Vecchia malvagia accanito ,
 Che gli fea motto d'un largo partito ,
 Ma non tenne lo invito ,
 E alle forche mandolla , perchè poi
 Volle far da se solo i fatti suoi .

Tu

TU se' un maliziato rinnegato ,
 Cioè un solenne ghiotton gabbadeo
 Tutto da capo , a' piedi impastricciato
 Della cima di stumma di giudeo ,
 Se ancor bazzichi in piazza , o in mercato ,
 A vendere per buono quel , ch' è reo ,
 Pigliar ti vo per quel ciuffo arruffato ,
 E ti vo rigirar come un paleo :
 A che ti val logorare i ginocchj ,
 E rifrustar le Chiese , e i Cimiteri ,
 Facendo il santinfizza , e il torcicollo ?
 Credi : i Mucini aperti anno ormai gli occhj ,
 E si sa , che le usure , e i vituperj
 T'han fatto il nidio in fin dentro il midollo .
 Io aspetto , che un crollo
 Tu vadia , un giorno , a dar nel paretajo
 Del Nami , urtando co' calci rovaje ;
 In cappa , o 'n lucco , o 'n sajo
 Verrò a veder la danza , e farò conto
 Di dir con gli Altri: dondola, ch' io sconto ;
 Quì te la getto , e impronto ,
 Bestemmia , quanto sai, sbuffa, stiammazza ,
 E' ti convien pur bere a questa tazza .
 Così la furia pazza
 Giva sfogando Ghigo , mentre avea
 Da un Barattier comprata una giornea ,
 La

La qual non si potea
 Affibbiar , perchè guaste , ed in brandegli
 Eran le bande , i bottoni , e gli ucchiegli .
 Avvenne poscia , ch' egli
 Ricoverando il danajo , che spese ,
 Il Barattier quella giornea si prese :
 Finiron le contese ,
 E allor pisciò Ghigo la stizza , e tacque ,
 Nè mai piu tra lor due riotta nacque .

Ho visto Uno a dar nelle girelle ,
 Poichè l'Amanza gli voltò le spalle :
 Fra poco è per lasciarci anche la pelle ,
 Per quel , che vedo , e già fatte ha le balle :
 Scavati ha gli occkj , che pajon due celle ,
 Sembra la bocca il fondo d'una valle ,
 Sono le gote un orrore , a vedelle
 Vizzate , sparute , scarne , aride , e gialle .
 Fisa , o Nello , in costui le tue pupille ,
 E di costui , che per amore è folle ,
 Speglio ti sien le vampe , e le faville .
 So , che di caldo pianto il volto hai molle ,
 So , che ti struggi per l'ingrata Fille ,
 So , che il pentolo è colmo , e a scroscio bolle :
 E l'ossa , e le midolle
 Ah non vorre' vederti aride , e brulle !
 Peste , e morte dell' Uom son le Fanciulle .
 Dch

DEh non m'infradiciate , io vo star chiotto ,
 Serbate a un altro tratto l'argomento:
 Oggi non mel' allaccio , e non mi sento
 In vena , e sgocciolato ho già il barlotto .
 Al mio liuto il manico s'è rotto ;
 Se nol sapete , io son Poeta a vento :
 Or non potre' accozzar due versi a stento ,
 E or terre' l'invito del diciotto .
 Altro poi sono i versi , altro la prosa .
 Diceva il Berni , che la Poesia
 Appunto è fatta , come quella cosa :
 Or la voglia ti viene , or ti va via ,
 Or si desta , or si move , e or si posa ,
 Secondo il moto della fantasia .
 Conchiuso adunque sia ,
 Che doman ci vedremo , e menerete
 Con Voi , la sera , la comare , e il prete .
 Passerem l'ore liete ,
 E dopo cena , a suon di campanegli ,
 Se non canterò io , canterà egli .

Fa-

*F*azio, che vendi la carne a credenza,
 E se' massajo al forno del Pan'unto,
 Se a te una Donna mai venisse senza
 Moneta, o pegno, dagliene in buon punto.
 Usale cortesia, falle accoglienza:
 La sciaurata ha il suo speso, e consunto,
 Dir non vo come, e non ebbe avvertenza,
 Che il mal tempo de' guai saria pur giunto.
 Sdrucita in ogni canto ha la gonella,
 E' scalza, ed è ignuda il dosso, e il petto,
 E' peziante, e fa pietà a vedella.
 Soccorrila, il mio Fazio benedetto,
 Questa sì sconsolata Poverella:
 Vonne tu altro? io l'arra ti prometto.
 Non so, se t'abbia detto,
 Che, oltre il gran bisogno, che la scanna,
 Non ha ostello, o tugurio, o capanna:
 Si dispera, e s'affanna,
 Perchè ne' cenci avvolta in su la strada
 Dorme, la notte, e abbrivida, ed agghiada.
 La Gente a lei non bada,
 O se a lei bada, non rattiene il riso,
 Anzi le fa le ficche infin sul viso.
 Tu stai perplesso, e fiso,
 Nè sai, chi sia Costei, nè ancor mostrata
 T'ho questa sconsolata sciaurata;

H

Vol-

*Volgiti indietro , e guata
Una Donna là in mezzo della via ,
Or quella è dessa , e ha nome Poesia .*

L*Eva , leva , armi , armi , serra , serra
Chicchi , e Bichicchi addosso si son corsi
Rabbiosamente , come due begli Orsi :
O che urli , o che strepito , o che guerra !
Chicchi Bichicchi pel ciuffetto afferra :
Bichicchi si rannicchia , e non può sciorsi ,
Ma viene , a un tratto , colle mani a porsi
Tra' piè di Chicchi , e il fa cader per terra .
Cadendo Chicchi , Bichicchi in giù tira ,
Il qual di Chicchi stramazza sul petto :
Chicchi lo abbraccia , e sotto se lo gira ;
Riman Bichicchi aggavignato , e stretto ,
Sguaina i denti , e prende al fin di mira
Di Chicchi il naso , e spiccalo di netto .
Sbuffa pien di dispetto
Chicchi , e si rizza , e va per acqua al Pozzo ,
E il volto lava , che di sangue è sozzo ,
Poi piglia il naso mozzo ,
Che vede per la polve sulla via ,
Chiama il Medico , e dice , che vorria
Così , com' era in pria
Riporlo , e appiccarlo a ogni modo ,
E vorria , che ci stesse fermo , e sodo :
Ma*

*Ma cerca in danno il nodo
 Chicchi nel giunco , anzi gli giura il Mastro
 Che a tal faccenda non ha colla , o impiastro .
 Chicchi nel suo disastro ,
 E col malanno si rimane , or senti
 Quanto un Uomo talor pazzo diventi :
 Ridon di Lui le genti ,
 Ei se la beve , e non ne fa gran caso ,
 E spera ancor , che gli rinasca il naso .*

SE *quel ghiotton di Marte in ver Patrasso
 Sur' una Mula cavalcò a bisdosso ,
 Possa egli tanto star di là dal passo ,
 Che un Canchero il pilucchi infin sull'osso :
 Per questo sciagurato Babbuasso
 Di sangue ancora è il terren caldo , e rosso ;
 Per Lui restò nostra Accademia in Nasso ,
 Portando al fin la non sua pena addosso .
 Or mi levo dal fondo del Nabisso ;
 In cui mi giacqui , e a Voi mi siedo appresso ,
 Che vo vivere ancor , com' io son visso .
 Una verde grillanda al crin m'ho messo ,
 Ho stoppato alle noje , e ho prefisso ,
 D'impoetarmi , e m'impoeto adesso .
 Il monte di Permessò
 Sia questa Loggia , e coteste colonne
 Sien , verbigratia , le Pierie Donne ,*

E perchè non an gonne ,
 E grembiule non anno , ne guarnello ,
 Imbacucchiamle col nostro mantello :
 Sarà uno scherzo bello ,
 Perchè in mezzo di esse un mio Vicino
 Esser potrebbe il fonte caballino :
 Ei non acqua , ma vino
 Daracci , e Noi beremo , e direm cose :
 Basta : le fioriran , se saran Rose .
 Pur troppo chi ci pose
 A sqquadro , cioè Marte , e Bellona
 Ci tenne lungi dal nostro Elicona .
 Se il ver la fama suona ,
 Ambi an fatte le balle , e si son poi
 Andati : Io nol vo dir , ditelo Voi .
 Ah piuttosto gl' ingoi
 L'Orco , se lor vien ticchio di tornare :
 Sien maladetti i puntigli , e le gare .
 Non voglio bestemmiare ,
 Non sono nella collora sì rotto ,
 Che non possa frenarla , e starmi chiotto ;
 Ma questa noll' inghiotto ,
 E la vo dir , senza anfanare a secco :
 Bellona è una bagascia , e Marte un becco .

Nitt nitt passir : Tu c. mantafane,
 Cerrucche , pifte nor , daga tabacco :
 Non mi seccar , quel cesso te lo amacco ,
 Rispondo al suon delle parole strane .
 Egli abbassa lo stioppo , e tira il cane ,
 Io d'un salto al giubbone me gli attacco ,
 E forte lo aggavigno , e non mi stasco ,
 Se credesti di perderci le mane .
 Bestia , che t'ho fatt' io ? lasciami gire :
 Ferma : non mi puoi far maggior dispetto :
 Per dio , ch' or non mi sento di morire .
 Poscia dicea tra me : se di quì sbietto ,
 E' mi potrebbe da lungi colpire :
 O fiera briga ! o impaccio maladetto !
 Volgo lo sguardo , e aspetto ,
 Ansando , chi soccorso pur mi dia :
 Non c'è Cristiano , che passi per via .
 Un Ebreo , che venia
 Scopro alla fine , e un Prete , e un Notajo ,
 E un Dottore , e un Asino , e un Mugnajo :
 Mi spicco allor dal sajo
 Di Colui , poscia copromi da un lato
 Dell' Animal , che passa , e prendo fiato ;
 Stommene curvo , e guato
 Fra l'orecchie del Miccio , chiotto , chiotto
 Se lo stioppo si piega a farmi motto ,
 H 3 Ma

Ma il Gocciolon di botto
 Borbottando si parte, e il campo cede :
 Io da quella trincea non movo il piede ,
 La Gente , che mi vede ,
 Mi fa le fratellanze , e curiosa
 Punto per punto vuol saper la cosa .
 O Gente valorosa !
 Nel maggior vopo colle mani in mano
 Stavate , e in su due piedi , e da lontano ,
 Vi moveste pian piano ,
 Poi v'accostaste , e siete quì in quest' ora ,
 Che sono affatto di pericol fuora :
 Andate alla malora ,
 E buon per me , che nella mia sciagura
 Non me l'ho fatta sotto per paura :
 Dalla mala ventura ,
 Che in me già dirizzava i colpi suoi ,
 M'ha salvato quest' Asino , e non Voi .

Feri

F Eri a me se ne venne in su l'aurora
 Un Uom, che avea una pancia tanto fatta,
 E dissemi: egli è d'uopo venir fuora
 Meco sul Bosco di là dalla Fratta:
 Ha punta, ha febbre la mia Moglie, e ognora
 Farnetica in tal guisa, che par matta:
 Io gli risposi: Andiamcene in buon' ora,
 E tosto andiam, prima che il Sol ne batta.
 Così conchiuso, montammo ambidue
 Sur' un Caleffo, che aveva il sedere.
 Un mezzo braccio largo, o poco piue.
 Io feci allora conto di tenere
 Il men del luogo, e il mio compagno Bue
 Le natiche piantovvi intere, intere.
 Fu questa, a mio parere,
 La maggior stretta, che avessi giammai:
 Stizza mi venne, e quasi bestemmiai:
 Alquanto mi scrollai,
 Ed in quel dimenìo levossi un vento,
 Che al naso m'arrivò soave, e lento.
 Con violenza, e stento
 Mossimi tosto, e voltaimi da un lato,
 Per iscarsar la noja di quel fiato;
 Ma quell' indiavolato
 Trombettier, di sonar non risinava,
 E io per forza sorbiva, e fiutava.

Il Cocchio intanto andava ,
 Ma il modo non sapea per andar forte :
 Già eram giunti fuori delle Porte
 Tirati dalla Morte ,
 Voglio dir , da un Cavallo magro , e smunto ,
 Che ad ogni quattro passi facea punto .
 Era poi sì mal' unto
 Il perno delle ruote guaste , e vecchie ,
 Che il cigolar mi toglieva le orecchie :
 Intorno a noi parecchie
 Bestie , cioè Mosconi , e Calabroni ,
 E Zanzare facean diversi suoni :
 Un branco di Caproni
 Avemmo avanti sempre , che servia ,
 Come per guida , a insegnarci la via :
 La polve ci venia ,
 A dar negli occhj , e io m'ero ridotto
 Mezz' orbo non dirò , ma orbo in tutto .
 Poco traeva frutto
 Dal pazzo cinguettar del Sozio mio :
 A ogni motto giurava : Per dio :
 Lo credo , dicev' io ,
 Ed ei pur giù tirava piu d'un Santo :
 Io rispondevo : lo credo altrettanto .
 Costui si dava vanto ,
 D'essere stato in guerra , e solo a fronte
 De' suoi Nimici , aver bruciato un Ponte .
 Rac-

Raccontava d'un Monte ,
 Che il terremoto in due parti divise ,
 Come gli cadde addosso , e non l'uccise :
 Dicea , che , un dì , ricise
 Presso Belgrado a un Turco la testa ,
 E che ancor la teneva in una cesta :
 Dicea , che la tempesta
 Vien , quando si sconsigliano le Donne ,
 E che Satan sta sotto le lor gonne :
 Dicea , che le colonne
 D'Ercole vide , e che le avea passate
 Sopra il Capron del Mastro delle Fate :
 Dicea , che piu fiate
 Il colosso di Rodi visto avea ,
 E che avea visto un dente di Medea .
 Cota' discorsi e' fea ,
 Io stava a detta , e soggiugneva : or bene ,
 L'ho caro , questo è certo , questo avviene ,
 Ma oime , che le mie stiene
 Erano in istrettojo , e il Ronzino
 Camminava sudato , lento , e chino :
 Anzi lungo il cammino
 Giva mordendo l'erba passo , passo ,
 E si fermava ancor , perch' era lasso .
 Quando al fine in un basso
 Luogo arrivammo , dov' era un Fenile ,
 E una Siepe , e un Forno , e un Porcile
 Sbu-

Sbucò fuor d'un Canile
 Tutto di paglie coperto un Famiglio ,
 Ansando , ed al Cavallo diè di piglio :
 La Casa è in iscompiglio ,
 Disse , per un sinistro , e in pace il porta :
 In questo punto la Padrona è morta .
 O allor , che fiera storta
 Con tutto il corpo diede quel Bestione !
 O che urli , o che stridi , o che vocione !
 Se la disperazione
 Alcun voleva pignerla , in quell' atto ,
 Fatto ne avrebbe a puntino il Ritratto :
 Mi cavai fuori , a un tratto ,
 Di quel Sedile con rabbia , e con pena :
 Tutto mi trovai pesto e lombi , e schiena :
 Già non avevo lena
 Di mover passo , e stavami confitto
 In su due piedi , e piu torto , che ritto .
 Il Gocciolone afflitto
 Menava smania , e nel color del volto
 Un Cadaver pareva bello , e sepolto ;
 Si scosse , e a me rivolto ,
 Disse : non occorr' altro , vedi , in vano
 Tu ci venisti , Dio ti faccia sano .
 Io borbottai pian piano :
 Testa di Scatapocchio viva , e vera ,
 E perchè non lasciarmi dov' io era ?

O Besso mio , tu dai de' colpi pazzi
 A Galien nel ventre , e nella schiena :
 In vece di guerirle , tu le ammazzi
 Le Genti , e n'hai già piu d'un' Arca piena .
 Odo maladizioni , odo stiammazzi
 Del Popol da te messo in lutto , e in pena :
 Se pria mi stetti chiotto , or' alzo i mazzi :
 Diavol ! non ha a finire questa mena ?
 Io non sono Arcisafano , o Brigante ,
 Ma se con tutto il Lucco , che tu hai ,
 Piglio a squadrarti dal capo alle piante ,
 Abbi pazienza : collora mi fai ,
 Perchè se' un Pedantuzzo , un Arrogante ,
 E punto , punto , punto non ne sai .
 Tu rifrustando vai
 Piu d'una Casa , e mandi innanzi ognora
 Suppliche al Cuoco , al Mozzo , alla Signora ;
 Piagni su gli uscj ancora ,
 E non rifini mai , se non t'è detto :
 Taci , non piagner piu , se' stato eletto .
 O Medico , o Valletto ,
 Che poi tu sia , ò pur Guattero , o Quelli ,
 Che sparecchia le cene ne tinelli ,
 Quì non se ne favelli ,
 Non occorre , se' Medico , e ciò basta ,
 Perchè tu metta mano in ogni pasta ;
 Fino

Fino all' orina guasta
 Vaine a votar ne' cessi, e opri cose
 Lorde, sudicie, guitte, stômacose :
 Mal venga a chi ti pose,
 O Babbion gagliosaccio in questa danza,
 Ma or se' noto alle Genti a bastanza :
 O fogna d'ignoranza :
 Or vanne a fare il Sere contraponi,
 Il becca liti, il pizzica quistioni :
 Qualora tu ragioni,
 Mi sembri una Ghiandaja imbalordita,
 O un Ciurmador, che conti una Stampita :
 Gridano : aita, aita,
 A quanto an nella gola le Brigate :
 Chi ha perduta la Moglie, chi il Frate,
 Chi belle, e sotterrate
 Ha le Sirocchie, Chi il Padre, e il Cugino,
 E l'attaccano a Te, non al destino .
 Ma se di testa il vino
 T'ha, un giorno, a uscìr, fa a mio mo', quest' Arte,
 In cui se' Zugo, mettila da parte,
 Poi prendi, o tutti, o in parte
 Tuoi bossoli, e tue frasche, e ascendi in Palco,
 O va a bottega, e torna Mariscalco .

*S'è messa in Lucco Mona Accademia ,
 Poi fatto ha lo squittino , e al Notajo
 Ha ordinato , che tu casso sia ,
 Perchè non vali un becco d'un danajo :
 Or mo ti manda a dir per parte mia ,
 Che se stuzzicherai punto il Vespajo ,
 Saprà cavarti quella frenesia ,
 E ti farà sudar di bel Gennajo .
 Non sò se in lingua arabica , o in caldea
 F fosser dettati que' tuoi suarioni ,
 Per lodar mona Cionna , e mona Mea :
 Eran Cicalerie le tue canzoni ,
 Ed eran le tue Stanze una diarrea ,
 Che a furia ti colava ne' calzoni .
 O Re de' Baccelloni ,
 Che ti sia fitto un palo nelle rene ,
 Tu se' un granchio, e vuoi morder le Balene :
 Se il moscherin ci viene ,
 Misero a te , Noi balzeremti addosso :
 Ti brucherem la carne fino all' osso .*

C A P I T O L O

Sopra Uno , che si gittò in un Pozzo .

CHi oggi mi darà lo stile , e l'arte !
 La Musa mia dolente un guajo canta :
 Mona Allegria ritirati da parte .
 Era nel mille settecenquaranta :
 O buone Genti , che mi state a udire ,
 lo vi dirò la storia tutta quanta :
 Nell' ora , che ciascuno va a dormire ,
 lo non so che pazzia si fosse questa ,
 A un Uomo venne voglia di morire :
 Ciò fu la notte d'un giorno di festa :
 Dicono , ch' ei perdette i sentimenti ,
 Perchè aveva del vino nella testa .
 Ma la faccenda si crede altrimenti :
 Si sa , che colla Moglie a zuffa venne
 In quel dì , delle volte piu di venti :
 Oltraggiato da lei forte si tenne ,
 Egli si dette alla disperazione :
 Or udirete quello , che ne avvenne :
 Correva una freddissima Stagione ,
 Di neve , e diaccio ogni strada era piena ,
 Quando egli ebbe sì fatta tentazione :
 Accom-

Accommodò di prima in sulla schiena
 Di due trespoli un Desco, e apparecchiollo,
 Poi si messe a sedere, e volle cena:
 Mangiò una Zuppa, un Pesceduovo, e un Pollo
 Arrosto, nè di quivi egli si tolse
 Fintanto, ch' e' non fu pinzo, e satollo:
 Bere, e ribere a suo grand' agio volse,
 Poi dalla parte lontana dal petto
 Un sospiro lunghissimo disciolse:
 Risolver non sapeasi il poveretto:
 Un pensier gli dicea: mori da forte,
 E un altro; e' me' che tu ne vadia a letto.
 Eravi un Pozzo in mezzo della corte,
 Chi l'avrebbe creduto? quatta, quatta
 Stava dentro quel Pozzo la sua Morte.
 O buona Gente, che siete quì tratta
 Dal disiderio di saper la cosa
 Propio nel vero modo, che fu fatta,
 Ve la dirò la storia dolorosa,
 Statemi a udire, che forse per lui
 Pregherà Dio qualch' anima pietosa.
 Da desco adunque si levò Costui,
 Nollo disse a nessuno il suo pensiero,
 Volea far da se solo i fatti sui:
 Per non andar tentoni all' aer nero,
 Anzi per non cadere, e farsi male
 Sul gel, di cui coperto era il sentiero,
A

*A questo riparò con un Fanale ,
 E verso il Pozzo il buon' Uomo invioffi :
 O nostra umanità quanto se' frale !
 Quivi al fin giunto , subito spogliossi ,
 Rimase colle brache in giubberello ,
 E scarpe , e calze , e capello levossi ,
 E le scarpe , e le calze , e il capello
 Pose nel sajo , e co' legacci tutto
 Insieme strinse , e fecene un fardello :
 Quest' Uom dabbene ebbe avvertenza in tutto ,
 Le cose sue gli dispiaceva bagnalle ,
 Dilibèrò di metterle all' asciutto ;
 Indi piegò la testa colle spalle
 Sopra del parapetto di quel Fondo ,
 Volle saper s'era sicuro il calle :
 Invitollo a cadere il luogo tondo ,
 Aveva il lume , e vide in quel momento ,
 O di veder gli parve , un altro Mondo :
 E risoluto , e pieno d'ardimento ,
 Le gambe alzando , e senza dire un fiato ,
 A capo in giù precipitovvi drento ;
 Fece un buco nell' acqua sterminato ,
 E si pentì , d'esser laggiu disceso
 Giusto in quel punto , ch' e' si fu annegato .
 O Voi , che il duro caso avete inteso ,
 E in ascoltarlo capriccio , ed affanno ,
 Non che compassion n'avete preso ,
Vede-*

*Vedete quello , che le Moglj fanno ,
 Fanno i loro Mariti disperare ,
 E disperati ad annegar si vanno :
 Se avete Moglie , o l'avete a pigliare ,
 Perchè vi stia lontano un tal destino ,
 Il Pozzo in Casa fatelo turare ,
 E andate a prender l'acqua dal Vicino .*

S T A N Z E

Per Cecco Bimbi .

*S*Er Cecco Bimbi è per gire a Pavia ,
 E ha le sue bagaglie affardellate :
 A ogni modo e' vuol mettersi in via ;
 Teme , che il coglia il caldo della State :
 Innanzi di partire , egli vorria
 Licenza aver da Monsignor lo Abate ,
 E lo Abate sta duro , e gliele niega ,
 Ed ei pur tiene il collo a vite , e il priega .

*Viemmi a trovare in fretta in fretta, e vuole
 Una Scritta, che dica, ch' e' sta male :
 Scrivete, dice, che il capo mi duole,
 E che una forte ipocondria m'assale ;
 Metteteci con garbo le parole,
 So, che quando volete, avete sale,
 E potrete anco dir, che m'è contraria,
 Se quì mi fermo, e la stagione, e l'aria.*

*Se questa carta Monsignor non vede,
 Egli mi sarà propio un leccar marmi,
 Posso ben dir : Sto male, ei nol mi crede ;
 Dunque a Voi tocca questa grazia farmi.
 Rispondo a Lui : Vossignoria mi chiede
 Cosa, che neccessaria, e giusta parmi,
 Ella sa ben, che servidor le vivo :
 Poi piglio in-man la penna, e così scrivo :*

*Viensene, o Monsignore ; oggi in persona
 Ser Cecco a Voi con questa carta in mano,
 Per quanto dalla gente si ragiona,
 Egli è un disertò, e povero Cristiano,
 Faccia Dio, ch' e' ci giunga in ora buona,
 Perchè non ha talvolta il cervel sano :
 Pel suo male ho voluto fare, e dire,
 Ma sommi accorto, ch' e' non può guerire.*

Un

Un male , come dissi , ha nella testa ,
 E ne ha un altro presso l'ombelico ,
 E questo , e quello egualmente il molesta ;
 E indarno , per curarlo m'affatico ,
 Perchè d'innebriarsi egli non resta ,
 Nè vuol capir , che il vino gli è nimico :
 Quando ha in balia quel benedetto vino ,
 E' vi s'affoga , e ne berebbe un tino .

So , che Alcuni anno detto , ch' egli è un tristo ;
 Monsignor , non è vero , nol credete :
 Voi non potete dir , d'averlo visto
 Giammai ne' chiaffi , e pur due occhj avete ;
 Egli è vero , ch' ei fece un pò d'acquisto ,
 Ma il fece nelle visite segrete ,
 Questo non è un error poi de' massiccj :
 E' sì sa ben , che Ognuno ha i suoi capriccj .

E' pettoruto , panciuto , e nasuto ,
 Per questo egli è un pò largo di coscienza ,
 Se qualche volta il misero è caduto ,
 Lo compatisca vostra Riverenza ,
 E non ci badi tanto pel minuto ,
 Se fece il fallo , or fa la penitenza :
 Egli è d'acciaccehi pieno , e ha la pelle
 Tutta segnata a isole , e a stelle .

Io già gli ho detto , che d'vopo è , ch' e' vada ,
 Che stando quì , va a ristio della morte ,
 E' in procinto di mettersi in istrada ,
 Forse , cangiando ciel , cangierà sorte .
 Deb , Monsignor , nollo tenete a bada ,
 Lo indugiare a partir gli duol sì forte ,
 Che se , per caso , ei quì resta domane ,
 Dà nelle furie , arrabbia , come un cane .

Scriver potrei molte altre cose ancora ,
 Ma il tempo è breve , e le nascondo , e taccio :
 Deb lasciatelo andar tosto in buon' ora ,
 Levatevi dinanzi questo impaccio .
 Staffi Costui dello mio Studio fuora ,
 Ad aspettar la Fede , che gli faccio :
 Egli non sa , ch' io l'abbia fatta in rima ,
 Sì gliele dò , ma la sugello in prima .

Ser Cecco mi ringrazia , e di buon trotto
 A Monsignor lo Abate s'incammina ,
 Vanne ritto alla camera , e di botto
 Con questa Fede in man se gli avvicina ;
 Ho meco , dice , il mio Salvocondotto ,
 Me l'ha fatto un Dottor di medicina :
 Leggerete il mio caso intero , intero ,
 E son quì per giurar , che ha scritto il vero .

Aprè

Apre lo Abate il Foglio , e mentre fiso
 Tien l'occhio su la storia di que' mali ,
 Scoppia subitamente in tanto riso ,
 Che dal Naso gli cascano gli occhiali :
 Poi dice : A questa volta , per mio avviso ,
 Il Medico v'ha unto gli stivali ,
 Anzi sì bene egli a caval v'ha messo ,
 Che vi potreste anco partire adesso .

Ei la partenza non ritarda troppo ,
 Perchè , dato al Ronzino un pò di fieno ,
 Per non avere a urtare in altro intoppo ,
 Di rilancio gli mette e sella , e freno ,
 Poscia verso Pavia va di galoppo
 Contento e pago , e di letizia pieno ,
 E spera ivi fermarsi , qualche mese ,
 Per goder di quell' aria all' altrui spese .

CANZONE.

SE io sapessi un' erba , il di cui sugo ,
 O la di cui semenza
 Faceffe impiccolir la creatura ,
 Io non sare' sì zugo ,
 Che non volessi farne esperienza ,
 E sì facendo , tentar mia ventura .
 Ho una Figlia , che cresce a dismisura :
 Compie tre lustri appena ,
 Ed è larga di petto ,
 Ed è larga di schiena ,
 E lunga è sì , che non la cape il Letto :
 Se a crescer segue , ho a fare
 Gli uscj alle stanze alzare ,
 E alzar dovrò di questo mio soggiorno
 Fors' anco i Palchi , un giorno .
 Talor per giuoco fommele vicino
 Con lei m'appajo , e vedo ,
 Che mi soverchia , e in sul capo mi fiuta :
 Ogni dì , sul mattino
 Esca di casa , e quando a casa riedo ,
 Parmi trovarla , um palmo e piu , cresciuta ,
 Certo se questa usanza ella non muta ,
 Son rovinata affatto ,
 Non son per aver pace ,

Mi

Mi muojo innanzi tratto :
 Tanta fretta di crescer non mi piace ;
 E temo , che fra poco
 Senta d'amore il foco :
 Sto all' erta , per veder se s'innamora ,
 Non men' accorgo ancora .

Canta d'amor talvolta , e io , che l'odo ,
 Non l'odo volentieri ,
 E viemmi il tentennino in fantasia :
 Poscia m'acqueto , e godo ,
 Perchè canta , che Amore è un Balestrieri ,
 Che usa co' Cristiani tirannia .
 Io le rispondo : Tu non di' bugia :
 Adunque fuggi Amore :
 Il ghiotto veramente
 Macchina a tutte l'ore
 Agguati , e frodi , per gabbar la gente ,
 Entro le antiche istorie
 Ci son mille memorie
 Dell' opre sue malvage , fiere , e strane ,
 Che il Ciel ne scampi un Cane .

Egli è un Assassino , egli è un Fellone :
 Un Turco rinnegato
 Men' odio , e men ferezza in petto chiude .
 Quante , per sua cagione ,

*Propio in tempo , che l'aere è piu gelato ,
 Furon lasciate in mezzo a' boschi nude ,
 E gli Orsi le mangiaron così crude .
 Quante ascese in sul' alto
 D'una Torre , o d'un Monte ,
 Di là spiccando un salto ,
 Una stiacciata fecer della fronte ;
 Altra ingojò il veleno ,
 Altra un coltel nel seno
 Cacciossi , e tardi del suo fallo accorta ,
 Si pentì d'esser morta .*

*Delle male novelle n'ho una lista ;
 Figlia dico : non sai ?
 La Mea , che si fè sposa , non ha un anno ,
 Su la bara l'ho vista ;
 Non vorre' averla conosciuta mai :
 Quel dover partorir le fece danno :
 Ed i Becchini beccata se l'anno .
 La Titta è sempre in pianto ,
 Perchè l'Amor suo bello ,
 Così di tanto in tanto
 Le rivede le coste col randello :
 Disperata è la Nina ;
 Colle grucce cammina ,
 Perchè il Marito le ha fatto venire
 Un mal , ch' io non vo dire .*

In

*In cotal modo cerco di sottrarmi
 Dal pensier , dal fastidio ,
 Dalla maladizion di quella dote :
 Se non vaglion quest' armi ,
 L'uccel fra poco uscir vorrà del nido ,
 Perchè messe ha le penne , e l'alie scote ;
 E questo egli è il rovel , che mi percote .
 Giovanotti profani ,
 Non mi venite appresso ,
 State da lei lontani ,
 Frega non ho di maritarla adesso ;
 Giovanotti , vel giuro ,
 Vo' cozzate col muro ;
 Sonmi ridotto al verde , e non ho meco
 Da far cantare un cieco .*

*Canzon , per questo mio ,
 Che tramo lavoro ,
 Se la Pulce , che ora ho nell' orecchio ,
 Non iscoppia , o non esce ,
 Posso dir , che mia Figlia è Golpe vecchia ,
 E ch' io son nuovo Pesce ,*

STAN-

S T A N Z E .

IN me sento , o Madonna , un brulickio
 Allora quando vi vengo a vedere ,
 Da cui nasce una fiamma , e un disio ,
 Che quasi a freno non posso tenere :
 Stommi tra due pensieri , uno vuol , ch' io
 Tema , e l'altro m'affida a non temere ,
 Quindi è , che un forte prurito mi viene
 Di dirvi , e poi nol dico : Io vi vo bene .

Perplesso mi ritiro in altra parte ,
 E provo , da me solo , a dire : Io v'amo ,
 Lo ripeto , e lo noto in mille carte ,
 E un Cucciol mio fin con tal nome io chiamo ,
 E il fo , perchè col mezzo di quest' arte
 Romper lo scilinguagnolo poi bramo
 In faccia a Voi , ma in faccia a Voi l'ardire
 Sempre mi manca , e mai nol posso dire .

Perchè nol posso dire , ve lo scrivo ,
 Se da me non l'udiste , or lo leggete ;
 Sappiate adunque , che , dacchè ci vivo
 In questa tresca , non ho ore liete :
 Ho caldo , e son di refrigerio privo ,
 E la cagion di questo mal Voi siete ,
 Amor , che ascoso era nel vostro volto
 Pria m'ha preso di mira , e poi m'ha colto :
 Quel

Quel vostro volto sì carnuto , e tondo ,
 Que' vostri due nerissimi luccianti ,
 La vermigliuzza bocca , il capel biondo ,
 Sono i laccj , ove incappano gli Amanti :
 E io sì gran beltà , che non ha fondo ,
 Dovunque me ne vada , ho sempre avanti ,
 E sempre in sogno venite a trovarmi ,
 E n'ho poscia rancor , quand' ho a destarmi .

A me venite in sogno con quel bianco
 Gonnellin di bei fior tutto trapunto ,
 E con le stesse forficette al fianco ,
 Con le qua' , l'altro dì , m'avete punto ,
 Il di cui segno sul ginocchio manco ,
 Ben lo sapete , ho ancor fasciato , ed unto ,
 Parmi , che ve ne dolga , e siate vaga
 Di rinnovare il balsamo alla piaga .

Questa stizza , Madonna , ch' ho per Voi ,
 Vedete , già ve l'ho bella , e svelata ,
 Perchè esser vorrè' sicuro poi ,
 Che di me Vo' vi foste innamorata ;
 Se mi diceste : bada a' fatti tuoi ,
 La mataffa parrebbe mi intrigata ,
 E giuro alle guagnel , che di bel patto
 Sare' per disperarmi affatto , affatto .

Dia-

*Diavol ! se v'intendete di bellezza ,
 Confesserete , che brutto non sono :
 Ho sodezza , ho vivezza , e ho destrezza ,
 E so il conto mio , quando ragiono .
 Dissemi , che io era una dolcezza
 La Tita , che udì mio canto , e suono ,
 Un giorno , in cui mi posi a Lei vicino ,
 Lieve scarabillando il Ribeckino .*

*Dalla cima al pedon non ho mondiglia ,
 Son sano delle gambe , e delle braccia ,
 Porto due occhj sotto delle ciglia ,
 Con cui dal filo so distinguer l'accia ;
 E s'ho a dire un' altra maraviglia ,
 Dirolla : ho un naso in mezzo della faccia ,
 Che , chiunque il contempla , ne fa caso :
 Un naso egli è , che veramente è naso .*

*Mentre , che jeri l'avete guardato ,
 Sicuramente l'arete veduto ,
 Piu volte , e in ogni tempo l'ho provato ,
 E so che cosa fiuto , quando fiuto :
 Io sono in somma per piacervi nato ,
 E da Voi vorre' esser conosciuto ,
 Vorre' , che al fine vi cavaсте fuore
 Per me dal seno un micolin d'amore .*

Nè

Nè avviluppaste già frasche , e viole ,
 Vo , che sappiate , che mi piaccion quelle ,
 Che usano dolcissime parole
 Con gli Amanti le tenere Donzelle ,
 Cioè , mia vita , mia gioja , mio Sole ,
 Mio tesoro , mio ben , mie luci belle ,
 Alma , sostegno , cuor , delizia , speme ,
 E altri nomi tai , che vanno insieme .

Mi figuro vedervi star pensosa
 Col viso basso , e con le mani in mano ,
 Se mai , per sorte , v'appigliaste a cosa ,
 Per cui lo sperar mio tornasse vano ,
 Di questa vita misera , e penosa
 Il termin fisso non saria lontano :
 Crudaccia , un dì , v'avreste anco a pentire ,
 D'avermi fatto penare , e morire .

E quando mi vedrete freddo , e morto ,
 Che vi varrà se mi farete il pianto ?
 Fate a mio mo' , porgetemi conforto ,
 E la durezza mettete da un canto ,
 Se ancor non vi piegate , avete il torto :
 Merita pur mercede il pregar tanto .
 Or via non mi straziate , io già v'ho detto
 Il mio capriccio , o Donna , schietto , schietto .

STRAM-

STRAMBOTTO.

*Quà , e là s'aggira un Medico per via
 Più tondo d'un Mellone :
 Dite , buone Persone ,
 Credete mò che Medico egli sia ?
 La prima volta che lo Infermo vede ,
 Sta perplesso , e incomincia a dubitare ,
 Poscia un compagno nella cura chiede ,
 Perchè quel caso lo vuol consultare .
 Levatevi dagli occhj ormai le bende ,
 E se un po di giudizio in testa avete ,
 So , che conoscerete ,
 Ch'egli è un Capocchio, e che non se n'intende .*

STAN-

S T A N Z E

A una Donna .

A Che mi valse quel pregar di jeri ,
 Perfida , e quel lodarvi , e quel dolermi !
 Dunque volete pur , ch' io mi disperi ?
 Dunque volete pur morto vedermi ?
 Se mi dispero , nol fo volentieri ,
 Se muojo , avrà la morte a dispiacermi ,
 Onde alla fin questo partito io toglio ,
 Che nè morir , nè disperar mi voglio .

Se siete risoluta a tener duro ,
 Non me ne lagno , e non mel reco a male ,
 Anzi , se ben la mastico , e misuro ,
 In tra noi due va la faccenda eguale ,
 Voglio dir , che di Voi punto non curo ,
 Giacchè dell' amor mio nulla vi cale ,
 Se vi dissi di pene , angosce , e affanni ,
 Volete mò saperla ? ho fatto il nanni :

Nol

*Nol nego , di bellezza vi lodai ,
 Ma quelle lodi mie non eran vere ,
 Se d'esser bella vi credeste mai ,
 Cavatevi tal ruzzo del pensiere ;
 Un dì , standomi a un fesso , vi guardai ,
 Da cima a fondo vi volli vedere ,
 E vidi apparecchiato un pappalecco ,
 Dove Satan non s'avrebb' unto il becco :*

*Vidi , e notai con qual industria , ed arte
 La pelle si colora , e discolora ;
 Di nausea pieno trassemi in disparte ,
 Sputai tre volte , e andaimene in buon' ora ,
 Poi dissi : Un cancher venga in quella parte
 A chi di Voi s'accende , e s'innamora ,
 Solo un Baseo , od un solenne Arlotto
 Di sì fatto boccon può esser ghiotto .*

*Che eravate sudicia , e sformata ,
 Me lo dicea la Checca , e nol credei ,
 Dicea : tutta di minio è inverniciata
 A tre doppi la faccia di Costei :
 Stu la vedessi allor , quando è spogliata ,
 E senza liscj , ella non è piu lei ,
 Senza monile , senza cuffia , e gonna ,
 O che fastidio ! o che ceffo ! o che Donna !*

Io ,

Io , che già ravvisaivi , e posso a banco
 Testè sedermi , e giudicar chi siete ,
 E so dir : questo è nero , e questo è bianco ,
 Non caddi mai , come Avannotto in rete ,
 E per quanto m'avessi alzato il fianco ,
 Non venni al vostro fonte per la sete ;
 Credete forse , ch' io non abbia anch' io
 Un fiato di rigiro al piacer mio ?

Conoscete la Tessa ? sì la Tessa ,
 Quella me l'ho allevata da pulcella ,
 E l'amo , e sempre l'amerò , perch' essa
 Non è nè schizzinosa , nè rubella :
 E' un Donnon , che pare una Duchessa :
 Ha mani , ha petto , ha chioma , ha faccia bella ,
 E di suono , e di canto sì diletta :
 O cara Tessa ! o Tessa benedetta !

Anzi , qualor ne odo il canto , e il suono ,
 Tutto mi ringalluzzo , e mi conforto ,
 E da ciò nasce la cagion , che sono
 Di questa Tessa innamorato morto :
 I piu bei fior , ch' io sceglier possa , in dono ,
 Sia state , o verno , in sul mattin le porto ,
 E alla sinistra banda del bel petto
 Colla mia mano il mazzolin le metto .

K

Ella

*Ella nel viso allor divien vermiglia ,
 Sparsa , e coperta di cinabbro pare :
 Giusto , giusto alle rose s'affomiglia ,
 Con cui spesso le soglio il seno ornare ;
 Poi viemmi accanto , e una Conocchia piglia ,
 E appicca il fuso , e fallo rigirare :
 Io pronto , e lesto le snodo la cocca ,
 Ed ella mi dà il fuso in su le nocca .*

*Dopo del colpo guardomi le dita ,
 E grido , e fingo di dolermi , un poco :
 Non ti lagnare , o dolce la mia vita ,
 Dice , il mal , che ti fei , lo fei per giuoco ;
 Poi con un vizzo , che alla pace invita ,
 La man mi prende , e baciala in quel loco ,
 Ove da lei col fuso in pria fu colta :
 O Tessa benedetta un' altra volta !*

*Se Amor legato con Costei mi tiene ,
 A cui del tutto il mio capriccio inchina ,
 Non è al caso per me , nè mi conviene
 Crusca da voi cercar , quand' ho farina :
 Vedo , che al naso il moscherin vi viene ,
 Vedo , che ormai gonfiata è la marina ,
 Guardate ben , che il fistolo non v'abbia
 A bistrattar per maladetta rabbia .*

Le

*Le mie parole , come lancia , o spiedo ,
 Anvi forato , e trapassato il gozzo ;
 Voi siete invelenita , già lo vedo ,
 Buon per Voi , che le sillabe quì mozzo ;
 Per poco mi ritiro , e in sin che riedo ,
 State lontana dal cesso , e dal pozzo ,
 Potrete intanto recere il veleno ,
 O , andandovi a ripor , mordere il freno .*

Lamento di Tofano colla Checca..

*L**Asciami , o Checca , io ho smania , e rovello ,
 Tu me le fai le tue moine in vano :
 Con quest' occhj ho veduto Jacopello .
 Dirti all' orecchio un non so che pian piano ,
 Poi l'ho veduto questo Trafurello
 Ringalluzzarsi , e toccarti la mano ,
 E tu ribalda , e tu traditoraccia ,
 Guatandol sempre , gli ridevi in faccia .*

*E mentre , l'altro dì , tu lo vedesti
 Passar dalla tua Casa in sul mattino ,
 Fermandoti al balcon , da lui prendesti
 Colle tue propie mani il mazzolino :
 Poi con mille soghigni , e mille gesti
 Da un fesso gli facevi capolino :
 Io nol credea , ma me ne feci chiaro ,
 Pensa , se mi fu ostico , ed amaro .*

K 2

Bol-

*Bollij tutto quel giorno , e sospirai ,
 Tutto quel giorno meditai vendetta ,
 Di rabbia pieno per le strade andai ,
 Tirandomi sull' occhio la berretta ,
 E quinci , e quindi il mio Rival cercai ,
 Perch' io voleva dargnene una stretta ,
 S'io l'incontrava , io gli facea tal festa ,
 Che gli avrè tratto l'uzzolo di testa :*

*Perch' egli m'è scappato dalle mani ,
 Si può ben dir , ch' ei sia nato vestito :
 Io volea dargli picchiate da Cani ,
 Basta : intanto me l'ho legata al dito :
 Soggi nol trovo , il troverò domani ,
 E allor ch' io l'averò bello , e ghermito ,
 Se in sulle spalle gnene appicco due ,
 E tre , e quattro , le saranno sue .*

*Ma io son pazzo , e pazzo da catene ,
 A' far tanta marina con Costui :
 Da te , Checca infedel , da te ne viene
 La radice del male , e non da lui :
 Quando dicevi di volermi bene ,
 Semplice troppo , e troppo credul fui :
 E pur non mai mi scorderò di quelle
 Dolci parole tue , ch' eran sì belle !*

Tu

*Tu mi dicevi un dì , Tofano mio ,
 Io ti vo bene , e sonne innamorata ,
 Altri , che te non cerco , e non disio ,
 Quegli occhj tuoi m'an presa , e m'an legata .
 Tu sei la Checca , e Tofano son' io ,
 Fammiti innanzi , o Crudelaccia , e guata ,
 Guata , e se non mentisti infìn dall' ora ,
 Di rai , che questi son quegli occhj ancora :*

*E se questi quegli occhj ancora sono ,
 E io non sono un altro , e tu lo vedi ,
 Perchè adesso lasciarmi in abbandono ,
 E volermi dar l'ambio in su due piedi ?
 Il torto , che mi fai , non tel perdono ,
 Non tel perdono un sì gran torto , e credi ,
 Ch' io ho il mio sangue anch' io , che già s' è mosso :
 Nolla posso ingozzar , no , nolla posso .*

*Questa , se tu nol sai , m'è una ferita ,
 Che infìn sul vivo penetrar la sento ,
 La cosa è già pel fatto mio spedita ,
 Troppa è la stizza , che mi rode drento :
 Ticcbio mi vien di togliermi di vita ,
 Ma non vo fare il Diavolo contento ,
 Su la mia pelle , io non fare' tal giuoco ,
 Se pria non ci dormissi sopra un poco .*

*Puo' far l'Antea ! le sono cose strane ,
 E da darfi alle Streghe per l'appunto :
 Ecco le mie speranze affatto vane ,
 Ecco a che tristo termine son giunto ;
 Per tanto tempo a briccioli di pane
 T'ho allevata , e ti perdo in un punto :
 Pazienza , io farò quel , che cerchi , e brami :
 Non averai piu Tofano , che t'ami .*

*Innanzi , che a turbar la pace mia
 Entrasse quel fellow di Satanasso ,
 O interteneami teco in compagnia ,
 O mai non t'ero lungi un trar di sasso :
 Adesso mo , se ti vedrò per via ,
 In altra parte piegherò col passo ,
 O starommi con gli occhj a terra fiso ,
 O passerò senza guardarti in viso :*

*Piu meco non verrai Checca al mercato ,
 Piu non ti pagherò nastri , e scarpette :
 Di questi piu di sei ten' ho pagato ,
 Di quelle delle paja piu di sette ,
 E de' danari tanti te ne ho dato ,
 Che son rimasto colle tasche nette :
 Se così parlo , io non ho già pensiero
 Di rinfacciarti , e sol ti dico il vero .*

Piu

*Piu non andrò di quelle rose in traccia ,
 Che vaglion , di Dicembre , un giulio l'una ,
 E sai , che dalla Nencia , e dalla Baccia ,
 Giusto in quei dì , te ne comprai qualcuna :
 Così non avrai più chi te le faccia
 Le serenate al lume della Luna ,
 E mi son' iti a male , in due stagioni ,
 Quattro Liuti , ed eran di que' buoni .*

*Determinato avea , di domandarti
 Al Padre tuo , nè faria corso un anno ,
 Che certo avrè conchiuso di sposarti ,
 S'or v'è il negozio a monte , egli è tuo danno :
 Se ti lascio , ho ragione di lasciarti ,
 Per me non vedo taglio in questo panno :
 Tiello pur nella rete quel tuo Pesce ,
 Infm la vederem , come riesce .*

*Tu credi , che per te sfasimi , e muoja
 Per quattro vezzi , che ti puo aver fatto ,
 Che sì , che tosto egli di te s'annoja ,
 Piglia il puleggio , e t'abbandona affatto :
 Mostra con tutte di cascar di foja ,
 Poi canta quel versetto : me la batto :
 Così alla Tea , così alla Sandra avvenne :
 A dirla schietta , è un Civetton solenne .*

*E' un Civetton solenne , ed è di nidio ,
 Che le malizie le sa tutte quante ,
 E avesse almen Costui garbo , e mitidio ,
 In farla da Leggiadro , e da Galante ,
 Se tu te gli avvicini , egli è un fastidio ,
 Sentir come gli putono le piante ,
 Attacca al muro i farfalloni , ed anco
 Ha guasto il fiato , e quattro denti ha manco .*

*Ha la bocca , che pare una campana ,
 Ha la lingua , che pare il suo battagliaio :
 La bocca la spalanca in forma strana ,
 E fa un vocion , che par d'un Miccio il raglio ,
 Ha gli occhj torbj , e ha la fronte piana ,
 Ha bucata la faccia , come un Vaglio ,
 E una sassata , che gli giunse a caso ,
 Gli torse alquanto alla sinistra il naso .*

*Andar lo vedo in una giubba involto
 Così di Luglio , come di Gennajo ;
 Dicon però , che , a questi dì , abbia tolto
 Non so che roba , e vuol far un sajo ;
 Tal novella è degli anni , che l'ascolto ,
 E passeran degli anni piu d'un pajo ,
 Che quel prefato sajo non avrallo ,
 Perchè gli manca il modo , da pagallo .*

E un

*E un cotal Babbuasso , un Pan perduto
 Oggi mi rompe l'uova nel paniere ?
 O Checca mia , noll' avrè mai creduto ,
 Che Costui me l'avesse a far vedere :
 Da te non aspettavo un tal rifiuto :
 La palla in mano io mi credea , d'avere ,
 Ma tu se' un mulinel , che in un momento
 Ti volgi , e ti rigiri a ogni vento .*

*Io no , non sono di cotal natura ,
 Qualora ho preso ad amare una Donna ,
 L'amor nel mio pensier persiste , e dura ,
 E ci sta saldo , a guisa di colonna ;
 E pago in tutto della mia ventura
 Mi fa schifo l'odor dell' altrui gonna ;
 Così , come son' io , te pur vorrei ,
 Ma per Tosano tuo così non sei .*

*Creduto avessi a Meo , che mi diceva ,
 Che tu se' bruna , e amor perciò non senti ,
 Io dava nelle furie , e rispondeva :
 Taci , che per la strozza te ne menti ,
 E , un dì , che mel ridisse , gli voleva
 Colle pugna cacciar di bocca i denti ,
 E a torto gli avrè fatto villania ,
 Perchè egli non diceva la bugia .*

Ba

*Basta : son derelitto , e son deserto
 Da te , Femmina ingrata , e misleale ,
 Nascesti tu da qualche pietra certo ,
 Perchè il mio lamentar nulla mi vale :
 Non mi conosci ancor , Checca , t'avverto ,
 T'avverto , o Checca , e' vuol seguir del male ,
 E se poi ti farò qualche dispetto ,
 Non potrai dir , ch' io non tel' abbia detto .*

*Tienti sicura , che di fitta notte ,
 Quando sarai sul bello del dormire ,
 Poichè dell' uscio avrò le imposte rotte ,
 Nella Canova tua me ne voglio ire ,
 E il zipolo cavando a ogni botte ,
 Faronne il vino tutto quanto uscire :
 Darò un urto al Pollajo , ed aprirollo ,
 Nè ci lascerò vivo pur' un Pollo .*

*Uscito del Pollajo , e in Casa entrqndo ,
 Diritamente passerò in Cucina ,
 Poi pian piano anderommi avvicinando
 Alla Dispensa , che le sta vicina ,
 E quivi ogni cantuccio rifrustando ,
 Tal farò delle Pentole rovina ,
 Che ridutte in minuzzoli , ed in polvere ,
 Piu non saprai , dove bollir l'Asciolvere .*

Tè

*Tè ne vo far delle bischenche un mondo :
 Verrò alla stanza , ove il tuo letto avrai ,
 E l'Orinal ti bucherò nel fondo ,
 E il fil t'intrigherò su gli Arcolaj ,
 E mentre a tuo grand' agio in un profondo
 Sonno immersa , e sopita ti starai ,
 D'addosso ti trarrò lenzuolo , e coltre ,
 E il Ciel mi tenga a non passar piu oltre .*

*Vedi mo , Checca , se ti mette conto ,
 A darmi un tal martello , e torla meco
 Ora , che sai , che quando in rabbia monto ,
 La rabbia mi fa pazzo , e mi fa cieco :
 A questo male hai tu il rimedio in pronto ,
 E , come si suol dir , tel porti teco ;
 Spacciati adunque , adopralo , se vuoi ,
 E ripara a miei fatti , e a' casi tuoi .*

Ghiri-

Io nol voleva dir , convien ch' io il dica :
 Rinnegataccia , tu me n'hai fatt' una ;
 Ella non è una fava ,
 Io non me l'aspettava :
 Per mia mala fortuna ,
 Mentre a piaggiar m'hai tolto ,
 Tu mi ci hai bello , e colto :
 Dicevi , essermi Amica ;
 Sì fatte cose le Amiche non fanno ,
 Statti col tuo malanno .

Dov' io credea trovar zucchero , e mele ,
 Io ho trovato fiele ,
 Ed assenzio , e veleno :
 Ti conosco , mal' erba , tu venuta
 Se' da cattivo seme , e se' cresciuta
 In cattivo Terreno :
 Basta : giacchè in buon' ora
 Me ne son' ito fuora
 Di cotesto Lecceto ,
 Mi viverò piu lieto :
 No , non isperar piu d'incalappiarmi ,
 Già sonne sciolto , e parmi
 D'essere un altro me : gongolo , e godo
 In libertà , ed in pace :
 Questo sciloppo , sebben non ti piace ,
 Dei berlo a ogni modo .

Che

*Che è , che tu mi guardi , Ribaldaccia ,
 Con quella tosta faccia ?
 Dimmi , parla , rispondi : saria mai ,
 Che il Diascol r'istigasse a torla meco ?
 Nollo voglio veder quel viso bieco ,
 Frasca , abbassa quegli occhj : Ancor non sai ,
 Ancor non sai chi sia
 Ghirigoro da Prato
 Aizzato , e sdegnato :
 Io sono un Uom dabbene ,
 Io non fo villania
 A chi mi lascia stare ,
 Ma la mosca mi viene ,
 Mi vien la stumma in bocca ,
 E so dire , e so fare
 Quando qualcun mi tocca .
 La mia bravura la fanno i lontani ,
 E Que' , che son da presso :
 In un momento istesso
 Mi so schermire , e so menar le mani .
 Ruppi a Sandron le braccia ,
 Stiacciai un occhio a Teo ,
 E feci a Ghin di Meo
 Un fregio in sulla faccia .
 O forse tu nol sai ?
 Sì , che lo sai , ma te n'insigni , aspetta ,
 Aspetta , e lo vedrai :*

Del

Del torto , che m'hai fatto
 Io voglio a ogni patto ,
 Se la mi salta , oggi pigliar vendetta :
 Al fin , che sarà mai ?
 Se tene scaglio dua de sergozzoni ,
 E se ti fo del naso una Stiacciata ,
 Diran le Genti poi , ch' io t'ho pagata ,
 Ma non però a misura di carboni .

Il cesso mi prepara ,
 Laval coll' acqua chiara ,
 Scuoti ben ben la loja
 Da quelle vizze quaja :
 Non vo , che tu mi lasci
 Lordura in sulle dita :
 Fallo suvìa , per lo tuo meglio fallo ,
 Se nò , tel giuro al corpo di cristallo ,
 La non saria finita ,
 Che noi faremmo a' sassi .
 Sappi , che tener soglio
 Sempre in riserbo parecchie nidiate
 Di busse , e di picchiate ,
 Quando han messe le penne ,
 Fuor del covo le toglìo ,
 E poscia ne fo strutto , e bonne un vaso ,
 Che per l'appunto è il caso ,
 Per ugner le cotenne .

Gnaf-

*Gnaffe , che occorre , io son quel Ghirigoro ,
 Che n'ha già fatte tante ,
 E tante , e poi dell' altre , io son Brigante ,
 Io sono Barbassoro ,
 Io sono quel , che sono , e quel , che vaglio ,
 Perquoto , foro , e taglio ,
 Meco nessun s'arrischia ,
 Son primo in ogni mischia ,
 E al canto de Spavaldi ho lato preso ,
 M'ha' tu inteso , Civetta , m'ha' tu inteso ?
 Chi viene alla mia Casa , vede quivi
 Le teste appese a' chiodi pe' capelli ,
 E vede brani , e quarti d'Uomin vivi ,
 E stioppi , e picche , e mannaje , e coltelli :
 Di vita , l'altro dì , tre Sgherri ho privi ,
 Gnene ho levate a tutti e tre le pelli ,
 Holle date a conciare , e voglio un pajo
 Di brache farmi , e un farsetto , e un sajo .
 Credimi , l'è così ,
 Ma tempo non è quì :
 Di riandar tai cose
 Del tutto sanguinose ,
 Se nollo credi , tu puo' domandarne
 Il Pesca mio parente , e ti dirà ,
 Che , da primi anni in quà ,
 Il mio mestier fu sempre di far carne .*

Se

Se non fossero morti ,
 Sarienno in vita ancora
 Que' Paladin sì forti ,
 Che con un colpo di lancia le schiere
 D'Uomini intere , intere
 Passavano fuor fuora :
 Io voglio dire il Serican Gradasso ,
 Ferraù , Mandricardo , Rodomonte ,
 Brandimarte , Ruggero , il Rè Cirasso ,
 Rinaldo , Orlando , e Buovo d'Agrismonte ,
 E quel , che in Francia fè sì gran fracasso
 Traditor Gano , di Maganza Conte ,
 E Astolfo , e Ottone , ed Uliviero , e quanti
 Furono al Mondo Cavalieri erranti ;
 E se fossero in vita , sì , se in vita
 Oggi fosser Costoro ,
 Farebbono una trista riuscita :
 Potrieno a posta loro
 Chiudere l'Osteria , levar l'Alloro :
 All' armi , all' armi , all' armi ,
 A quant' ho nella gola , griderei ,
 E ben fornito di piastra , e di maglia ,
 Così per un capriccio di provarmi
 In singular battaglia ,
 A corpo , a corpo tutti gli torrei ,
 E se volessen sapere , e sentire ,
 Come si fa a morire ,
 Io lor l'insegnerei .

Di

Di Ghirigoro al nome

Treman le Genti, come

Trema una foglia, quando il vento spira :

Allor, ch' io monto in ira ,

Sta ne' suoi cenci Ognuno , Ognun si guarda

Di venir meco in zuffa ,

Tiromi giu la buffa ,

Oltre mi spingo , e , a guisa di bombarda ,

Apro ripari , e porte rompo , e mura ,

E Tu , vil creatura ,

Di me pien di rovello , e di dispetto ,

Di me, che t'ho già messa in un calcetto ,

Non averai paura ?

Così diceva Ghirigoro , in atto

Di Chi pur far qualche mal giuoco vuole ,

E un mal giuoco avria fatto ,

Ma sputò poi la stizza , e si rattenne ,

Nulla di male avvenne :

Le furono parole .

L

TRA-

TRADUZIONE,
O S I A
P A R A F R A S I
DEL SECONDO LIBRO
DELL' ASINO D'ORO
DI LUCIO APULEO;
DIVISO IN DUE CANTI.

CANTO PRIMO.

I

CHi digiunar volesse in dì di festa ;
 E far , come suol dirsi , penitenza ;
 Meco venga , ma pria s'armi , e si vesta
 D'una ben lunga , e santa pazienza ;
 Io vo condurlo per via breve , e presta ,
 Dove il suo domicilio ha l'astinenza ,
 Anzi pur dove si discopron tutte
 L'arti dell' Avarizia infami , e brutte *

2

*Vo condurlo in un angl della Piazza ,
 Poco lungi alla Luna senza stelle ,
 Sta quì un Avaro , la cui mente pazza
 Piena è di farfalloni , e di girelle :
 Se mai , per caso , egli un pidocchio ammazza ,
 Lo scortica , per vendere la pelle :
 L'olio , ed il sale accatta dal Vicino ,
 E mangia il pan veccioso , e innacqua il vino.*

3

*Se mentre hai tu d'aver, gli tiri il sajo ,
 Mille , per non pagarti , ha scuse in pronto :
 Mai non gli scappa fuor di man danajo ,
 Che maladetto il primo sia , ch' io conto ;
 Misura la farina col cucchiajo ,
 E de' pezzi de noccioli tien conto ,
 Con cui faccendo foco , allor che verna ,
 E le legne risparmia , e la lucerna .*

4

*Ei da se solo assiste , e fa il mestiere
 Di Levatrice a i parti della Moglie ,
 Ma prima le suol porre uno Cristere
 Nel punto , che le vengono le doglie :
 Radesi il mento , e pur non è barbiere ,
 Ed in presto il rasojo , e il sapon toglie ;
 Sopra del petto il moccichin s'addatta ,
 E adopra per bacile una pignatta .*

5

*Di Mida , e Crasso egli è peggior Costui ,
 E se lo metto di Milone a paro ,
 Del tenace Milon parlo , il di cui
 Sozzo costume in l'altra Canto è chiaro ,
 L'opre considerando d'ambidui ,
 Certo dir non saprei qual sia il più avaro ;
 L'uno è spilorcio , e di miseria è pieno ,
 Spilorcio è l'altro , e misero non meno .*

Sten-

6

*Stenti a sua posta , e' farà pochi avanzi ,
 Ch' Uom tanto è miser piu , quanto piu stenta :
 Già Lucio , che in iscena era pur dianzi ,
 Per far la parte sua mi si appresenta :
 Cenno mi fa , ch' e' parlar vuole , ed anzi
 Egli , egli stesso di sua man rallenta
 Al mio Caval poetico la briglia ,
 E la Favola sua così ripiglia .*

7

*Mentre la bella Druda esce di braccio
 Del suo Titon , che non ancora è desto ,
 Mi stiro , e allungo , e il chiocciolin disfaccio ,
 E balzo in piedi , e la giornea mi vesto :
 Le brache indi mi metto , e avvolgo , e caccio
 Dentro le brache la camicia , e il resto ,
 E fregomi le ciglia colle nocca ,
 E sbavigliando fo tanto di bocca .*

8

*Viemmi tantosto ghiribizzo , e frega ,
 D'intender cose di soverchio strane :
 Tessaglia è questa , ove ogni Donna è strega ,
 Chè i ripostigli quì sono , e le tane ,
 Entro di cui concorrono , e fan lega
 Col bau le biliorse , e le beffane ,
 Senza che Tentennin converso in Porco
 Grugnisce , e stride in compagnia dell' Orco .*

L 4

Ram-

*Rammentandomi poi, che il Sozio mio
 Fatto m'avea con sua novella motto
 D'Ipata, e insiem di Lui, che se ne gio
 A rivedere il babbo di buon trotto,
 Quando gli aridi labbri entro del Rio
 Pose, e la spugna molle uscì del rotto,
 Dico fra me: Certo in su questo lido
 Ha Malebranche, e Barbariccia il nido.*

*Così tra maraviglia, e tra sospetto,
 Con lento piè per la Città m'aggiro,
 E se i Teatri, ed i Palagi, e il tetto
 Degli alti Templi, e l'ampie strade io miro,
 Temo sempre d'avere a dar di petto
 In qualche occulta trappola, o rigiro;
 Onde, per non cader dentro al zimbello,
 Mi pongo alle velette, e sto in cervello.*

*Giurato avrei, che incanto era e malia
 Ogni fonte, ogni muro, ed ogni sasso:
 Ahi! di quanti, io dicea, per sorte ria,
 Quinci entro è chiuso il nudo spirto, e lasso:
 Sembravami d'udirne, anzi ne udia
 Duri lamenti in suon lugubre, e basso,
 E mi pareva veder per ogni rivo
 Correr misto coll' acqua il sangue vivo.*

Fer-

12

*Fermo era in mio pensier , ch' isser vagando
 Le Statue , e favellassono le Mura ,
 E che le Bestie , il loro esser cangiando ,
 Forma di Donne avessero , e figura ;
 E il guardo al Cielo , e in faccia al Sole alzando ,
 Credea , che del Sol fosse e studio , e cura
 A precipizio su di noi Mortali
 Mandar mille rovine , e mille mali .*

13

*Cerco , e ricerco quà , e là per tutto
 Da maraviglia , e da vaghezza tratto ,
 Ma dell' Opera mia non vedo il frutto ,
 E vommene per Ipata , qual Matto :
 Pur , mentre il tempo , e la fatica butto ,
 Dell' ardua impresa non dispero affatto ,
 Che un tenace pensiero in mente ho fitto
 Di rinvenir d'un tal rovescio il ritto .*

14

*Quand' ecco della Piazza in su'nun canto
 Gran Matrona apparir vedo in distanza ,
 Ha servi a tergo , ed ha donzelli a canto ,
 E il cammin segue , e verso me s'avanza :
 Le perle , e i fregi d'oro , e il ricco manto
 Rendean piu vaga la Costei sembianza ,
 Che i panni ornan le stanghe , e una colonna ,
 Se tu la vesti , parerà una Donna .*

Un

*Un Uom canuto la tenea per mano ;
 Io per dar loro il passo m'apparecchio ,
 Ed in quel mentre con sembiante umano
 Si volge , e a nome a se mi chiama , il Vecchio ,
 Poscia bisbiglia un non so che pian piano
 Della compagna sua dentro all' orecchio ;
 Con essa al fine avendo fermo il chiodo ,
 Ei rappiccò le sillabe in tal modo :*

*Lucio , se Donna a te congiunta , e amica
 Hai disio di veder , guata Costei :
 Essa ne vien da quella illustre , antica
 Profapia , onde tu pur germoglio sei :
 Risposi : Alle guagnel non ne so cica ,
 Che mai piu non vedd' io ne te , ne lei :
 Ciò dicendo , in le spalle mi ristrinsi ,
 Chinai la fronte , e di rossor mi tinsi .*

*Ella , che stava in se raccolta , e m'era
 A faccia , a faccia , e mi guatava fiso ,
 Disse : Certo in Costui la viva , e vera
 Della mia Silvia immagine ravviso :
 Così appunto era grande , e in tal maniera
 Bruni avea gli occhj , ed avea vago il viso ,
 Mira come negli atti , e nelle membra
 Tutta tutta la imita , e la rassembra :*

Me-

18

*Meco, già un tempo, a un letto, e a un taglieri
 Silvia tua madre si dormia, e mangiava,
 Vissi con lei dell' età mia i primieri
 Begli anni, e me, come sirocchia, amava:
 Mi rammenta, che a te, che piccin' eri,
 Io la fola del Nocciolo contava,
 E tua Madre narravati quell' altra
 Del Badalucco della Fata scaltra.*

19

*Ebbe ella per marito un cittadino
 D'alto lignaggio, e di dovizie carco,
 Ma nel connubio mio mi fu il destino
 Di nobiltà, non di ricchezza parco:
 Pur tutti e due dal vetere, e divino
 Seme veniam dell' immortal Plutarco;
 Io son Birena, e di cotesta istoria
 Forse udita ne avrai qualche memoria.*

20

*Or se del ceppo d'una stessa gente
 La stirpe nostra pullulò, e discese,
 Che tu mi sia strettissimo parente
 Abbastanza esser de' chiaro, e palese:
 Dunque, giacchè se' fatto di presente
 Abitator di questo mio paese,
 Senza aspettar, ch' io te ne preghi, o esorti,
 Tu dei venir dentro il mio Albergo a porti.
 Nell'*

21

*Nell' udir le parole di Costei ,
 La vergogna andò a monte , e repplicai :
 Sappi , che Amico , ed Ospite mi fei
 Di Milon , quando in Ipata arrivai ,
 Lieto mi venne incontro , e lo credei ,
 Senza pensar piu oltre , un Uom d'affai ,
 Ma poi dall' Opre fatto certo fui ,
 Ch' Uom non si dà più sordido di Lui .*

22

*La sordidezza sua conosco , e veggio ,
 E pure un non so che , ch' io non vo dire ,
 Mi lega sì , che a forza appo Lui deggio
 Starmi , e in pace il disagio sofferrire ;
 Adunque scusa , anzi perdon ti chieggio ,
 Se questa volta cesso di venire :
 Un' altra volta fuor di dubbio ho speme ,
 Che lungo fia nostro soggiorno insieme .*

23

*Così parlando , ed il cammin seguendo ,
 Vedemmo un Edifizio ampio , e sublime ,
 Non meno ampio , e sublime , che stupendo
 Per maestria dall' alte parti all' ime :
 Arresto il piede , e maraviglia prendo ,
 Che la gran mole , coll' eccelse cime
 Par , che di là dal Ciel s'avanzi , ed erga ,
 E il luogo è questo , ove Birena alberga .
 Gran-*

24

*Grande è la Porta , e quattro alte colonne ,
 Che i capitegli an d'alabastro puro ,
 Quattro statue sostengono di Donne ,
 Che sculte già per man di Fidìa furo ;
 Senza guarnelli sono , e senza gonne ,
 E sta scritto in un angolo del muro :
 Non ci pisciar , perch' ogni Simulacro ,
 Che quì tu vedi , all' onestade è sacro .*

25

*Mi spingo oltre col passo , e m'appresento
 A fronte d'una vasta antica Loggia ,
 Cui facean ricco fregio , ed ornamento
 Figure divise in varia foggia :
 V'è Silen , che cavalca il suo Giumento ,
 Avvi Pan , che ad un Platano s'appoggia ,
 Avvi Diana , che aspettando al varco
 Le incaute belve , ha già lo stral su l'arco .*

26

*Veggonfi a' di lei piè sur' un de' lati
 Duo Veltri sculti in dura , e bianca pietra ,
 Vivi così , ch' odonfi già i latrati ,
 E al primo incontro il Passeggier s'arresta :
 O perchè mai sta chiuso in grembo a i Fati
 Il famoso Anfion colla sua Cetra !
 Che potria , qual fè in Tebe , al suon de' carmi ,
 Dar moto a questi sassi , e a questi marmi .*

A ter-

*A tergo di Diana era nel fesso
 Macigno un fondo , che faccea spelonca ,
 Ove d'erbe si scorge un vago , e spesso
 Ordin , cui falce , o aratolo non tronca ;
 Incisi stanno e lauri , e mirti in esso
 Fondo di quella già scavata conca ,
 E son le foglie ivi costrutte in prova ,
 Che e' par , che il vento le percuota , e mova .*

*Avvi una Vite con mirabil arte
 Di verdi tralcj , e di be' frutti adorna ,
 Il povero Ateon sta quì in disparte ,
 E non s'avvede ancor , ch' egli ha le corna .
 Ma se contar volessi a parte a parte
 Tutto il bel , che il grand' Atrio efregia , ed orna ,
 Pel troppo favellar verreimi roco ,
 Ed avrei detto al fine o nulla , o poco .*

*Mentre in balia dello stupor mi sono ,
 Che rara certo , anzi Divina è l'Opra ,
 Dice Birena : offro tai cose in dono
 Al tuo piacer , tu , come tue l'adopra :
 Ma , giacchè teco in sicurtà ragiono ,
 Tacer non posso , e d'uopo è pur , ch' io scopra
 Cotal faccenda , sotto cui s'appiatta
 Nocco , ed ascosa covaci la Gatta :*

30

*E voglio dir , che di Milon la Moglie ,
 La qual per nome Panfila si chiama ,
 Come la tocca il ticchio , or dà , ed or toglie ,
 E in brevissimo tempo ama , e disama :
 Giammai non vidi le piu strane voglie ,
 Sempre macchina frodi , e insidie trama ;
 Donna costei non è , ma un Mostro , un' Angue ,
 Che avvelena col guardo , e succia il sangue .*

31

*Ella fa il pentolino , e colla sferza
 Batte il Capron , che in stregheria la porta ,
 E co' Diavoli ognor tripudia , e scherza
 Laggiù nel Regno della gente morta ,
 E stassi dalla notte infino a terza
 Nell' empie tresche abbandonata , e assorta ,
 Poscia di quel Barbuto in sulla groppa
 Mette , e lega un Fardello , e via galoppa .*

32

*Entro il Fardel col suo coperchio un vaso
 Serba , in cui di Proserpina è l'orina ,
 Che le scappò nel memorabil caso
 Allor , che Pluto fè di lei rapina :
 V'ha di Caronte un gran pezzo di naso ,
 Che gli troncò il Marito di Lavina ,
 Quando in ripa di Stige all' altro lato
 Ei passar nol volea , perch' era armato .*

Un

33

*Un sudicio brachier di Farfarello ,
 Un vetro degli occhiali di Dragbignazzo ,
 D'un Folletto la zazzera , e il capello ,
 Colla camicia di quel Diavol pazzo ,
 Che menò moglie , e vi perdè il cervello ,
 Stretto , e avvolto ella tien tutto in un mazzo ,
 E , ovunque gira , porta sempre addosso
 Tre peli della barba di Minosso .*

34

*Per usar l'arti sue raccoglièr suole ,
 In passando per via , fuscelli , e pietre ,
 E può Costei , se guarda incontro al Sole ,
 Far sì , che il Sol dal corso suo s'arretre ,
 Ed in virtù di valide parole
 Ombrare il Ciel di folte nubi , e tetre ,
 E sorda a i preghi , non che dura a i pianti ,
 In tronchi , e in Fere convertir gli Amanti .*

35

*E tu , che se' dolce , e novello Pesce ,
 Punto non temerai di restar colto ?
 Non vorre' tua rovina , e men' incresce :
 Fuggi , mentre sei libero , e se' sciolto :
 Se ancor ci torni , il rischio tuo piu cresce ,
 E tanto cresce , che da quì a non molto
 Te vedrò forse pien d'affanno , e colmo
 D'ira cangiato nel tronçon d'un Olmo .*

Tai

36

*Tai cose , ed altre mi dicea Birena ,
 E volea pur sottrarmi dal periglio ,
 Che i male accorti al precipizio mena ,
 E giusto , e fido era il di lei consiglio :
 Odo il consiglio con dispetto , e pena ,
 E scopro il meglio , ed al peggior m'appiglio ,
 E una folle speranza in me rinverdo ,
 Che mi lusinga , e in essa poi mi perdo .*

37

*Impaziente di partir fo segno ;
 Ella il viso mi mostra un pò severo :
 Ma questo egli è piu dispiacer , che sdegno ,
 Vedendo me fisso nel mio pensiero ;
 In tal guisa comiato a pigliar vegno ,
 E tra le gambe cacciomi il sentiero ,
 E di Milon verso l'Albergo amico
 Dirizzo i passi , e meco parlo , e dico :*

38

*Scuotiti , o Lucio , e sta a martello , e all' erta ,
 Tu il Fistolo vedrai dentro l'ampolla ,
 E l'occasione , e la speranza hai certa
 Di far la brama tua paga , e satolla ,
 Nè dall' impresa tolgati , o diverta
 Dell' Ombre , e degli Spiriti la folla ,
 Che guidati per man della Versiera
 Vedrai nel cerchio in veste lunga , e nera .*

M

Fede

39

*Fede all' ospite tuo serba , ed astienti
 Dalla faccenda delle torte fusa :
 Guai , se Drudo di Panfila diventi !
 Questo è un fallo per te , che non ha scusa ,
 Mentre sai come affascina le genti
 Costei peggio di Circe , e di Medusa ,
 E sai pur' anco , che non è di quelle ,
 Che posson dirsi belle , belle , belle :*

40

*Ben piu bella di Panfila è la Fante ,
 Ed ha propio un bocchin da sciorre aghetti ,
 Il di cui portamento , il cui semblante
 In se parte non ha , che non diletta ;
 Ama lei dunque , che tu sai ben quante
 Moine , e cenni , ed amorosi detti
 Usa con teco , e come ella sorride
 Vezzosamente , e pur sol jer ti vide .*

41

*Così tra me dicendo , eccomi giunto
 Al desiato Ospizio , ecco il bel viso
 Di Fotide , che insiem farina , ed unto
 Mescola nel mortajo , e fa un intriso :
 Essa era sola , ed io d'amor già punto ,
 Me la ingojo con gli occhj fiso , fiso ;
 Costei dal guardo mio tenta , e non puote
 Sottrarsi , e di rossor tigne le gote .*

Al-

42

*Alza , e abbassa la testa , e move il fianco ,
 E col pestello fa da Ceccosuda :
 Candida gonna il destro lato , e il manco
 Le copre , ed ha mezzo la gamba ignuda ,
 E con un vel , che di bucato è bianco ,
 Tergesi il volto , e il petto , che le suda ,
 E l'orlo del mortajo , e l'unta stecca
 Frega col dito , e il dito poi si lecca .*

43

*Come tu se' belloccia , e ben tarchiata ,
 Se tu fossi così dolce , e pietosa ,
 Mi daresti , le dissi , un' imbeccata
 Di quella tua sì saporita cosa ,
 E parlo , e m'intend' io della stiacciata ,
 Che or meni , e al naso giugnemi odorosa ,
 Perchè morvida è troppo , e troppo è ghiotta ,
 I mi torre' a mangiarla e cruda , e cotta .*

44

*Mentre così ragiono , ella m'ascolta ,
 Poi dice : O sciocco alza i tuoi mazzi , e svigna ,
 A questo tratto non m'avrai tu colta ,
 Che terren quì non è da piantar vigna :
 Ma nel rimbrotto a me talor si volta ,
 E tien l'occhio a sportello , e poi sogbigna ,
 Io , che il di lei pensier vedo , ed intendo ,
 Gongolo tutto , e piu baldanza prendo .*

M 2

Fra

45

*Fra le rare bellezze , e pellegrine ,
 Ond' è Fotide adorna a maraviglia ,
 Tralascio delle guance il color fine ,
 E il bel seren delle tranquille ciglia ,
 Ella ha negletto ad arte un biondo crine ,
 Che giusto giusto all' oro s'assomiglia ,
 Parte è raccolto , e parte è sparso , e falle
 Nobile fregio al collo , ed alle spalle :*

46

*Il biondo , e crespo crine è un teso laccio ,
 Di cui si serve , per legarci , Amore ,
 E ci tiene intrigati in quello impaccio ,
 Quando con gioja , quando con dolore :
 A questa volta un mio pensier non taccio ,
 Nè creder voglio d'essere in errore ,
 Se tengo , che s'appiatti , ed abbia nido
 Ne gli occhj no , ma ne capei , Cupido .*

47

*Egli vi si rimbosca , e vi s'avvolge
 E taciturno , e sconosciuto insieme ,
 Soventemente incontro ad Uom si volge ,
 Che troppo s'assicura , e non lo teme ,
 Ivi mai sempre macchina , e rivolge
 Agguati , e fraudi , e fa sue prove estreme ,
 Gitta la rete , onde piu d'un v'inciampa ,
 E fortunato egli è colui , che scampa .*

Nel-

48

*Nella piu alta parte i capei stanno ,
 Onde un bel volto piu vaghezza acquista :
 Metto da un canto quelle , che non gli anno ;
 Anzi di non conoscerle fo vista ,
 E la strana follia sgrido , e condanno
 Di tante , e tante non piu intesa , o vista :
 Bella an la chioma , e dar di man pur' osano
 Alle forbici ree , poi se la tofano .*

49

*Si tofano la chioma , e restan senza
 L'onor del capo , che le fea sì belle ,
 E in tal maniera cangiano apparenza ,
 Che a gli occhi altrui non sembrano piu quelle :
 Se Colei si prendesse egual licenza ,
 Che nacque in Mar discesa dalle stelle ,
 So , che farebbe con il ceffo strano
 Ribrezzo a Marte , e collora a Vulcano .*

50

*Tai Donne son tondute , che i Visacci
 Mostrano con tre dita alte di loja ,
 Ed an dipinti a fresco i rosolacci
 Delle impaniate gote in su le quoja ,
 A cui se tu t'approssimi , ed affacci ,
 Parti proprio veder Madonna Ancroja
 Allor , che usciva col suo Drudo in ballo
 Con le guance miniate , e l'occhio giallo .*

M 3

E

51

E pur , quantunque sì deformati sieno ,
 E i denti abbiano rari , e il fiato guasto ,
 Credonfi d'esser belle , e sempre pieno
 Anno il cervel di gran burbanza , e fasto :
 Vorrien corteggi , e vorrien doni , o almeno
 Accoglienze , e saluti a tutto pasto ,
 Ma il Popol , che le sprezza , e nolle stima ,
 Lor fa dietro alle spalle lima , lima :

52

Ma quì , per non entrar n'un gineprajo ,
 Ritorno a bomba coll' usato metro ,
 Sento che per le maniche del sajo
 Fotide mia mi prende , e tira indietro ,
 Nè cale a me , se di quel suo Mortajo
 Un micolin d'intriso non impetro ,
 Che fermi bo gli occhj al di Lei crine , e libo
 Con piu dolcezza un piu soave cibo .

53

Ella ripiglia allora : E non t'avvedi ,
 Che , mentre ingordo questa chioma guardi ,
 Tu ti dai della scure in su de' piedi ,
 E legne aggiugni al foco , onde Tu ardi ?
 Or se a te non ripari , e non provvedi ,
 Fia dietro al danno il pentimento tardi :
 Par dolce cosa Amor , ma sotto il mele
 Assenzio copre , ed aloè con fiele .

Io

54

*Io com' Uom , che sepolto è infino a gola
 Nel Gagno , e non s'aita , e non si leva ,
 Crollava il capo ad ogni sua parola ,
 E intanto il foco mio piu s'accendeva :
 Mio tesor , mia speranza unica , e sola ,
 Cavami questa stizza , le diceva ,
 Che se ancora ci duro , e la sopporto ,
 Mi vedrai misfuenir , mi vedrai morto .*

55

*Il caldo mio pregar sì innanzi passa ,
 Che al fin pietà dentro del cor le inspira :
 Or gli occkj a terra , in se raccolta , abbassa ,
 Or tremuli gli innalza , e in me gli gira ,
 Poi di mano il Pestel cader si lascia ,
 E in volto si fa pallida , e sospira ,
 Sospirando mi guarda tuttavia ,
 Questo è segno , dis' io , che tu se' mia .*

56

*Nel medesimo istante un Messo venne ,
 E fu Birena , che mandò Costui ,
 Subito , che lo vidi , mi convenne
 Lasciar la Druda , per badare a Lui ;
 Egli fu il ben venuto , perchè dienne
 Da far ballare il mento ad ambidui :
 Cacio portava , e Polli , ed avea seco
 Un pretto vin , che fea vergogna al greco .
 Chia*

*Chiamai Fotide , e dissi : ecco , che aremo
 Bella di ricrearci occasione ,
 Alla fame lo sbalzo insiem daremo
 Con una corpacciata delle buone ,
 E questo vino in compagnia beremo ,
 Che è di squisitissima ragione ,
 Nè giammai mi vorrò da desco movere ,
 E sì potrebbe ben tonare , e piovere .*

*Ma di Milon lo invito m'interruppe ,
 Che una povera cena in pronto avea ,
 E se ben l'uova nel panier mi ruppe ,
 Lasciarlo in sulle secche io non potea ;
 Con lui non era , come a dir , le zuppe
 Mangiar co' ciechi : il conto suo sapea ,
 E l'obbedj tantosto , e mi disposi
 Di fare il Nanni , e a tavola mi posi .*

*Seggomi in faccia a Panfila , e talora
 Mi guata ella così , come in cagnesco :
 Cibo non prendo , e taccio , e se pur fuora
 Cavo il limbel , de' gangheri non esco :
 Nella sua stanza Fotide in quell' ora
 M'attende ad altro scotto , e ad altro desco :
 Milon macina , e spiana , e non si leva ,
 Se non s'è avvien , che qualche volta e' beva .
 Quand'*

60

*Quand' ecco la lucerna scricchiolò ,
 Panfila , che tai cose intende , e sa ,
 Disse : doman sereno esser non può ,
 Che uno scroscio di pioggia caderà :
 Questa lucerna troppo ben parlò ,
 È vedrem tosto , che così sarà :
 Milone allora si rivolse a me ,
 E ritenere le risa non potè .*

61

*Questa non è , dis' io , cosa da ridere ,
 Vero è l'esperimento , ed il giudizio ,
 Quantunque poca , per così decidere ,
 Vi ci voglia fatica , ed artificio ,
 Ch' e' si sa ben , che quel vibrarsi , e stridere
 Del focherel , sempre di pioggia è indizio :
 Dicon , che il tempo in acqua assi a risolvere
 Fin la Padella , e il Pentol dell' asciolvere .*

62

*Guata la prima , quando è a frigger posta ,
 Osserva l'altro , quando è per bollire :
 Se avvien , che all' untuosa , e pria disposta
 Roccia s'appicchi una scintilla , e gire ,
 Dir puoi , che il nuvoloso aer s'accosta ,
 Che in un subito nembo andrà a finire ,
 E se quel nembo sovra noi non casca ,
 Va ritto al mare , a minacciar burrasca .*

Da

63

Da tai principj presagir sovente

*Sogliam noi cose inaspettate , e nuove :
Avvi in Corinto un Indovin valente ,
Che fa dell' arti sue solenni prove ,
Ei l'ordin delle stelle ha tutto in mente ,
E sa in qual casa abita Marte , e Giove ,
E Venere , e Saturno , e qual fortuna
Prometta all' Uom Sole , Mercurio , e Luna .*

64

*Gli chiesi , un dì , se di mia vita il corso
Misero saria stato , o pur felice ,
Rispose : Amico guardati dal morso
Di tal' Uom , ch' altro pensa , ed altro dice :
Sotto le insidie egli avrà curvo il dorso ,
In lui le frodi metteran radice :
Piu che capegli avrà malizie , e colpe ,
Pecora sembreratti , e sarà Volpe .*

65

*Non ti fidar se in faccia egli ti ride ,
Se con te parla , e se la man ti tocca :
Quelle accoglienze sue son troppo infide ,
L'amaro ha in seno , allor che il dolce ha in bocca :
Ma perchè a te destro Pianeta arride ,
Ed ei ferisce a voto , e non imbrocca ,
Tutta la Piena degl' inganni sui
La vedrai rovesciata in capo a Lui .*

Farà

*Farà il diavolo a quattro acciò tu cada
 Dal passo, ove innalzotti ingegno, e merto,
 Di mille intoppi spargerà la strada,
 Perchè il cammin ti sia scosceso, ed erto:
 Pur segui il corso, e non istare a bada,
 Breve sarà il viaggio, e il premio certo,
 E al fin di spoglie onusto, e fuor d'inciampo
 Passeggerai di tua vittoria il campo.*

*Perciò, quando che sia, dalla tua penna
 Uscir ne debbe un' Opera d'inchiostro,
 Che famoso il farà sino in Chiarenna,
 Ed in Orinci, e fuor del Mondo nostro,
 E tanto frugherà la lor cotenna
 Dell' acerbo tuo stil l'acuto rostro,
 Che di duolo il vedrai pieno, e di rabbia
 Graffiarsi il volto, e mordersi le labbia.*

*Entrerà poscia in zuffa un Barbanicchi,
 E vorrà darti anch' ei briga, ed impaccio,
 Ma non temer, ch' e' tel' accocchi, o ficchi,
 Perche l'Uomo sarà fatto a casaccio,
 E converrà, ch' e' ceda, e s'avviticchi
 Da se a se nel suo medesimo laccio,
 E tu in quel laccio avviticchiato il lassa,
 E non curar di Lui, ma guarda, e passa.*
 Col

*Col sesso femminil sempre avrai sorte ,
 Che quel Naso , e quegli Occhj accesi , e vivi
 Faran , che di pietà t'apran le porte
 Gli animi , e i cuori piu silvestri , e schivi :
 Quegli Occhj ti saranno agili scorte ,
 Acciocchè al fin d'alte avventure arrivi ,
 E quel Naso è sì maschio , e di tal razza ,
 Che ogni Donna , che il guarda , ne va pazza .*

*Rise Milon da capo , e di quel Mastro
 Richiese a me Patria , Sembianza , e Nome :
 Se in cotest' arte dopo Zoroastro ,
 Dissi , Altri è , che si celebri , e si nome ,
 Certo è Costui : L'aspetto egli ha ulivastro ,
 E porta lunga barba , e lunghe chiome ,
 Agli abiti è Caldeo , ma s'è favella ,
 Pare un Tullio , e Diosane s'appella :*

*Dì ancor , Milon soggiunse , che una pancia
 Ha , che potria dar luogo a sei ventraje ,
 Io già il conosco , e so , che quando e' ciancia ,
 Asciugherebbe il fondo alle Pescaje :
 Quivi s'approccacciò piu d'una mancia
 Con sue magre novelle , e con sue baje :
 Qual scienza aver può de' casi altrui
 Chi non apprende , e non prevede i sui ?*

Or

72

*Or senti s'egli è pazzo da catene
 E chi di lui si fida, e chi gli crede :
 Un giorno, in sulla Piazza a un Uom da bene
 Guardò la mano, e la ventura diede,
 Ma mentre con un Giovane, che viene,
 Si mette a favellar, l'altro, che il vede
 Così distratto, pianta l'Indovino
 Senza contargli un becco d'un quattrino.*

73

*Ei della beffa non s'accorge punto,
 E il Popol tutto lo motteggia in faccia,
 E perchè e' parla con colui, che è giunto,
 Non bada a quel, ch' altri si dica, o faccia :
 A Diosfane il Giovane in quel punto
 S'accosta, e getta al collo ambe le braccia,
 Poscia il domanda come in sì contrarj
 Tempi e' passò tante Provincie, e Mari.*

74

*In Negroponte poco fa ti vidi,
 Ed or ti vedo in Ipata, dicea :
 Diosfane risponde : a questi Lidi
 Sorte mi trasse, ah! troppo avversa, e rea!
 La Nave mia sommersero gli infidi
 Fiotti d'una improvvisa aspra marea,
 Che semivivo mi portò coll' onda
 Sovra un pezzo di tavola alla sponda :*

Col

75

*Col Fratel mio salvaimi, ed in quel mentre ,
 Ch' e' pur credea d'esser sicuro in Porto ,
 I Masnadieri d'un pugnol nel ventre
 Gli danno , e il fan cadere in terra morto :
 Ah meglio certo era per lui , che mentre
 Nuotava in Mare , il Mar l'avesse assorto ,
 Che se moria delle sals' onde in seno ,
 Senz' altra briga era sepolto almeno .*

76

*Così parlando , ei girò l'occhio , e scorse ,
 Che quel della ventura altronde era ito ;
 Or pensa Tu , se quando e' se n'accorse ,
 Fuor del secol rimase , e sbigottito :
 Ben' esser può , ch' egli non abbia forse
 Nel profettar su casi tuoi fallito ,
 Ch' io t'auguro dal Ciel sempre opportuna
 Ne' guai virtude , e negli amor fortuna .*

77

*Perch' era a me troppo molesto , e grave
 Lo indugio , in piè levaimi , e Milon tacque ,
 E dissi : Or monta un' altra volta in Nave
 Diosane , se il giuoco in pria gli piacque ,
 E rompa in Mar , poi sopra schelmo , o trave
 Di nuovo e' torni a galeggiar per l'acque ,
 La lunga istoria sua piu non m'invoglia ,
 Che di dormir , non d'ascoltarlo ho voglia .*
 Ciò

78

*Ciò detto , il passo volgo in ver la stanza ,
 Ove già so , che un' altra cena è pronta ;
 Fotide è quivi , che di mia tardanza
 Si duole , e preso n'ha dispetto , ed onta ;
 Torna , dicea , da Panfila , e a fidanza
 Trattienti , e mille frasche a lei racconta ,
 E sta con seco insin che il giorno rieda :
 E giurerai d'amarmi , e vuoi , ch' io il creda ?*

79

*Mal fai , dissi , con me , Donna , a contendere ,
 T'amo , e la fede mia n'è testimonio ,
 La qual tu puoi , come moneta spendere
 Di perfetto metallo , e di buon conio :
 Se non t'acqueti , or or mi vo ad impendere ,
 Or or mi do alle streghe , ed al Dimonio :
 Che diletto avrai poi se faccio un ciondolo ?
 Certo scontar tu non potrai , s'io dondolo .*

80

*Me vedendo in sì strana frenesia ,
 Che m'avea fatto oltre il dovere audace
 Ripiglia ; Il darsi morte è una pazzia ,
 Che torna sempre in danno a chi la face :
 E viva amore , e pera gelosia ,
 Racconciamola , un tratto , e facciam pace ,
 Quel , ch' è stato , sia stato , e tu pur cangia
 Pensier sì folle , e quì ti siedì , e mangia :
 Nè*

*Nè di me dubitar , che testè deggio
Andarmi , e ben sarò presta a venire .
Ella parte , io rimango , indi mi seggio
A tavola , e mi metto a ripulire ;
Volgo lo sguardo in un de canti , e veggio
Un bel Letto , che invitami a dormire :
M'accosto a quello , e spogliomi , e di botto
Alzo le coltre , e mi ci sdrajo sotto .*

*Sto zitto zitto , ed in orecchj , e sento
Fotide , che già il passo affretta , e torna ,
Piano apre il chiavistello , e ne vien drento
Di fresche rose ambe le tempie adorna :
N'ha in man parecchie , e queste in un momento
Spicciola , e il Letto ne guernisce , ed orna ,
Per cui l'odore temperossi alquanto
D'una seggetta , che putiva tanto .*

*In sul primaccio mi metto a sedere :
Ella m'adocchia , e dà di piglio al vino ,
E sorridendo me lo porge a bere .
In un bel nappo terso , e cristallino ,
Poscia di mano mi toglie il bicchiere ,
E fugge la Furbetta il centellino ,
E l'orlo del bicchier coi labbri tocca ,
Dov' io il tocai , quando mel posi a bocca :*

84

E tre , e quattro volte si rifece
 La medesima danza tra noi due ,
 Pensa il resto , Lettor , che a me non lece
 Contar quì , come la faccenda fue :
 Nè il saprei dir ; che ciò , che allor si fece ,
 La notte lo coprì coll' ombre sue ,
 Imperciocchè pria di toccar le piume ,
 Diede Fotide un soffio , e spense il lume .

85

Il lume spense , ed in quel punto istesso
 Ma di questo non piu , basti per ora :
 Indovini a sua posta Ognuno adesso ,
 O s'io dormissi , o s'io vegliassi allora .
 Vengo a Birena , che rimanda il Messo
 Giusto nel tempo , che sorgea l'Aurora :
 Novellamente ella desia vedermi ,
 Perchè vuol seco a uno stravizzo avermi :

86

E dir mi fa , che in sul cader del Sole
 Di quel giorno medesimo m'aspetta ,
 E caldamente me ne prega , e vuole ,
 Ch' io mi risolva , e scuse non accetta :
 Se vo , mi pesa , e se non vo , mi duole ,
 Nè so , che mi deliberi , o prometta ;
 Con Fotide al fin parlo , e da lei piglio
 Siccome dall' Oracolo , consiglio .

N

Se

*Se questo cor da te vita riceve ,
 E se in te tutti ho i miei pensier già posti ,
 Creder ben puoi , che mi fia duro , e greve ,
 Ella dicea , se tu da me ti scosti :
 Pur vanne , o Lucio , ma ritorna in breve ,
 Acciò il tardar poi caro non ti costi ,
 Chè son delle Città piene le vie
 Di rischj , allor che si nasconde il die .*

*Quà , e là sul suolo tu vedrai giacersi
 Esangui corpi d'Uomini trafitti ,
 E in ogni lato sentirai dolersi
 Per la morte dei Figlj i Padri afflitti :
 Folta Masnada d'Assassin perversi
 Giran di notte , e fan cotai delitti ,
 Nè s'è trovato ancora in queste Parti
 Un Boja , che gl' impicchi , e che gli squarti :*

*E per questo del dì full' ultim' ore ,
 Ogni Casa , ogni Fondaco si ferra ,
 Cotanto a i Cittadin reca terrore
 Il sol pensier della notturna guerra :
 Or , considera Tu , se stando fuore ,
 Tu , che se' appena giunto in questa Terra ,
 Puoi , camminando all' aer denso , e scuro ,
 Da così aperte insidie esser sicuro .*

Ciò

90

*Ciò udendo , ripigliai : fuori del nidio
 Oggi appunto senz' arme uscir non voglio ,
 Della mia gita non ti dar fastidio ,
 Nè ti sgomenti di Costor l'orgoglio :
 Se in lor m'avvengo , saprò farne eccidio
 Colla spada , che al fianco appender soglio ,
 La quale è di sì fine , e dure tempre ,
 Che , se il colpo non falla , ammazza sempre .*

91

*Essendo l'ora del partir venuta ,
 Cingomi il brando , e mettommi in viaggio :
 Per quelle strade non mi vien veduta
 Persona , che mi rechi onta , od oltraggio :
 Birena al fin m'incontra , e mi saluta ,
 E mi prende per mano , e di vantaggio
 M'accarezza , e fa festa , e m'accompagna
 In una Sala sontuosa , e magna .*

92

*Nella Sala le Tavole eran poste ,
 Sopra di cui fumavan le vivande ,
 Con ordinata simmetria disposte
 Altre in picciolo Piatto , ed altre in grande ,
 Perchè lo scotto non si paga all' Oste ,
 Vennero quì dalle vicine bande ,
 Tirati dall' odor di quel convito
 D'Uomini , e Donne un numero infinito .*

N 2

Gli

*Gli Arredi , e i Fregi del Costei Soggiorno ,
 Con lusso fatti a maraviglia foro :
 I letti eran di cedro , e avean d'intorno
 Intaglj di finissimo lavoro ,
 Ed ogni letto riluceva adorno
 Di sopracielo , e di cortine d'oro ,
 Copia v'avea di scelti scanni , e questi
 Eran d'avorio , e d'ebano contesti .*

*Nobili Coppe di forbito argento ,
 E di cristallo Vasi tersi , e belli ,
 E Nappi d'ambra , cui vedeansi drento
 Commessi ad arte lucidi gioielli ,
 Erano del Convitto il guernimento ;
 Onde chi l'occhio , e il labbro accosta a quelli ,
 Per lo stupor confondesi , e gli pare
 Sugger col vin gemme pregiate , e rare :*

*V'avean donzelli riccamente ornati
 In figura di servi , e di valletti ,
 Ricciuti nelle chiome , e profumati ,
 Spiranti amor da' giovanili aspetti :
 Per costoro già prima erano stati
 Sulla mensa disposti i cibi eletti ,
 Ed ora intenti a mescere si stanno ,
 E i bicchier colmi altrui porgendo vanno .*

Già

*Già la luce del giorno era sparita ,
 Già comparian sul desco i lumi accesi ,
 Già il tempo , e il luogo al gaudio , e al riso invita ,
 Già Molti sono a dir Novelle intesi :
 Ma la veglia rendea meno gradita :
 Un mio Vicin , che ad osservare io presi ;
 Costui , mentre mangiava , in faccia a tutti
 Altro non fè , che trar gorgoglj , e rutti .*

97

*Con un tal modo d'inconvenienza ,
 Per non dirla solenne porcheria ,
 Aver mostrava poca riverenza
 Alla brigata , ch' era in allegria ;
 Un' altro avrebbe detto : con licenza ,
 E subito levato si faria ,
 Ma non voleva perdere il boccone
 Questo infingardo , e lordo Gocciolone .*

98

*La cena , e il cicalio lungo esser deve ,
 E tempo ora non è , che si sparecchj ,
 Intanto ch' altri è in gozzoviglia , e beve ,
 Io pel troppo parlare i labbri ho secchi :
 Colla Leggenda mia , che non è breve ,
 Non voglio torre a gli Uditor gli orecchj :
 Mezza del mio cammin parte ho già fatto ,
 Ed ho ragion , se mi riposo un tratto .*

Il Fine del primo Canto .

N 3

CAN-

CANTO SECONDO
DEL SECONDO LIBRO
DELL' ASINO D'ORO
DI LUCIO APULEO.

1

*E*Ran le Veglie della prisca etate
Semplici, e schiette, e sempre allegre, e belle:
Giovani vaghi, e Donne innamorate
Vi concorrean da queste Parti, e quelle;
Cantavan Rime dilettose, e grate:
Dicean d'amor piacevoli Novelle:
E dopo il novellar davasi loco
Alla danza, al motteggio, al riso, al gioco.

2

Quella maladizione, quella trama,
Quel trabocchetto pieno di periglio
Dell' Amor, che Platonico si chiama,
Stavasi relegato in lungo esiglio;
E quella d'onor vano ardente brama,
Donde nasce la gara, ed il puntiglio,
Il qual puntiglio è d'alterigia effetto,
Non s'annidava ancora in uman petto.
L'in-

3

*L'indiavolato garrulo Animale ,
 Vo' dir , la Maldicenza audace , e stolta
 In un angol del Baratro infernale
 Non conosciuta si giacea sepolta :
 Le antiche Genti , o non sapean dir male ,
 O se pure mordevano tal volta ,
 Mordevano con grazia , e con ingegno ,
 Senza passar della modestia il segno .*

4

*Or quanto sien da que' di pria diversi
 I tempi nostri , a me contar non tocca ,
 Per altro a por cotal subbietto in versi ,
 Agevolmente avrei materia in chiocca ,
 Direi di certi spiriti perversi ,
 Che in ogni trebbio an sempre fiele in bocca ,
 Ed anno per tagliar sull' altrui Quojo ,
 A cintola mortifero il rasojo .*

5

*Direi del vario umor di que' Galanti ,
 Che l'altrui Donna a corteggiare an presa ,
 Non le toccan la man se non coi guanti ,
 E lorda fiamma an dentro il petto accesa ,
 Onde , o son Lepre vecchia tutti quanti ,
 O gli ha colti pazzia : ma questa impresa
 Or non è al caso , e mi convien lasciarla ,
 E Lucio udir , che così segue , e parla :*

N 4

Lo

Lo sguardo intanto a me voltò Birena ,
 E a dire incominciò : Come t'aggrada
 Questa per Bagni , e per Teatri amena
 Città , e per Templi augusti inclita , e rada ?
 Dovunque Tu t'aggiri , ingombra , e piena
 E' di frequente Popolo ogni strada ;
 Quì libertà , quì cortesia si vede ,
 E le bell' Arti anno quì centro , e sede ;

Onde avvien , ch' Altri di letizia in segno ,
 Tranquilla vita , e placid' ozio gode ,
 Altri eccellente è per virtù d'ingegno ,
 Ed Altri in arme è valoroso , e prode ,
 Altri si rende insiem temuto , e degno
 Di fama eterna , e di perpetua lode
 In dar gastighi , e premj dal Sovrano
 Seggio d'Astrea colle bilancie in mano .

Fuor di dubbio , risposi : Tu dì vero ,
 Mentre , a miei dì , non veddi mai piu vaga
 Città , e vederla altronde in van lo spero ,
 Cotanto in essa il genio mio s'appaga ;
 Ma quel , che mette in me cura , e pensiero ,
 Egli è l'udir , che quì dell' arte maga
 L'empio esercizio è in uso , ond'è , che quanto
 E guardo , e tocco , mi rassembra incanto :
 Allor

9

*Allor che il volto dell' antica Madre
 Coperto è intorno dalla notte oscura ,
 Dicon, che insiem certe Vecchiarde a squadre
 Ronzando vanno in orrida figura ,
 E la quiete insidiose , e ladre
 Tolgono a Que' , che sono in sepoltura ,
 Chè l'unghie , e i crin de' Morti , queste rie
 Donne , mettono in opra , e fan malie .*

10

*Anzi , soggiunse Un , che mi stava a fianco ,
 E' non ci son salvi , e sicuri i Vivi :
 Alcuni un occhio , un labbro alcuni an manco ,
 E alcuni sono d'un orecchio privi :
 Volgi l'occhio testè dal lato manco ,
 E scoprirai , che uno Straniero è quivi ,
 A cui le Streghe fecero un mal giuoco ,
 Ma il danno a quel , ch' esser potea , fu poco .*

11

*Compiuto a pena ha di parlar , che sorge
 Universal tra la brigata il riso ,
 Occasion di ridere ne porge
 Uom per vergogna imbacuccato il viso ,
 Costui nel tempo istesso , che s'accorge
 Esser da tutti guatato , e deriso ,
 Non tollera la beffa , e se ne cruccia ,
 E dice l'orazion della Bertuccia :*

Poi

12

*Poi di partir fa segno, e cheto cheto
 In ver la porta, sospirando, vassi:
 Birena grida: O Telefronte, in dreto
 Torna, ed arresta per brev' ora i passi;
 Questo Simposio mio piu non è lieto,
 Se così in secco ne abbandoni, e lassì;
 Siedi e racconta, e l'avrem noi per grazia,
 L'ordine, e il fatto della tua disgrazia.*

13

*Ed egli a Lei: comprendo anch' io, che sono
 Dall' empia del destino ira percosso,
 Della tua cortesia conosco il dono,
 Onde il mio zelo a venerarti è mosso,
 Ma di cert' uni (e a te scusa, e perdono
 Chiedo) le ingiurie sopportar non posso;
 Quì dispettoso ei tacque, ed ella il prega
 Novellamente, e lo riduce, e piega:*

14

*E postosi a sedere, e nel mantello
 Tutto il sinistro braccio ascoso, e involto,
 Il destro spigne in fuori, e fa un fardello
 Del manicotto, che pendea disciolto:
 Due dita abbassa, e tre ne allunga in quello
 In aria grave ricompone il volto,
 E incontro a Noi già preparati a udire,
 Egli incomincia in questa guisa a dire:*

E'

15

*E' son passati anni parecchj ormai,
 Che , abbandonato il dolce suol natio ,
 A una Città , detta Mileto , andai ,
 E colà i Giuochi Olimpici vii' io ,
 Poi dell' ampia Tessaglia trapassai
 Gran Parte , e il vano giovanil disio ,
 Anzi il tenor della mia stella fissa
 Mi fè in mal punto giugnere a Larissa .*

16

*Quivi le rivolture , e le burrasche
 Tutte provai del Fato avverso , e bieco ,
 Quivi consunsi in vanità , ed in frasche
 Il poco argento , che portai con meco ,
 Per modo , ebe nel fondo delle tasche
 Non mi restò da far cantare un Cieco ,
 E di soccorso perduta ogni speme ,
 Le mie miserie diventaro estreme .*

17

*Fermaimi , un giorno , in sulla Piazza a sorte ,
 Dove a vista del Popolo era giunto
 Uom , che pareva l'effigie della Morte ,
 Tant' era secco , allampanato , e smunto ,
 Costui salito in alto , dicea forte :
 Chi vuol venire a far guardia a un Defunto ,
 Chi vuol venire e tanto il ripetea ,
 Che le brache , e lo Stefano m'empiea .*

Pen-

*Pensofo , e pien di maraviglia arresto
 Un, che in passando, verso me s'avanza :
 O dimmi , Frate , che vuol mai dir questo ?
 Forse an quì i Morti di fuggire usanza ?
 Gnaffe , rispose : O Tu non se' ancor desto ,
 Od entri Tu , zugo novello , in danza ,
 Onde non sai , come s'adopri , e vaglia
 L'arte degli Incantesimi in Tessaglia :*

*In Tessaglia le laide Femminacce
 Sbucan del nidio al lume della Luna ,
 E seguon de' Cadaveri le tracce ,
 E piu di Que' , che non an guardia alcuna ,
 E lacerare , e mordere le facce
 De' freddi Corpi uffizio è di Ciascuna :
 Sovente avvien questo sinistro a Molti ,
 E sempre avvien prima che sien sepolti .*

*E come , e quando tal custodia fassi ?
 Chiesi , e qual poscia guiderdon s'acquista ?
 Prima da Te , una notte a veggbiar' assi ,
 Disse , e il Morto non dei perder di vista :
 Pensa , che gli occhj restano sì lassì
 Nell' Opra , e sì lo spirito s'attrista ,
 Che i piu robusti reggere non ponno ,
 Vinti dal tedio , e languidi dal sonno .*

Giu-

21

*Giugni di piu , che la malvagia Torma
 A comparir comincia , e di soppiatto
 Di dietro a Te prende sembianza , e forma
 Or di Topo , or di Nottola , or di Gatto ,
 E le palpebre tue , perchè tu dorma ,
 Sparge di folta nebbia , e chiude affatto :
 L'impresa è strana , e orrore , e rischio apporta ,
 Lungo è lo stento , e la mercede è corta .*

22

*Ma il meglio mi tacea , se mai per caso
 Le inique Arpie colla rapace branca
 Sterpano al Morto , o guancia , od occhio , o naso ,
 Per te , puoi dir , ch' ella sia stata bianca :
 Misero a te , non ha riparo il caso :
 Tu col tuo dei supplire a quel , che manca ,
 Cioè a quel , che al Cadavero fu tolto ,
 Con altrettanta parte del tuo volto .*

23

*Così mi stetti ad ascoltarlo attento ,
 Che quanto ei detto avea , tutto raccolsi ,
 E in vece di temer , presi ardimento ,
 E senza indugio al Banditor mi volsi ,
 Dicendo : eccoti un Uom pronto al cimento ,
 E pronto , e franco insieme , ma non vuolsi
 Da me la briga , se non odo in pria
 Qual debba premio aver l'Opera mia .*

De-

24

*Degno dell' Opra avrai premio , ma guata ,
 Disse , che il sonno ti farà contrasto ,
 E piu del sonno una crudel brigata
 Di Lammie , che verranno al fiero pasto ,
 Tu star dei sempre con palpebra alzata ,
 Acciò non sia tocco il Defunto , o guasto ,
 Questo Defunto vo' , che tu lo stimi
 In Larissa per sangue Uno de' primi .*

25

*Lascia le baje , a Lui risposi , e credi ,
 Che di me stesso in giudicar non erro ,
 Pommiti a fronte , e me da capo a' piedi
 Squadra , e vedrai , che sono un Uom di ferro :
 Ma a che parole perdere ? non vedi
 Quest' occhj , che a mia posta , ed apro , e ferro ?
 Argo , e Linceo cedere pur mi debbe ,
 Che sì svegliati Argo , e Linceo non gli ebbe .*

26

*Colui , me conoscendo audace , e forte
 E di bravura , e di vigor lodommi ,
 In mezzo al rischio della dubbia sorte
 Mille prosperi eventi egli augurommi ,
 Poscia dentro una Casa , che le Porte
 Serrate avea , per lo sportel guidommi :
 Un' ampia loggia si vedea in distanza ,
 E in capo della loggia era una stanza :*

In

27

*In quella stanza tra singulti, e pianti
 Vidi una Donna gemere, e lagnarsi,
 E volger gli occhj languidi, e tremanti
 Al Cielo, e maladire, e disperarsi:
 Era vestita di lugubri ammanti,
 Ed avea i crini rabbuffati, e sparsi,
 La mia Guida a lei disse: Eccoti un prode
 Fido, non men, che intrepido Custode.*

28

*Dando ella sosta a quel martir soverchio,
 Che tanto la dilania, e la perquote,
 I capei, che alla faccia fean coperchio,
 Sollevò dalla fronte, e dalle gote,
 E in sulla testa gli ravvolse in cerchio,
 E poi proruppe in sì dolenti note,
 Che avria, mentre chiedea mercè, e soccorso,
 Desto a pietade un cor di Tigre, e d'Orso.*

29

*Quantunque solitaria, e derelitta,
 E coperta di lutto atro, e funebre,
 Luce chiudea non ben palese, e fitta
 Sotto il nugol dell' umide palpebre,
 Se stata ella non fosse allor trafitta
 Dalle punte del duolo acerbe, e crebre,
 Giurar poteasi in rimirar Costei,
 Che tutte le bellezze erano in Lei.*

Guar-

30

*Guardommi in faccia, e disse : O Tu, che vieni
 Quì , per veggbiar sul mio Consorte estinto ,
 Fuor d'ogni dubbio t'assicura , e tieni ,
 Che sarai combattuto , e forse vinto .
 Donna , risposi , dal timor t'astieni ,
 Brutto il Diavol non è , com' è dipinto ;
 Sol basta a me , che mi s'accresca sopra
 La mancia , un po di lucro al fin dell' Opra .*

31

*Mancia , e lucro accordatomi , tantosto
 Levossi , e me per man prese , e condusse
 Là , ve il freddo Cadavero era posto ,
 E immantinente comandò , che fusse
 Ignudo nato sotto gli occhj esposto ,
 De' Testimon , che quivi ella introdusse ,
 Ma quando il vide , immobile rimanse ,
 E di bel nuovo rattristossi , e pianse .*

32

*Essa tenendo aperto in l'una mano
 Un foglio , e in l'altra un' acceso doppiere ,
 Di lui mostrommi il mento , e il labbro sano ,
 E con le guance ambe le orecchie intere ,
 E così l'altre parti a mano a mano
 Salde , e compiute fecemi vedere ,
 Poi quella carta suggellò , e volendo
 Da me partirsi , io l'arrestai , dicendo :*

Dam-

33

*Dammi , o Madonna , una Lucerna grande ,
 Dammi olio , ond' arder possa il lumicino
 Tanto , che duri insin , che il Sol rimande
 Dall' Oriente il lucido mattino ,
 E in cortesia poi fa , che mi si mande
 Una guastada di perfetto vino ,
 Qualche avanzo di cena anco vorrei ,
 Se tu se' bella , esser gentil pur dei .*

34

*Cena , disse , non è dov' è cordoglio ,
 E travaglio , e gramezza , e lutto , e orrore ,
 Pensa , che in questo dì , d'altro non foglio
 Pascermi , che d'affanno , e di dolore ,
 Ma le tue brame in parte appagar voglio ,
 E per usarti insiem servizio , e onore ,
 Che questo è quel , che al dover mio s'aspetta ,
 Acqua darotti cristallina , e schietta .*

35

*Così conchiuse , e volle , che la Fante
 Acqua , lucerna , ed olio mi recasse ,
 Poi sì ratta levomisi d'avante ,
 Che pareva , che il fistol la portasse ;
 Me vidi in gabbia stretto in quell' istante ,
 Dove convien , che non sol desto io passe ,
 Ma famelico , l'ore non mai rotte
 D'una troppo noiosa , e lunga notte .*



L'es-

*L'esser così rinchiuso , e starmi desto ,
 Già non mi grava , gravami oltremodo
 Il pungol della fame , e sol da questo
 Ho smania in me , per cui mi cruccio , e rodo ;
 Macqueto al fine , e perchè men molesto
 Della veglia mi sia l'ordine , e il modo ,
 Toffo , e mi spurgo , e in piè mi metto , e intanto
 In faccia al Morto or zuffolo , ed or canto .*

*Canto , ma non perciò la mente sgombra
 Ho del timor , che tuttavia m'affale ,
 Freddo timor , che sì mi coglie , e ingombra ,
 Che vivezza di spirto in me non vale :
 Volgo il guardo a sinistra , e vedo un' Ombra ,
 Che nell' angol del muro or scende , or sale ;
 Una perfida Donnola , che passa ,
 Fa nel muro quell' Ombra or' alta , or bassa .*

*Questo Animale , in un balen , lo miro
 Gonfiarsi come Botta , il ceffo , e il petto ,
 E quando ha fatto per la stanza un giro ,
 S'arresta , e mi si pone a dirimpetto ;
 Io allor mi raccapriccio , e il piè ritiro ,
 Ei pur m'adocchia , ond' altro non aspetto ,
 Se non che l'ugne allarghi , e che l'ingorda
 Bocca dischiuda , e poi mi graffj , e morda :
 Ma*

39

*Ma non m'offende , e alquanto s'allontana ,
 Ond' io , messi in non cale i pensier tristi ,
 Lena ripiglio , e grido : Entro la Tana
 Vatti a ripor , d'onde da pria ne uscisti ,
 Certo tu se' una Lammia , o una Beffana ,
 Che la quìete altrui turbi , e contristi :
 Con questo piè , se quì ti fermi , tutta
 Ti stiaccerò , Bestia nefanda , e brutta .*

40

*Spiccando allora quella Bestia un salto
 Subitamente dileguossi , e sparve ,
 Ma superato a pena il primo assalto ,
 Con mio stupor vidi , o veder mi parve ,
 Strisciar pel bujo , e giu calar dall' alto
 Mille mentite forme , e mille larve ,
 La di cui strana orribile figura
 Ancor mi mette nel pensier paura .*

41

*Vedo fuor d'una buca uscir Serpenti ,
 E quà , e là volar Gufi , ed Allocchi ,
 Un Diavol vedo , che digrigna i denti ,
 E guardando ver me , straluna gli occhj ,
 Vedo un Gatto , che par , che mi s'avventi
 Propio nel mezzo d'ambidue i ginocchj ,
 Io sto pronto al riparo colle mani :
 Abi Dio ! che il Ciel ne scampi fino a i Cani !*

O 2

Quin-

42

*Quindi restai da tal tristizia preso,
 E da sì grave sonno soprafatto,
 Che a fiaccacollo, come inutil peso,
 Diedi sul suolo delle spalle un tratto:
 Chi veduto m'avesse a terra steso
 Giacer supino, e fuor de sensi affatto
 Appresso a Lui, ch' era di vita privo,
 Distinto non avria qual fosse il Vivo.*

43

*Il resto della notte lo dormii,
 E così bene l'Asino legai,
 Che per gran tempo gli occkj non aprii,
 E solamente a giorno mi svegliai,
 E fu, perchè de' Galli il canto udii,
 Al cui romore tosto mi levai,
 E colla maggior fretta, che potei,
 Di rincontro al Cadavero mi fei.*

44

*Prendo il lume, ed il volto gli discopro,
 Levando un vel, che avea, sottile, e negro:
 Ogni mio studio, ogni mia cura adopro,
 Il miro, il tocco, e lo ritrovo integro;
 Al fin, com' era, un' altra volta il copro:
 Con me medesimo meco mi rallegro,
 E penso al tempo, ch' oramai s'appressa
 Di quella mancia, che mi fu promessa.*

La

45

*La sciagurata Vedova in quell' ora
 Entra co' Testimonj nella stanza,
 D'affanno è piena, e, sospirando, plora,
 Ma il suo dolore è di dolor sembianza :
 Colle lagrime il simula, e colora,
 E questa è sempre di tai Donne usanza,
 Molle di pianto portano la faccia,
 E col pensier van di Marito in traccia.*

46

*E ciò si può comprender dagli effetti :
 Taluna si rammarica, e si duole
 Del Consorte perduto, e in atti, e in detti
 Mostra, che altr' Uom piu prendere non vuole ,
 Ma un' ampia folla di novelli affetti
 Il proposito suo distrugger suole,
 Depone il lutto, e il primo, che la prega,
 Non sa disdire, e a lui s'accosta, e lega.*

47

*Io non dico però, che tutte sieno
 Di simil tempra; n'ho vedute molte,
 Sì ben munite di riparo il seno,
 Che Amor con sua saetta non le ha colte,
 E goduto an di pace il bel sereno
 Da nuovo marital giogo disciolte,
 Quantunque belle di bontade amiche
 Furono sempre, e sagge anco, e pudiche.*

O 3

Ma

*Ma torniamo alla Donna, che dolente
 Sul corpo ricomincia a lagrimare,
 Lo guarda, lo ricerca attentamente,
 E di mancanza segno non appare;
 A un Famiglio si volge immantinentemente,
 E mi fa la pecunia numerare:
 In gentil' atto mi ringrazia, e apprezza
 Per vigilanza estrema, e per prodezza.*

*Tosto rispondo a lei: la bella, e tanta
 Tua cortesia sì mi sovvenne a tempo,
 Che a sì fatti servigj tutta quanta
 L'opera mia ti dono in ogni tempo.
 Parlato a pena avea, che ben quaranta
 Tra' Sergenti, e Ministri ad un sol tempo,
 Contro di me meschino alzan le grida,
 E a disperata guerra ognun mi sfida.*

*Come il Can del Contado, allor che stanco
 Vien dal viaggio in qualche Albergo a porsi,
 S'ivi ritrova d'altri Cani un branco,
 Al cui furor ne sa, ne puote opporsi,
 Impetuosi l'uno, e l'altro fianco,
 Coll' ugne gli tartassano, e co i morsi,
 E sozzopra lo volgono, e parecchj
 Or gli sono alla coda, ora a gli orecchj;*

Così

51

*Così a forza di calcj , e di ceffate ,
 Di sergozzon , di pugna , que' Rubelli ,
 Senza riguardo alcun , senza pietate
 Mi sono addosso furiosi , e felli :
 Qual m'ha le spalle col randel sonate ,
 Qual m'ha poste le mani entro a' capelli ,
 Qual mi graffia le gote , qual mi spigne ,
 E quale il collo m'aggavigna , e strigne .*

52

*Conterò il vero , nè dirò menzogna ;
 Le picchiate sentii , che non fui sordo ;
 Son di casa cacciato , e per vergogna ;
 Per dispetto , e per ira il freno mordo :
 La beffa , e il torto sofferrir bisogna ;
 L'ultime mie parole mi ricordo
 A caso dette , ed a rovescio prese ,
 Che per mio mal furono troppo intese .*

53

*Onde seguì , che argomentar Costoro
 Quel , che giammai non ebbi nel pensiero ,
 Cioè , che m'offerissi anco per loro
 D'esser pronto al notturno ministero ,
 E perchè quel morire egli è un lavoro ,
 In cui nessun vorrebbe aver mestiera ,
 Il parlar mio recaronsi ad ingiuria ,
 Ed addosso mi vennero con furia .*

O 4

Sciol-

*Sciolto da quella maladetta razza
 D'Uomini rei , che mi volean finire ,
 Mi rabbercio alla meglio , e poi vo in Piazza ,
 Ed ecco il Morto verso me venire :
 La Gente per la folla vi s'ammazza ,
 E mesta l'accompagna a seppellire :
 Grandissima è la pompa , e tutti a gara
 Fermi anno gli occhj alla funebre Bara .*

*Alla Bara vicino un Vecchio stava
 Languido , trambasciato , e doloroso ,
 Passo passo altamente si lagnava ,
 Qual chi nel petto ha un grave affanno ascoso ,
 Spesso le man , mercè chiedendo , alzava
 Sicchè , venuto il Popolo pietoso
 De' di lui gridi , e de di lui lamenti ,
 Fece alto , ed ei proruppe in questi accenti :*

*Se in cor gentil giammai loco ebbe , e valse
 Calda preghiera , per pietà m'udite ,
 E se giammai de' torti altrui vi calse ,
 A un Cittadin perduto sovvenite ,
 E una malvagia Donna , in cui prevalse
 Al propio onor la crudeltà , punite :
 Se dall' ambascia , e dal dolor par vinta ,
 In lei finto è il dolor , l'ambascia è finta .*

Quest'

57

*Quest' infelice era il Costei Marito ,
 Ed era d'una mia Sirocchia figlio ;
 L'ha col velen la perfida tradito ,
 Onde in eterno sonno ei chiuse il ciglio :
 D'infame voglia un laido prurito
 Fu , che le diè sì barbaro consiglio ,
 E per mezzi sì sconcj , e sì perversi
 Crede or la pingue eredità goderfi .*

58

*Ma Voi , che in questa nostra Patria esempio ,
 Non men che specchio di giustizia siete ,
 Dell' inumano reo misfatto , ed empio
 Vendetta inesorabile prendete :
 E' giusto il far d'una Ribalda scempio :
 Qui non è alcun , che vel contrasti , o viete ,
 E' giusto a brano a brano lacerarla ,
 Poscia per pasto a gli Avoltoj lasciarla .*

59

*Mentre egli insiem le sue querele accozza ,
 In tal maniera il Popolo s'aizza ,
 Che incontro all' infedel Femmina sozza
 Ciascuno è di furor pieno , e di stizza :
 Essa la colpa sua nega , e singhiozza ,
 E mille indi spergiuri al Ciel dirizza ,
 E sì lo ingegno a sue difese aguzza ,
 Che l'odio universal frena , e rintuzza .*

L'Ac-

*L'Accusator quindi ripiglia : Ob bene
 Conoscerem la tua tristizia a prova ,
 Giacchè la mia ragion sì poca ottiene
 Credenza , e tanto il tuo negar ti giova :
 Eccoti Zacla incantator , che viene ,
 Ei testè ne farà giudizio , e prova ,
 E sforzerà la Costui miser' Alma ,
 A uscir di Stige , e a ripigliar sua Salma .*

*Zacla era un' Uom di mezzana statura ,
 Corto avea il collo , ed avea gobbo il dorso ,
 Le gambe avea a piùòlo , e per natura
 Era brutto , e peloso , come un Orso ,
 Tutto era in somma fuor d'architettura ,
 E poco buon rettorico al discorso ,
 Era un solenne Faccendiere , ed era
 Briaco sempre da mattino a sera .*

*Ben fu prodigio , che , in quel dì , s'astenne ,
 D'andare a zonzo , e sobrio fu , e non bebbe ,
 Forse , o perchè lo invito egli non tenne ,
 O di gozzovigliar tempo non ebbe :
 Franco , e pien d'ardimento innanzi venne ,
 Onde in più d'un la maraviglia crebbe ,
 Anzi più d'un trascolò , in udire ,
 Quand' ei parlò , che l'erre potea dire .*

Quel

63

*Quel Vecchio allor gli si fè presso , e disse :
 O come a tempo tu se' quì venuto !
 Cessa , che il puoi , tra me e costei le risse ,
 Sveglia , ed usa tua forza , e dammi ajuto ;
 Per Febo , per le Stelle erranti , e fisse ,
 Per Giove , per Proserpina , per Pluto ,
 Acciò il ver vinca , e la bugia si sgombre ,
 Lo spirto di Costui chiama dall' Ombre :*

64

*Non chiedo io nò , che a viver sempre egli abbia ,
 Nè che alla Morte il suo dritto si toglia ,
 Io chiedo sol , che un picciolo riabbia
 Di vita spazio , la infelice spoglia ,
 E le chiuse palpebre apra , e le labbia
 Sì , che il Sol miri , e le parole scioglia ,
 E tutto esponga , acciò non vada inulto
 L'empio eccesso a me noto , e agli altri occulto .*

65

*Da queste preci il Negromante astretto
 S'accosta al Morto , e con un' erba il tocca ,
 Gli soffia nelle nari , e gli ugne il petto ,
 E poi gli pone un cartoccino in bocca :
 Sta intento ognuno , per veder l'effetto ;
 Ei , borbottando certa filastrocca
 Da se a se fra' denti , passo , passo ,
 Nomina Farfarello , e Satanasso .*

Sopra

*Sopra d'una gran Pietra erami posto ,
 Per osservare il fin dello Spettacolo ,
 Dal Feretro stav' io poco discosto ,
 E non mi fea la folta calca ostacolo :
 Quand' ecco i primi segni apparver tosto
 Dell' aspettato magico miracolo ,
 Quel Corpo già si muove , e già respira ,
 Gonfio è il cor , batte il polso , e il sangue gira .*

*Si scuote , e dice : O perchè mai dal tetro ,
 E paduloso Fiume d'Acheronte
 Mi richiamate in sì mal punto indietro ,
 E che dirà del mio partir Caronte ?
 Se dal tragitto ora per Voi m'arretro ,
 Più non sarà , che in la sua Barca io monte :
 Deb mi rendete in su la Stigia Riva ,
 Ch' uopo non è , che quì mi fermi , e viva .*

*Alzando allor la voce disdegnosa ,
 Così gli impone , e lo minaccia il Mago :
 O della morte tua la dubbia , e ascosa
 Cagion disvela , e il Popolo fa pago ,
 O spignerò dell' ompia , tenebrosa
 Tartarea , profondissima Vorago
 Sopra di Te le Furie , e da Minosso
 Ti farò far qualche mal giuoco addosso :*

Da

69

*Da questa Vita , e' ripigliò , mi tolse
 La Moglie mia , che di velen m'uccise ,
 Pel Drudo suo , che in fra le braccia accolse ,
 L'orrido malefizio ella commise .
 Ciò udendo , irata la Moglier si volse ,
 E con orgoglio in faccia a Lui si mise ,
 Contradice all' Accusa , e , come pazza ,
 Muggbia , stride , rimbrotta , urla , e stiammazza .*

70

*Chi la crede in un modo , e chi la intendo
 In un' altro , e nessun sa indovinarla ,
 V'ha chi sospetto della Donna prende ,
 E vorria bella , e viva sotterrarla ,
 E v'ha chi la protegge , e la difende ,
 E del Mago mal pensa , e peggio parla ,
 Dice , che l'Opre sue sono prestigi ,
 E false illusioni , e non prodigi .*

71

*Ma il dubbio toglie , e la quistion decide
 Il buon Marito , che a gridar si mette :
 Guardate Quel , che in sul Petron s'affide ,
 Ei desso fu , che a mia custodia stette ,
 S'io vedrò cosa , ch' altri in lui non vide ,
 Sarete , o Genti , a confessar costrette ,
 Ch' Uomo , siccome Voi , parlo , e ragiono ,
 E che fuori de' gangheri non sono .*

Le

Le male Streghe sulla fitta notte

*A me , per isvisarmi , s'appressaro ,
Ma fur da Lui nell' opera interrotte ,
Da Lui , che stanco mi dormiva a paro ;
Alla Port'a si miser queste Ghiotte ,
E fecer capolino , e mi chiamaro ,
Che non volean dal Vivo esser sentite ,
Nè viste , o colte , or quel , che avvenne , udite :*

Il mio medesimo nome avea il Custode ,

*E da questa cagion nacque lo sbaglio :
In quel momento , che a chiamarmi , egli ode ,
Si leva , e va dell' uscio allo spiraglio :
Quivi in mia vece , il Vigilante , il Prode
Soffrì del naso , e degli orecchj il taglio ,
Nè di nulla s'accorse il Babbuasso ,
Ch' era in piedi , e dormia , qual Gbiro , o Tasso .*

Ed acciocchè fosse la beffa intera ,

*E compiuto lo inganno in ogni parte ,
Naso , ed orecchj di bitume , e cera
Gli rappiccar sulla troncata parte ;
Aver si pensa la sua immagin vera :
Ei , ch' or m'osserva , e ascoltami in disparte ,
E pur l'ha guasta da sì brutto sfregio ,
Per l'ingordigia vil di tenue pregio .*

Dal

75

*Dal parlar di Costui rimasi colto ,
 Com' Uom , cui data è a tergo una ferita :
 Tutto ver me quel Popolaccio è volto ,
 Il qual , ridendo , mi cuculia , e addita :
 Alzo , e mi pongo ambe le mani al Volto ,
 Ed il Naso mi resta in frà le dita ,
 Palpo , e tiro le orecchie alquanto in giùe ,
 E le orecchie mi cascano ambedue .*

76

*Non mai sì forte m'affalì riprezzo
 Per febbre , per vergogna , od altro sconcio ,
 Siccome allor , che mi trovai da sezzo ,
 Per isventura mia , così mal concio :
 Spingo oltre il guardo , e sto perplesso un pezzo ,
 Luogo cercando , onde fuggirmi , acconcio ,
 Tra la gran Folta al fin mi caccio , e avvolgo ,
 E dalla vista altrui ratto mi tolgo .*

77

*Da indi in quà sempre n'andai ramingo ,
 Meco traendo de' miei guai la soma ,
 Quì sono giunto inospite , e solingo ,
 Nè mi conosce alcun , nè alcun mi noma ,
 Talora orbo , talor muto mi fingo ,
 E copro il mio difetto colla chioma ,
 E al dolce Nido , ove già nacqui , e crebbi ,
 Unqua di ritornare ardir non ebbi .*

Fine

*Fine al suo dir quì Telefronte pose
 Con tai sospiri, che pietà movea,
 E pur, nel mentre ei la sua storia espose;
 Nessuno il compativa, e ognun ridea:
 Notata una ne fu tra l'altre cose
 Della Novella, che narrata avea,
 La qual ci parve inverisimil troppo,
 Ma ne fu sciolto immantinente il groppo.*

*Notato fu, che gli doveano i denti,
 Non che gli orecchj, ed il naso cadere,
 Allor, che zuffa ebbe con que' Sergenti,
 Che gli vollar le coste rivedere;
 Prima le opinion fur differenti,
 Ma vennero poi tutti in un parere,
 Che il Fascino, che avean le Streghe fatto,
 Fu dall' Incantator Zacla disfatto.*

*La Brigata tra il bere, e il motteggiare
 Si gode, e si sganascia dalle risa:
 Ricomincia Birena a favellare,
 E, favellando in me si volge, e affisa:
 Tra poco ti convien, Lucio, pensare
 Qualche bel tratto, e ti dirò in che guisa:
 Domane è un dì per Noi, ch' oltre ogni segno
 E di letizia, e di memoria è degno:*

Im-

81

*Imperciochè fu il giorno, in cui le mura
 Gli Antichi nostri d'Ipata fondaro,
 E al Dio poi del Piacer la diero in cura,
 E Statue, e Templi al di lui Nume alzarò:
 Ogni Femmina, ogn' Uom studia, e procura
 Vincere, o almeno andar co' gli altri a paro
 In Trebbj, in Feste, in Istravizzi, in Giuochi:
 Sono i Pazzi infiniti, e i Savj pochi.*

82

*Tu con que' pochi esser non dei deserto:
 Lice, e giova talvolta il far da Pazzo:
 Vedraiti innanzi ampio teatro aperto
 Di pompa, e di bagordo, e di solazzo:
 Bene sta: dissi, ti prometto, e accerto,
 Che voglio anch' io con gli altri entrar nel mazzo,
 E ingegnerommi di trovar con arte
 Cosa, ond' io sia del comun gaudio a parte.*

83

*Così conchiuso, ella si leva; lo ancora
 Mi levo, e prendo, per partir, congedo:
 Dalla Casa di Lei men' esco fuori,
 E poco, o nulla per la via ci vedo;
 Urto, ed inciampo in ogni sasso, ond' ora
 Vado, e m'avanzo, ora m'arresto, e riedo;
 Che a quella cena la galante Donna
 M'avea fatto pigliare un pò di monna.*

P

Una

*Una lucerna ho in man, che non fa lume ,
 Perchè un grave Scirocco me l'ha spenta ,
 Un Famiglio ho con me , che mi conduce ,
 Ma , per disgrazia cade , e s'addormenta :
 Benchè al bujo mi trovi , e senza duce ,
 Il forte animo mio non si sgomenta ;
 Tanto m'affretto , e tanto i passi allungo ,
 Che dell' Albergo in sulle porte io giungo :*

*Io giungo in sulle porte , e mi ritiro ,
 Che mi sembra veder così all' oscuro
 Tre grand' Uomini andar taciti in giro ,
 Come a cercar , dov' è men saldo il muro :
 Mentre mi fermo , e da vicin gli miro ,
 E non bene gli squadro , e raffiguro ,
 Stan ritti , ritti , e movono fracasso ,
 A guisa d'acqua , che rovini al basso .*

*Svegliansi a un tratto impetuosi , e caldi
 D'ira feroce in me spiriti , e grido :
 Se non fuggite via di quà , o Ribaldi ,
 Voi tutti e tre l'un dopo l'altro uccido ;
 Ma quegli sciagurati vie piu saldi ,
 E immoti stanno , quanto piu gli sfido :
 Allo importuno , e non pensato scontro ,
 La spada impugno , e mi fo loro incontro :*

87

*Poscia di quà, e di là punte, e fendenti
 Lor meno per lo petto, e per gli fianchi,
 Sbuffo, e le ciglia aguzzo, e stringo i denti,
 E tengo duro, acciò il vigor non manchi;
 Ed ecco al suolo rovesciati, e spenti
 Que' Sgherri, che parean sì audaci, e franchi;
 Con pochissimi colpi del mio brando
 Gli gitto a terra, ed a dormir gli mando.*

88

*Trapassato il romor, Fotide chiamo,
 Che mi risponde, e dal balcon giu guarda:
 Apri, ripiglio, o Fotide, che bramo
 Tantosto assicurarmi, e l'ora è tarda:
 Ella, che già m'attende, e sa, che l'amo,
 Troppo s'affretta, e al bujo non riguarda,
 Corre all'uscio, e ci dà la testa dentro,
 Pur, come può, il differra, ond' io men' entro.*

89

*Vo in camera affannoso, e strangosciato,
 Gerione aver morto mi pareva:
 Questi era di persona triplicato,
 Ed io tre Masnadieri ucciso avea;
 E nel mio letto a prima giunta entrato,
 Mentre che nella mia torbida idea
 Mille strani pensier mastico, e formo,
 Adagio il fianco, e mi distendo, e dormo.*

P 2

Or-

Ormai compiuta è la fatica mia,
 Lucio si dorme, e quando e' sarà desto,
 Vate di me miglior per fantasia
 Metterassi all' impresa, e dirà il resto:
 Certo, ch' e' m'è paruta lunga via,
 E da non riuscirne così presto:
 Sparsa era di dirupi, bronchi, e spine,
 E nel principio, e nel mezzo, e nel fine.

Io m'era nauseato infin da prima,
 Io, che profession fo d'esser casto,
 Quando trovai, che dovea dire in rima
 Certe cose, che putono di guasto,
 E avendo ogn' ora a mettervi la lima,
 Ed a toccarvi con destrezza il tasto,
 A guisa d'Uom, che urtar tema nel vetro,
 Miracol fu, che non tornassi indietro.

Lettor, confesso il ver, sì mi perdei,
 Anzi beccaimi in tal modo il cervello
 Intorno all' amorazzo di Colei,
 Ond' ebbe Lucio or gioja, ed or martello,
 Che mi pareva d'avanti a gli occhj miei
 Vederla sempre con quel suo Pestello,
 E tanto a me domestica divenne,
 Che fino in sogno a ritrovar mi venne.

Piu

*Piu d'una notte mi venne a trovare
Appunto in sul piu bello del dormire ,
E di paura m'ebbi a spiritare ,
Sì gran fracasso ella mi fea sentire .
Ma son roco , e non posso piu cantare ,
E giacchè un altro ha voglia di seguire ,
Segua in buon' ora , ch' io così avrò tolta
E la noja , ed il tedio a chi m'ascolta .*

I L F I N E .

CICALATA

D E L

DOTTORE VITTORE VETTORI

SOPRA IL NASO,

Recitata da esso nell' Accademia de' Timidi
di Mantova in tempo di Carnovale.

EComi entrato nel pensatojo : Eccomi addosso una briga , che io non avea : Il mese di febbrajo nella nostra Accademia s'ha a fare una Lezione in burla : Sta bene : La Lezione in burla la faccia lo * Schizzinoso ; e lo Schizzinoso , quantunque egli abbia che far da se per infin sopra a' capelli , convien che ubbidisca , e per ubbidirvi , mi sono posto quì con questo Scartabel tra le mani . Mo ditemi in buon' ora , e perchè non dare lo incarico di favellar questa sera al nostro * Apprensivo ? Questa sera ella era una sera per Lui : Egli è tempo di Carnovale , tempo in cui chi piu ne ha , piu ne mette ; voglio dire , che chi è piu atto a intertener le Brigate in festa , e in solazzo , con tutto il potere il fa , e sì le intertiene piacevolmente . L'Apprensivo , come sapete , egli è di buon genio , e di limpida ilarità , anzi di gioconde Novelle , e di allegre piacevolezze n'è pieno zeppo : Egli , dove si favella di cose gaje , fa metter su la sua parte dello Scotto , Egli ha un ingegno prontissimo , vivacissimo , facetissimo , ed acutissimo , Egli di motti , e di riboboli , e di sì fatte galanterie

ne

* Nome Accademico dello Autore .

* Nome Accademico del Dott. Gio. Maria Galeotti .

ne fa arte , e ne tiene Libro , e Ragione , Egli sì averebbe dato pascolo alla vostra curiosità , ed il Ragionamento ve lo averebbe fatto colle cirimonie , e coi fiocchi . Io sono di parere , che , se il riso non si cava naturalmente , tutto lo studio è buttato ; quindi accade , ch' e' bisogna essere tagliato a posta per quello , e ciò , ch' io dico , ella è una cosa piu chiara che la chiara dell' Uovo non è . Voi vi avete creduto che io sia di questa fatta io , a tale impresa sciogliendomi , ma vi siete ingannati indigrosso , i vostri comandamenti saranno male eseguiti : io non ci sono acconcio a inventar favole , e badalucchi , per trastullarvi : cercare in me materia per darvi rallegramento , egli è come cercar de' pesci in Monte Morello , o de' funghi in Arno , e vi so dire , che , avendo io a ogni modo questa sera a discorrere , mi trovo impacciato piu che un pulcin nel capecchio . Orsu , se le faranno parole , e poi parole , se entrerò nel pecoreccio , se piu che a proposito , a sproposito cicalerò , vostro danno : Alla fin fine una fischiata non ammazza . Animo adunque , sbrighiamoci , m'accorgo che Voi mi dite , così mormorando sottoboce : A bell'agio , diceva colui , che impalmava la Ved-

do-

dova , abbiate un micolin di pazienza , lasciatemi pigliar fiato , io devo parlare io , e Voi dovete ascoltar mi . Sappiate adunque , che in questo momento dopo di avere , per piu di , mandato il cervello a zonzo , me ne sovviene una delle fantasie , e delibero di volervela esporre , e contar quì a sedere , a sedere , e senza punto scomodarmi , laonde mettendomi sul quanquam , aguzzerò i miei ferruzzi , poi l'uova acconciando nel paneruzzolo , tirerò giu la buffa , e o bene , o mal ch' io mi dica , comincerò !

Egli non è ancor molto tempo passato , che a caso trovandomi sul far del mattino sur una strada di questa nostra Città , mi venne veduto una truppa d'Uomini , che insieme , ravviluppatisi dinnanzi a me , non a camminare , ma a correre incominciarono con troppo soverchia fretta , e per ciò , che io m'avvisai , erano di quei cotali , che noi chiamiam Perdigioni , imperciocchè stanno tutto dì , ad acculattar le panche su per le Piazze , e vaghi sempre di cose nuove , non pensano che a ghiribizzi , a fantasticherie , a girandole , e ad arcigogoli , tagliano le legne addosso a chi che sia , e dannosi poi della scure in sul piè : Costoro adunque tosto che giunti furono in
capo

capo della via, a sinistra piegando, dentro le porte cacciaronsi d'un Palagio: Io intanto mi stava alle velette, osservando pure dove il guoco dovesse riuscire; ma poscia che quivi colle mani in mano alquanto spazio di tempo fui dimorato, mi partj dal luogo, ov' io era, e per le di loro segnate orme inoltrandomi, non ristetti fino a tanto che non arrivai sulla soglia del testè menzionato Edifizio, ove introducendomi, e lungheffo verso le scale inviandomi, ed ascendendole, primamente una aperta loggia, poscia una grande magnifica sala oltrepassai, la quale sala oltrepassata, ecco che io mi vedo in una quadrata stanza tutta da capo a fondo di lucidissimi Specchj guernita: Questi dal posare della volta fin presso a terra in tutte e quattro le facciate con bene ordinato spartimento stavan commessi dentro le nicchie del muro, e tutto da ogni banda lo accompagnavano, e lo riempievano; qualunque Specchio avea la sua fregiatura di sontuose cornici, parte con diversi ornamenti di ben disposti fogliami, e parte a intagliati uovoli lavorate. Io stupido, e dalla novità sopraffatto mi posi a guardare, e ad ammirare la vaghezza, e la quantità di que' Specchj, ma piu in me crebbe la mara-
vi-

viglia quand' io mi veddi in que' medesimi
 Specchj tante , e tante volte multiplicato : O
 nuova non meno , che dilettevole cosa a ve-
 derfi ! Io alzava una mano , ed i miei simili
 a un batter d'occhio l'alzavan tutti , se io un
 piede traeva innanzi , eglino ancora innanzi
 il traevano , in somma qualunque atto , o cen-
 no , o gesto , che io mi faceva , ogni mio
 movimento imitavano appuntatamente : Quan-
 do alle fauci mi venne cotal prurito sicchè ,
 raccogliendo il fiato , aprire la bocca , ed in
 un' attimo sbadigliare mestiero mi fu , ed o
 quante bocche , anzi quante Porte senza ado-
 prar chiavistello si schiusero ! e fecermi d'un
 giorno risovvenire , in cui presso al meriggio
 in un gran Tempio fermatomi , misurai da lon-
 tano le aperte e sgangherate bocche di certi
 Cristiani , che posti in cerchio l'un dopo l'al-
 tro cantavano l'eleisonne . Questo siccome
 io vi diceva multiplicato sbadigliamento così
 l'animo mi commosse , che io m'ebbi a sga-
 nasciare , ed a sbellicar dalle risa , e in quel
 punto sentendomi il fiato mancare , colla de-
 retana parte mi chinai verso terra su le cal-
 cagna sedendo , e poggiati ambo i gomiti su
 le ginocchia con la destra , e con la sinistra
 mano aggavignaimi le guance , ed a ridere
 rico-

ricominciai , nè bene in quell' atto poteva io discernere , se que' cotali , che pur da ogni lato mi guattavan , ridendo , o eglino di me rideffero , od io di loro ; questo fo bene , che allora io notai cosa , che fuor d'ogni mio pensiero mi fè strabiliare , e ciò fu , il vedermi attorniato da una sterminata schiera di Nasi , la grandezza de' quali forse di soverchio appariva , o per avere io affisse le mani alle gote , o per opera de' cristalli medesimi , che il piu delle volte gli obbietti rinfacciano , se non guasti , e deformi , più smoderati almeno , e piu grandi di quel , ch' ei sono : Nasi a fianco , Nasi a petto , Nasi alle spalle , d'intorno Nasi , che poteva io , a gran ragione , nominarli nati in un punto , e prodotti dalla nasevolissima Nasagine del nasutissimo Nason mio : ma poichè io m'ebbi alquanto soffermato sopra un tal dilettevole vagheggiamento , mi fu da quel viluppo d'Uomini , che da prima vi menzionai , il gran piacere interrotto , conciosiacosache piatendo eglino in fra di loro per non fo qual tasseruggio , poser la casa a romore , laonde , quasi di soppiatto , per non volermi tra quel genrame rimescolare , determinai di partirmi , e di quindi partitomi , arrivai di buon passo
sull'

full' entrare del Portico della Piazza , da dove attentamente osservando mi stetti quanti scassinati Naselli , stacciati Nasetti , rigogliosi Nasoni , sperticati Nasacci di là passavano : tanto , Signori miei , fanno breccia , e s'imprimono nella umana mente i piacevoli obbietti , che veracemente io veddi , o di vedere mi parve tuttutta incrosticata a Nasi e la nuova muraglia del Palagio della Ragione , e la rara , e maestrevol facciata della torre antichissima dell' Oriuolo , e se devo sodamente discorrerla , io non aveva mica io le traveggole , quando di quella nasal moltitudine fuor di misura compiacquimi , imperciocchè

*L'altr' jer leggendo una Scrittura a caso ,
Trovai , che l'Uomo è degno d'ogni stima ,
Ch' ha da Natura un gran pezzo di Naso :*

E per certo rari sono stati quegl' Uomini , che ben forniti d'una parte sì necessaria , non abbian lasciata dopo di se , con qualche o buono , o sinistro evento , memoria al mondo famosa insieme , e perenne , siccome mio intendimento è , di farvi con questa mia Ciccalata conoscere , e toccar con mano . Il Naso è la maestà , ed è l'onor della faccia ; Anzi è la Sede della maestà , e dell' onore dell' Uomo ; Parrebbe l'Uomo una scimunita Ber-

tuc-

tuccia , ed un Ranocchio nato , e cresciuto in pozzanghera , se avendo , e fronte , ed occhj , e guance , e mento , ed orecchj , e' non avesse poi Naso , anzi uno schifevole ceffo osservato avrete in taluno , che divolto , e sbarbicato lo abbia da fondamenti ; così dicono che sia il ceffo di una di quelle Fate , che sogliono di notte fermarsi col forcone a due rebbj in mano là in sulla via , che guida al Noce di Benevento , il di cui nome è Morgana , la quale talvolta facendosi vedere a' Fanciugli , non tanto gli spirita di paura , ma restano in mala guisa indozzati , ed affatturati , e non meno io mi sento tutto in un tratto rimescolare , e commovere ogni volta che certi Nasi ed in misura , ed in forma stravagantissima da questo , e da quel lato mi s'appresentano . Tale è uncinato , e scignuto , siccome è il rostro degli Avoltoj , tale è pei bitorzoli straripevole , siccome lavorato a dirupi , od a collinette , tale è pannocchiuto , e spugnoso col callo in punta , tale è spenzolato , e declive , che un monachetto rassembra da falsificando : Annovi di que' , che crocchiano , di quei , che rombano , di quei , che ronzano , di quei , che frullano , di quei , che ruffano : Alcuni a tromba si sporge in fuori , alcuno a sella si piega a dentro , quale a moccolo , quale a cofano ,

fano, quale a zuffolo, quale a battaglia, quale a mazzocchio . Io , io uno ne veddi, un giorno, che pareva gittato a campana , e che veramente potea salutarfi per Banderajo , o per meglio dire , Capitano de' Nasi , imperciocchè , oltre lo essere egli di buona razza , ed alto in ischiena , avea sì ampie , ed accannalate le nari , che appiatar due ladroni vi si potevano , come in spe lonca , e chi si fosse alquanto piegato , ed ivi entro col guardo introdottosi , agevolissimamente non poca parte veduto avrebbe delle cervella . O Naso , allora dis' io , o sovrano , o eccelfo , o incomparabile , o egregio Naso ! che vorrei costantemente crearti Tiranno de' Nasi , se questo nome non venisse aborrito da chiunque è vassallo , e se tu fatto degno d'imperio non fossi poi per cadere tra le zanne della nocevole Invidia , per avere a essere e mal menato , e mal concio : Per questo Astiage Rè de' Medi fin di là da i confin della Persia la caccia diede allo sfortunatissimo Ciro , temendo , siccome avvenne , che , per avere egli il gran Naso , un dì , non gli togliesse di mano le redini del comando : Nè Giulio Cesare morto sarebbe in Senato per man di Bruto , se non fossero stati e Bruto , e Cesare soverchiamente nasuti , sicchè per cagione del Naso odio , e disimistade tra lor ne

Q

nac-

nacque , onde a termine venne la tanto atroce , e memorabil congiura , nella guisa appunto , che , contrapponendosi due gran Luminari , d'vopo è , che o l'uno , o l'altro a necceffaria ecclissi si sottometta .

Io dirò vero , se dirò , che il Naso di Marco Antonio fu quello , che diè le strette a Cleopatra lungo le sponde del Nilo , e giurerei , che Nino Rè degli Assirj , perchè aveva il Naso alto , e d'una straordinaria maggioranza , la Domatrice de' Persi , de' Medi , e degl' Indi , cioè la Babilonica Semiramide fu fatto degno di possedere . Che dirò io di Mirra , che tratta , e vinta dalla real maestà del celebre , e segnalato Naso del Padre suo , a schivo non ebbe di essere con esso lui agli abominevoli disiderati abbracciarsi , per cui nacque il delicatissimo Adone , or cura soave , ed or tormento amarissimo della Dea degli affetti , che poi se lo scelse per dolce Drudo .

Gran Naso ebbe Publio Scipione , e perciò Nasica cognominato : O udite cosa , che gnene avvenne : Egli , un giorno , al dirincontro si pose del fedizioso Tiberio Gracco di lui giurato nimico , il quale sedendo a scranna , con una sua diceria cinguettava alla Plebe , tosto che sul Naso di Scipione coll' occhio corse , tutto diven-

venne pallido per la paura, le parole se gli ruppero in bocca, ed a dibatterfi, ed a scontrarsi incominciò, ma perchè era la Cattedra con un piè manco, e perciò stava in tentenne, strammazzò a capo di sotto per terra con gran rovina, ed il Nasica col Popolo gli fu sopra, che dato di mano a certi intarlati, ma sodi avanzi de' rotti sedili del Foro, percotendolo, e mazzicandolo stranamente, lo lasciò boccheggiare a sua posta, e mandollo a Patrasso in minuzzoli: Io trovo scritto in una Cronaca, che questo Tiberio, oltre l'essere sedizioso, era presuntuoso, e sdegnoso, volentieri cercava, e facilmente otteneva gradi nella Repubblica, avea la fronte piana, gli occhj grossi, ed alquanto rilevati, le guance larghe, e passute, la bocca piatta, e il mento in fuori, avea la pelle di color giallognolo sbiadato, era grasso, e naticuto, e si doleva a cielo, e non potea comportare, d'avere il sedere diviso in due pezzi, perchè così l'avevano i Fornaciaj, era di picciol Naso, l'aveva curvo nel principio, e adunco nel fine, e ce ne averebber voluti tre pajà di sì fatti Nasi per formare un Naso, che fosse Naso.

Ben maschio Naso, e Naso magnifico, e Naso imperiale, e potente Naso, fu il Naso di Carlo Magno, ei gli Acquitani sconfisse, domò i

Gualfconi, ed i Sassoni, due volte superò gl' Ungheri, ed il Rè Desiderio colla moglie, e coi figlj, feco in trionfo incatenato condusse di là dai monti, incontro a cui cinte il capo di ghirlandette d'alloro, le giovani Francesche Donzelle danzando vennero, e spicciolando fiori, e spargendone per dove e' passava, al suono delle accordate Violette soavi, in lor linguaggio cantavano :

*Le beau Nez toy fit valeureux ,
 Le beau Nez toy fit battailler ,
 Le beau Nez toy fit victorieux ,
 Le beau Nez toy fit triumpher .*

Le quali parole ridotte nell'idioma nostro, suonano nella maniera, che segue :

*Il bel Naso ti fece valente ,
 Il bel Naso ti fe battagliaire ,
 Il bel Naso ti fece vincente ,
 Il bel Naso ti fe trionfare .*

Qual riserbo, un dì, non si fece del Naso d'Ufuncassano? Costui messosi a oste a fronte delle Ottomane falangi, ed a giornata venuto, da un valoroso Giannizzero, per caso, non fosse mel voglia piuttosto dire crudele, che strano, con un colpo di Scimitarra gli fu troncato
 di

di netto, e dal Vincitore raccolto, fu per tutto Costantinopoli sovra la punta d'un' Asta, quale onorevole spoglia, portato attorno, ma essendo poi la Città messa a sacco, nelle mani pervenne d'un Fariseo, che dalla somiglianza ingannato, quel di Nabucco il credette, e fuoruscito, ed incognito di là da Norviera fino in Orinei passatosi, chiuso il tenne, e serbollo dentro un Forzieruzzo di Sughero in compagnia d'una ciocca di capelli del fuggitivo Assalonne, e dell' arido teschio della già parlante Asina di Baalamo.

Le Vergini, e le Donne del Lazio squalide, rabbaruffate, e dall' angoscia trafitte pianfero amaramente, quando lor giunse improvvisa la funesta novella del male avventurato Nasidio, il quale, militando sotto Catone colà nella Libia arenosa, fu punto, e morto da un' Aspide; e non tanto le imbelli femmine, ma ancora que' nobili, e magnanimi Consoli, Tribuni, e Questori ne dimostraron gramezza. Vollero eglino, che per lunga tratta di tempo stessero chiuse le porte del Campidoglio, e vestite a lutto le Statue degli Dei tutelari, sparsero d'ogn' intorno con foglie di Cipresso, e di Mirto il marmoreo lastricato piano del Portico del Panteonne: Nè tanta pena, nè tale affanno

Roma tutta per avventura preso s'avrebbe, se il defunto commilitone Nasidio tra occhio e occhio uno de' gretti, e nanerottoli Nasi portato avesse, imperciocchè, come scrive Appian da Volterra nel suo Quaderno de' fichi peccioli, ei l'aveva così ragionevole, ed appariscente, che Cimabue, che nacque cieco, lo avrebbe a suo grande agio potuto e misurare, e vedere; Anzi il Pecorone del Pian di Giullari, che a questo passo d'Appiano appiccò il comento, dice, ch' egli era un Naso, che solea le sue opere fare e con reputazione, e con pompa, perchè quando e' voleva spurgarsi, parecchi valletti, per cogliere il cadente cimurro, nappi d'oro, e d'argento sottoponevangli, quando e' starnutiva, tantosto davasi fiato alle trombe, ed i pifferi, e le cornamuse sonavansi, e così era egli, ed in grido, ed in istima cresciuto, che quelle sagge Matrone, che non potevano incignerfi, non punto schife, a lui correvano in truppa, e solo che da lungi il guataffono, avea posa subitamente lo inquieto lor desiderio, perchè in se riteneva quella stessa virtù, che si dice, che abbia il vento Favonio, il quale leggermente spirando lungo gli inospiti campi dell' Asia, le partiche Cavalle suol far feconde.

Ma

Ma per ommettere gli esempli oltrenumero, che fu gli antichissimi polverosi Codici da vecchj Scrittori notati furono, e che oramai putono di fradiciume, non fu egli deciso, Signori miei, da Pietro di Fiorentino a detta di Michele Scalza contro Neri Mannini, e contro non so quanti altri goccioloni, che noll' intendevano per lo diritto, che la famiglia de Baronci era la piu ragguardevole, che fosse in Maremma, non che in Firenze, perchè questa famiglia de Baronci avevano un certo spalancato Nasaccio, col quale fiutando, bevuto s'avrebbono co' vinnaccioli un' abbondevol vindemmia.

Or mo, fattevi a riflettere, se tutti questi Nasi, di cui di sopra ho parlato, uniti fossero insieme, così che formassero un Naso solo, o che gran Naso, Signori miei, o che gran Naso farebbe egli! o come s'anderebbe egli un pezzo in là, e farei per iscomettere, che il Naso del Zingano di Merlino ed in misura, ed in peso soverchierebbe: Vi ricordate Voi del Naso del Zingano di Merlino? Ma Voi non ve ne potete ricordare, me ne ricordo io, e dirovvene brevemente la storia come la sta: Questo Zingano co' suoi compagni era ito giù nell' Inferno per iscorrere, e soggiogare quel basso paese, e già con que' Diavoli, e con quelle Diavolessa egli

avea fatto di strane pruove: Un giorno, e' s'era appostato sur un viottolo, da dove vedeva uscire come da una buca, parecchie Streghe, e venivan tutte correndo, chi a cavallo d'un trespolo, chi d'un telajo, chi d'una scopa, chi d'una madia, chi d'una secchia, chi d'uno staccio, e d'altre masserizie sì fatte: La Strega della secchia toccò, in passando, la punta del Naso del Zingano, ed il Naso del Zingano cominciò a crescere d'improvviso sul modello d'una grossa, e lunghissima coda; egli, che da prima non s'era accorto della beffa, credendo che un' ombra fosse, tentò colla mano di cacciarnela da l'un de' lati, ma palpando pure, ed accorgendosi, che non era ombra, ma Naso, che fece allora quel buon Cristiano? fece di necessità virtù; a bell' agio, e destramente lo prese, e se lo avvolse d'intorno al collo, ma, non ostante che facesse arco del'e braccia, e le pugna tenesse con tutta forza a' fianchi appoggiate, sotto il grave peso gemeva, e s'incurvava altresì, imperciocchè tutta quella gran mole ei da se solo non era valevole a sostenere: Allora a uno di quegli, che seco erano, gnene venne pietà, e sì gliele svolse dal collo, ma poi volendo quel poveraccio mettersi in via, gnene conveniya ben quattro palmi imbrattare, e strasci-

scinar per la polvere , e se non era , che or l'uno , or l'altro de' compagni , dandosi lo scambio ci ponesse una spalla , o egli non avrebbe il cammino seguito , o se seguito l'avesse , e' si farebbe per lungo tratto di strada rimasto indietro . Ma Voi , che m'ascoltate , direte : Guata Uomo , che raccozza insieme pensieri stravagantissimi per infilzare una novella a capriccio : O questo è un paradosso de' piu solenni ! o questo è uno sproposito da pigliar colle molle ! Piano ; non m'appuntate , io non farnetico , io non imbocco col cucchiajo voto , io posso di presente bello e chiarirvi col testo alla mano , udite lo Zingano del sovra citato Merlino , ecco le di lui parole medesime :

*Quod sim nasutus , dicebat curo pochettum
 Languesco verum tanto sub pondere Nasi :
 Vis, Falchettus, ait: tibi demus, Cingar, aiutum?
 Dixit, & a collo Nasum distorchiât omnem ,
 Præcedensque, illum spallis, non absque fadiga,
 Sustinet , ac alii succedunt sæpe labori .*

Notate , che la forza sta in quell' *alii succedunt sæpe labori* : Questo Zingano aveva diece compagni , e tutti e diece a uno a uno sottentravano al carico , bisogna dunque pensare , ch' e' si fosse un gran Naso , ed ora m'avvedo io bene ,
 che

che non ho colto nel segno , quando ho detto , che i Nasi da me descritti avrebbono soverchiato questo Naso , ed in misura , ed in peso , ma io ci corrò bene nel segno , se ci farò una giunta , che mi sono da ultimo riserbata appunto in sul calore del cicalare , la giunta , che io ci voglio fare , ella è di tre mille e più Nasi , che tronchi una volta furono nella Città di Catullo , ed è ben di ragione , che io a Voi la dolorosa Istoria ne rinnovelli ; Adesso sì , egli è il tempo , che non mi devo addormentar su la panca , adesso sì mi conviene cavar del sacco una grossa man di rettorica : tre mille e più Nasi tagliati è un argomento tutto pieno di sangue , che vale a dire , argomento da tignerfi le mani , e da macchiarfi il farsetto , e' ci vorrebbe la facondia di Messer Tullio , ma non ci avvolticchiamo in parole , veniamo al quia , e Voi tenetemi pel manicotto del fajo , perchè , dovendomi , un tratto alzare , io non andassi poi su per le cime degli Alberi .

Ahi dio ! che è mai quello ; diceva lo afflitto Popolo , allorchè vedde , un dì per tempestissimo posta nel mezzo della gran Piazza una ferrata dismisuratissima Urna , valta , ed alta così , che sarebber paruti una ciottola in paragone , e la Botte di san Galgano , e il Calderon
d'Al-

d'Altopascio, appresso a cui, serrando in pugno uno sguainato coltello, il Manigoldo sedevasi, il quale di non più vinta vendetta esecutor crudelissimo da mattino a sera, de' Nasi di que' miseri, che davanti a uno a uno condotti gli erano, fece orrida strage, stivandoli, ed ammonzicchiandoli nella mentovata Urna a ribocco; e allora, o perchè mai quel barbaro Masnadiero pertugiato dalle ferite, e fatto in istrambelli non fu, siccome avvenne a Colui, che del capo fè scemo lo sfortunatissimo Coradino, rampollo ultimo della Reale Casa di Suevia, la quale con lui s'estinse, acciocchè burbanza, e rigoglio non prendess' egli, per avere sparso sì alto Sangue: O desolata, o infelicissima Città di Brenno! O sciagurati, o disertati gli Abitatori di quella! Quali urli, quai gridi, quai gemiti, le triste tapine Mogli non feciono, quando ne i loro Mariti del Naso così manchevoli s'affacciarono? Corsero elleno per furia pazze co' i capelli incomposti, e con le unghie i delicati visi graffiandosi, per le odiate contrade, e piagnendo a cald' occhj, chiamavano con infinite mugghia, e ferino fremito, spietate le Stelle, crudo il destino, perfidi gli elementi, e cadute nel profondissimo Baratro d'una troppo grande calamità, ebbre,
ed

ed invelenite per rabbia , spezzavano le Stoviglie , scassinavano i Subbj , e calpestavano , e tritolavano gli Arcolaj : Alcune a fronte giunte del sanguinoso spettacolo , impallidite misvennero , Alcune , che erano incinte , a quell' orrida vista isconciaronsi , Alcune avviticchiatefi colle braccia al collo de' loro conforti tenacemente , ed appressata a' laceri volti la non fazievole bocca , il sangue , che di quindi sgorgava , avide centellavano , ed inghiottivano : ogni angolo era pien di amarezza , e per ogni parte altamente sentivasi di maladizioni , e di fremiti un confuso , indistinto , e doloroso frastuono ; ma quantunque le disperate così querule , e lamentose voci spargessero , trovarono il fonte della pietade risecco , perchè sopra que' mozzi di Naso cica cica non ne rinacque : tanto vollero , e poterono , per sinistro de' loro travagliati animi , le idrucciolevoli rivolture della Fortuna , ed i suoi instabili discorrimenti . Allora fu , che per guerir tante piaghe , Guitton del Saggio , votando bossoli , ed alberelli scriveva sul desco l'untume , che dava a credenza , e il sabato poi ripulendolo , tutto mandava il suo credito in raschiatura , e allora fu , che , per la penuria de' Nasi quegli avari mercatanzuoli ,
che

che a ritaglio vendevano i moccichini , universalmente fallirono .

Ma non piu di questo guazzabuglio , o vogliam dir , cantafavola , Signori miei : Se in dirlavi , è avvenuto , che io abbia poco rivolto lo intriso per lo mortajo , così che mi sia talvolta gittato di ramo in pertica cercando il nodo nel giunco , creduto ho de' miei falcj poter far mazzo , anzi follemente persuaso mi sono , dimenandomi la pasta in mano , di porre in acconcio una saporosa Stiacciata , quantunque farina da cialde il mio mulino giammai non macini : Alcune fiata intervenuto mi è strani argomenti , e ragioni frivole raccozzare , per cui Voi già nojati ho intertenuto soverchiamente , ad ogni uscio , come suol dirsi , facendo sosta , nella guisa che il Ronzino del Medico , e l'Asino del Pentolajo è avvezzo di fare ; ma Voi , come la Vecchia di Verona dovevate trattarmi , cioè darmi un picciolo prima del mio cominciamento , poscia darmene due acciocchè io mi rimanessi di cinguettare . In questa mia leggenda motti meno che onesti rimescolarvi non m'è piaciuto , perchè talvolta una pecora infetta ne guasta un branco , che è tutto sano , ed una fradicia pera a corromperne un intero mon-

monte è bastevole : Io so , che non son venuto a mangiare il cavol co' Ciechi , e so , che preso non avendo io il panno pel verso , ho imbottato nebbia , e zappato in rena , e credendo di votare Arno con un cucchiajo ho lasciato Voi sulle secche , pur bastami , se , tutto quello , che aveva , messo avendolo sul tavoliere , non me la sia allacciata vieffu , vieffu , e bastami altresì , se essendo andato io pel filo della sinopia sufficientemente , pel rotto della cuffia al da sezzo uscito mi veggia , e Voi , Voi , che avete pisciato in piu d'una neve , e nella cui testa ci ha altro che pan bollito , mi donerete scusa , perchè meglio di me saprete , che a voler parlare del Naso , come si conviene , mancherebbe prima la notte , che la materia , e se io ne ho voluto questa sera discorrere , solo egli è stato perchè :

*Dalla cima al pedon non ho mondiglia ,
 Son sano delle gambe , e delle braccia ,
 Porto due occhj sotto delle ciglia ,
 Con cui dal filo so distinguer l'accia ,
 E s'ho a dire un' altra maraviglia ,
 Dirolla : Un Naso ho in mezzo della faccia ,
 Che , chiunque il contempla , ne fa caso ;
 Un Naso egli è , che veramente è Naso .*

SO-

SONETTO IN RISPOSTA

Al Dottore Jacopo Lomini , il quale in una
sua Canzone avea paragonato il Naso
dell' Autore al Naso del Petrarca .

*Sopra d'un Quadro , un dì , l'immagin vera
Volli veder del gran Petrarca anch' io ,
E osservai , ch' avea un Naso , che non era ,
Qual Voi credete , grande lavoro :*

*Parea uno spicchio d'una mezza Pera ,
Guardava abbasso , e stavane in pendio ,
Adunque io lo direi fatto a maniera
Verbigrazia del vostro , e non del mio :*

*E se la cosa è pur così : vedete ,
Che la lode , di cui mi fate degno ,
A Voi s'aspetta , e Voi degno ne siete :*

*Perchè se il Naso di dottrina è segno ,
Avendo il Naso del Petrarca , avete
Egal col di lui Naso anche l'ingegno .*

SO-

SONETTO RECITATO

D A

Francesco Vettori nella suddetta Accademia
dopo la Cicalata del di lui Padre .

*Q*uel vostra maschio Naso , se vedeste
Qual sul volto vi dà garbo , e figura ,
Maggior forse riserbo , e miglior cura ,
Che non ne avete avuto , ora ne avreste :

*Sentite adunque un mio parer : dovreste
Fargli torre dal Sarto la misura ,
E in roba di Velluto a dirittura
Doman vestirlo dal di delle Feste :*

*Io per me tengo ferma opinione ,
Che se il vedesser con un guardanaso ,
Gli farien di cappello le Persone :*

*E il mio pur crescerebbe , in simil caso ,
Ed in istima , ed in reputazione ,
Per esser Naso figlio di quel Naso .*

L E T T E R A

Al Sig. Segretario D. Filippo Argelati.

Dio sempre vi conservi e gajo, e sano:
 Poichè, Argelati mio, scritto m'avete,
 Egli mi par d'averne buono in mano.
 E molto tempo, ch'io sò chi Voi siete,
 E ho per Voi piu stima, e affezione,
 Che non v'immaginate, e non credete:
 Poco non è, che per vostra cagione
 Nel Mondo io abbia a esser nominato,
 Andandomi in istampa a processione.
 Ha un mese, che il mio libro vi fu dato:
 Oggi mel vedo innanzi comparire
 Lo stesso libro mio bello, e stampato:
 Starommi intanto da un lato a sentire
 Quello, che sopra questa mia cosaccia
 Le buone Genti al fine vorran dire.
 Se Tal saravvi, a cui non soddisfaccia,
 E forse forse ch'io me la indovino,
 Pensi pur, ch'anco a me non troppo piaccia:
 V'ha un proverbio, che dice, che del vino
 Non dà, se non di quello, che in sè tiene,
 Allor che gliè spillato il botticino:

R

Riesca

Riesca la faccenda o male , o bene ,
 Se mi son posto in barca a navicare ,
 D'uo'po è , ch'io piglj il vento , come e' viene.
 Pur non mi metto al tutto a disperare ,
 Basta che i miei capriccj vengan letti ,
 E poi dica il Lettor , che gnene pare :
 E se certi cervelli benedetti
 Vorranno giudicar , che questi sieno
 E disacconcj , e scipiti , ed inetti ,
 Gliè sempre un libro nuovo , e potrà almeno
 Star delle librerie su gli scaffali ,
 Verbigratia così per un ripieno ;
 Appunto come fan certi Speciali ,
 Che tengon su i palchetti degli Armarj
 Solo per mostra i Boffoli , e i Boccali ;
 Anzi perche son sì balzani , e varj
 I genj al Mondo , andrommene contento ,
 Se a questa volta la levo del pari :
 La ragione , onde affatto non mi pento ,
 S'ho a dire il vero , è solo perche Voi
 A questa Opera mia date ornamento :
 Voi , che a fatica non guardate , e poi
 Di que' Libron , che van per la maggiore
 Ne fate parte in ogni tempo a noi :
 Si vede ben che ne scegliete il fiore ,
 E che di bel carattere guerniti ,
 E in bella carta impressi escono fuore :
 Per

Per que', che infino a ora sono usciti ,
 Di lodi eterne vi dichiara degno
 Il giudizio degli Uomini eruditi ,
 E puo ciascun conoscere a qual segno ,
 Componendo , e scrivendo , ormai giugniate
 Col felice valor del propio ingegno :
 Quelle Vite da Voi già terminate
 Vieppiù saran veder la virtù vostra ,
 Tantosto , che le avrete divulgate :
 Apertamente il mio pensier mi mostra ,
 Che stupiran le genti , che verranno ,
 E ve ne saprà grado l'età nostra ,
 Perchè d'essempio , e di norma saranno
 E a quegli del Secolo presente ,
 E a i futuri , che le leggeranno .
 Caro Argelati dabbene , e valente ,
 Io v'amo , e onoro , e a Voi mi raccomando
 Perchè sempre m'abbiate vivo in mente .
 Vi scrivo in fretta , e pregovi , che quando
 Vedrete il Giusto , il Tanzi , e il Riviera ,
 Standovi seco insieme ragionando ,
 Lor diciate in mio nome buona sera .

R 2

STRAM-

STRAMBOTTO.

*AL Galeotti , o Genti , è morto il Porco ,
 E' morto il Porco al Galeotti , o Genti :
 Guardate come accadon gli Accidenti ;
 In su la bruna sera
 Lo afferrò per gli orecchj la Versiera ,
 E fu percosso dall'ombra dell'Orco .
 Povero Porco ! io lo vedo sdrajato ,
 Ch' e' pare addormentato :
 La dolente massaja
 Gli sta , piagnendo , a lato ,
 E sbatte nel paniere la civaja ,
 Poi gli appresenta nel secchion la broda ,
 Poi gli tira la coda ,
 Poi lo chiama per nome ;
 Ma perchè nolla sente , non si scuote :
 La disperata si graffia le gote ,
 E si caccia le mani entro le chiome .
 Il Galeotti intanto
 Non bada al di lei pianto :
 Ma quando la massaja il sente dire ,
 Che , fatto in pezzi , lo vuol seppellire
 Ne gli Orcj collo strutto ,
 Riman col ciglio asciutto .*

A Gio: Cadioli Pittore, e a P. Perfetti
Scultore.

IL valente Cadioli m'ha ritratto,
Lo ingegnoso Perfetti m'ha scolpito,
L'uno m'ha fatto, e l'altro m'ha rifatto,
L'un m'ha calzato, e l'altro m'ha vestito:

Cadiol, chiunque mi vede in quell'atto,
In cui m'avete finto, e colorito,
Vi conosce Pittore affatto, affatto,
Pittor, che a gli altri nolla cede un dito:

Ma nell'incider gli Uomini a capello,
O Perfetti dabbene, vi confesso,
Che gliè un prodigio quel vostro scarpello:

Chi vede me su quella carta impresso
Si maraviglia, e dice: vello, vello,
Egli è il Vettori, egli è propio quel desso.

Al Dottor Fisico Gioseffo Picchi
Mantovano .

C A P I T O L O .

CHe dite , o Picchi mio , di quella prova
Già fatta sotto a' piè d'un Moribondo ,
L'altro dì , con que' guscj , e con quell' uova ?
Voi , che piuttosto il primo , che il secondo
Siete tra Noi , che di filosofia
Intenda gli argomenti , e peschi al fondo ,
Voi , che avete una soda fantasia ,
Voi , che solete fare col pensiero
De' cervelli balzani notomia ,
Voi , che dotto non solo , ma sincero
Siete , e lasciando i riguardi da un lato ,
Risoluto parlate , e dite il vero ,
Direte ancor , che non ne intende fiato
Colui , che volle far quella ricetta
Per Un , ch'era da noi bello e sfidato :
Con una fascia a modo di brachetta
Fugli appiccata quella medicina
Sotto il suol delle piante stretta , stretta ,
La qual , schizzando fuor della guaina ,
A fresco dipigneva le lenzuola ,
E l'accoccava fino alla cortina :

Se

Se oggi fosse vivo il Firenzuola ,
 O Colui , che trattò dell' Uova sode ,
 Lor non morrebbe in bocca la parola ;
 Darieno al saggio , al valoroso , al prode ,
 E sottile inventor del raro arcano ,
 Siccome se la merita , la lode :
 Dirien , che da Paese a noi lontano
 Venne il Segreto , e che nell' Oriente
 Per le morici l'usava il Soldano :
 Dirien che un Turco , che gli era parente ,
 Allor che pel Serraglio solea fare
 Gli Eunuchi , adopralo egualmente :
 Dirieno al fin , che è buono adoperare
 Quest' uova a desco , e che sono in effetto
 Per gli Affamati cosa singulare ;
 Ma giammai non arien pensato , o detto ,
 Che per rimedio si dovesser porre
 Legati ai pie' d'Un , che si giaccia in letto :
 Io in quel punto , che gli udj proporre ,
 Pensavo ad altro , e caso non ne fei ,
 Nè me ne volli troppa briga torre :
 Quando si venne al fatto , non potei
 Non ritirarmi a ridere in disparte ,
 E poscia me ne andai pe' fatti miei .
 Dara condizion della nostr' Arte !
 Ognuno se l'allaccia , Ognun vuol dire ,
 E v'è ancor Chi si fa capo di Parte :

R 4

E

E pur convienci vedere , e soffrire :

Dite , non è un rimedio strano affatto

L'Uova coi guscj a Un , ch' è per morire ?

Già lo vollono fare a ogni patto ,

Se per nostra cagion non si faceva ,

La saria stata crudeltà , e misfatto .

Picchi , d'avere a scoppiar mi pareva ,

Se questo mio capriccio oggi con Voi

Io noll' isvaporava , e nol diceva :

Vatti affoga , o Galen co' scritti tuoi .

Io non ne posso piu , qui ve la mozzo ,

Discorrerem domane il resto poi

O in casa , o da Girolamo del Pozzo .

A Don Bortolameo Raffanini

Arciprete della Volta .

*V**Oi sul cocuzzol la cherica avete ,*

Ergo voi siete un Prete :

Voi non portate gonna ,

Ergo non siete Donna :

E pur per Voi , caro Raffanin mio ,

Nutro un cetol disio ,

Che , o sia Ventura , o Fato ,

I vi vo bene , e sonne innamorato .

Di

*Di vedervi ho gran voglia ,
 E n' ho tormento , e doglia :
 Il vostro ingegno , che chiaro vi rende ,
 Gliè quello , che m' accende ,
 Onde fin che avrò fiato
 Saronne innamorato .*

*Al Dottor Marcantonio Giovannini , che nell'
 Accademia de' Timidi con un'eruditissimo
 Discorso provò non esserci cosa più
 preziosa del Tempo pel conse-
 guimento della virtù .*

*U Dite come alla giornata io vo
 Passando il tempo : appena spunta il dì ,
 Che aperti ho gli occhj , indi mi volgo , e fo
 Tal cosa , che contar non voglio quì :
 Mi levo poscia , e co' miei libri sto ,
 E mi ci fermo , ma così , così ,
 Nè troppo forse ci starei , che so ,
 Che piu d'un per lo studio intisichì :
 Perchè l'ozio dispiacemi , e perchè
 Medico sono , io giro in quà , e in là :
 Molto è lo stento , e poca è la mercè :
 Ho tre Figlj , ed ho Moglie , che mi va
 Rodendo sempre , or Voi pensate in che
 Stato poss' io ben trapassar l'età .*

Lite

Lite un Vicin mi fa,
 E mi tiene per reo nel Dies ire,
 Perchè ho voluto una finestra aprire,
 Per farmi piu bollire
 Questo ceffo di Giuda Scariotto
 Non passa giorno, ch' e' ci caca sotto:
 Ma se, un tratto, lo scotto
 Con un rovescio di bollente ranno,
 Gli pelerò la barba per un anno.
 Sei mesi oggi saranno,
 Che la Mogliera mia mi tenne in tante
 Angustie per sospetto della Fante:
 Amor sì stravagante
 Non mi passò giammai per lo pensiero,
 Ed ella pur volea, che fosse vero.
 Batto, ogni dì, il sentiero
 Co' miei piedi, che adesso il mio Cavallo
 S'è sciancato, e non posso adoperallo:
 Male mi posi in ballo
 Con un' Oltramontano maladetto,
 Ringrazio Dio, ch' or ne son fuori, e netto.
 Passato anche è il sospetto
 Della Moglie, or che va la Fante a Messa,
 E ogni settimana si confessa;
 Ma per questo non cessa
 Di turbarmi un pensier, che in me s'annida,
 Benchè talor così all'esterno io rida:

Soggi

Soggi l'avara , e infida
 Fortuna di buon viso un po' mi guata ,
 Doman m'è una disgrazia apparecchiata ,
 E tra questa brigata
 Cosa affatto mi par fuor del costume ,
 Se mentre or leggo , non s'ammorza il lume :
 Alzi chi vuol le piume
 Dell'ingegno , e si logori il cervello ,
 E con le Muse stia sempre in bordello ,
 Io ho fatto fardello ,
 E ne disgrado il tempo , che mi resta ,
 Se , in usarlo , ho a rompermi la testa .

STRAMBOTTO.

CHi non è morto , e vuol morire affatto ,
 A sè faccia venire
 E quattro , e cinque Medici in un tratto :
 Ognun la sua vuol dire :
 V'ha chi confonde i testi colle chiose ,
 V'ha chi senza ragione
 Determina , e propone ,
 V'ha chi discorre a vanvera , e in astratto ,
 V'ha chi vuol dar consiglio dopo il fatto :
 Poi

*Poi scrivono un mescuglio
 Di ricette , e di cose ,
 E fan zuppa , e garbuglio .
 Il povero Malato , che le ingoja
 Al fin convien ch' e' muoja .*

Al Padre Antonmaria Perotti
 Predicatore Carmelitano .

*V*Oi vorreste , o Perotti , ch' io facessi
 Quel , che mi domandate , e io nol posso :
 Risponderete , che ve lo promessi ,
 E io rispondo a Voi ,
 Che delle brighe n' ho a bastanza addosso :
*Vo*lete , ch' io la dica ?
 Il far canzoni mi costa fatica :
 E la fatica poi ,
 Siccome , a' giorni suoi ,
 Soleva dire il Berni ,
 E' mia mortal nimica .
Voi , che gli antichi Poeti , e i moderni
 Vincete collo stile
 Raro , culto , e gentile ,
 Fate da Voi , lasciatemi da un lato ,
 L'è finita , mi sono spoetato .

Il perdermi in girandole in effetto
 Nollo vuol l'Arte mia ;
 Se mi pongo a comporre in poesia ,
 Son, come un Pappagallo in su n'un tetto.
 Se or mi ci metteffi ,
 Mi saria duro , a roderlo , quest' osso ,
 Voi vorreste , o Perotti , ch' io faceffi
 Quel , che mi domandate , e io nol posso .

Al Dottor Guido Riviera
 Piacentino .

Riviera , io vi lodai co' versi miei ,
 Perchè di lode vi conobbi degno :
 Se noll' avessi fatto , lo farei .
 Color , che mossi da odio , e da sdegno
 La lode vostra anno sentita male ,
 Farem venirgli a banco , e stare a segno :
 Vi so dir' io , che le sono cicale ,
 Non ve ne date briga , che il danajo
 Si spende sì , ma sol per quel , ch' e' vale .
 Poichè d'ingiurie avran colmo lo stajo ,
 E poi fatto , e poi detto incontro a Voi ,
 L'acqua avran diguazzata nel mortajo :
 Che

*Che se ci si mettiamo ambedue noi ,
 Io dall' uno , e Voi dall' altro lato ,
 Lo stiacceremo il filo a que' rasoj .
 Io certo ci terrò fin che avrò fiato :
 Si sa che per proverbio si suol dire :
 A un popol pazzo un prete spiritato .
 Lasciategli a lor posta imbestialire ;
 Non fanno che negozio io messo m'abbia
 A favor vostro in pentola a bollire :
 Col ranno caldo scotterem la scabbia
 Di Costoro , e a Costoro e Voi , ed io
 Farem sentir come si muor di rabbia .
 Ma qui mozziamla per amor di Dio .*

I L F I N E .

LA TAVOLA

DELLE RIME

DEL PRESENTE LIBRO.

Capitolo a Luigi Giusto Viniziano
Giusto in mente mi vien, che mi scriveste. Pag. 1.

Capitolo ad Affetto Gersibio
Siete, o Gersibio mio Poeta nato. 13.

Capitolo sopra un Birbone
Quel romano Avvocato, quel cotale. 19.

Capitolo della Gelosia
Non so capir la strana fantasia. 23.

Capitolo a un' Amico
Io ho inteso, Compar, ch' altro non fate. 30.

Introduzione a fei Capitoli intitolati

IL NANNI.

Giacchè non c'è persona, e siam tra noi. 34.

Il Nanni Capitolo I.
Nanni, vel giuro sulla fede mia. 35.

Il

Il Nanni Capitolo II.

Non doverreste , o Nanni , morir mai . 39.

Il Nanni Cap. III.

Nanni mio dolce , fatemi un favore . 42.

Il Nanni Cap. IV.

Nanni la vostra Mora è peziante . 45.

Il Nanni Cap. V.

Ser Nanni è un Uom piuttosto alto , che basso . 48.

Il Nanni Cap. VI.

Quel vostro ventre tumido , e quel fiato . 52.

SONETTI SOPRA NANNI.

Sonetto I.

M'ero de' fatti tuoi , Nanni , scordato . 57.

Sonetto II.

Nanni ha in capo di bieta una grillanda . 58.

Sonetto III.

Nanni , i fu' , l'altra sera , all' Uccellaja . 59.

Sonetto IV.

Sul Ponte , o Nanni fermar non ti dei . 60.

Sonetto V.

Nanni , s'è messo in barca , e ha un vestito . 61.

So-

Sonetto VI.

O Nanni , tu che hai letto l'Alcorano . 63.

Sonetto VII.

L'altra sera mi disse Mona Gia . 64.

Sonetto VIII.

Nanni allor che mi vede dir mi suole . 65.

Sonetto IX.

La moglie di Fanuccio s'è sdrajata . 66.

Sonetto X.

Porta la sua dottrina in una cesta . 67.

Sonetto XI.

Se non t'allenti , o Nanni , lo straccale . 70.

Sonetto XII.

Nanni , che in capo ha mille mulinelli . 72.

Sonetto XIII.

Piu d'un chi Nanni sia m'ha domandato . 73.

Capitolo al Dottor Guido Riviera
Piacentino .

Se fossi presso , come son lontano . 74.

Capitolo a Gio: Cadioli Pittore.

Se il ciel vi tenga sempre il capo sano . 78.

S

Capi-

Capitolo al Segretario Sordi Mantovano.
O sfortunata Ciccia poveretta . 83.

Capitolo a Gio: Zanetti Mantovano.
Perche Voi siete un Uom raro tra gli Uomini . 88.

Capitolo ad Alessandro Grazioli .
Una beffa m'ha fatto il Galeotti . 92.

Capitolo al Dottor Gio: Maria Galeotti
 Mantovano .
In quel Cotal , che al Grazioli mandai . 98.

Lettera a Carlo Gioseffo Vigorè .
Questa sarà per voi Vigorè mio . 101.

Capitolo al Marchese Carlo Valenti .
Le Donne sono Donne , e sempre Donne . 105.

Sonetti sopra diversi Soggetti .
Dimmi , Jacopo mio , che fa la Rocca . 108.
Vengati il mal de' pondi , che il forame . 109.
Tu se' un maliziato rinnegato . 110.
Ho visto Uno a dar nelle girelle . 111.
Deb non m'infradiciate , io vo star chiotto . 112.
Fazio , che vendi la carne a credenza . 113.
Leva , leva , armi , armi , serra , serra . 114.
Se quel Ghiotton di Marte in ver Patraffo . 115.
Nitt nitt passir , tu Cojon mantafane . 117.

Feri

<i>Feri a me se ne venne in sull' Aurora .</i>	119.
<i>O Besso mio tu dai de' colpi pazzi .</i>	123.
<i>S'è messa in Lucca Mona Accademia .</i>	125.

Capitolo sopra Uno , che fi gittò
in un Pozzo .

<i>Chi oggi mi darà lo stile , e l'arte .</i>	126.
---	------

Stanze per Cecco Bimbi .

<i>Ser Cecco Bimbi è per gire a Pavia .</i>	129.
---	------

Canzone .

<i>Se io sapessi un erba , il di cui Sugo .</i>	134.
---	------

Stanze .

<i>In me sento , o Madonna , un brulichio .</i>	138.
---	------

Strambotto .

<i>Quà , e là s'aggira un Medico per via .</i>	142.
--	------

Stanze a una Donna .

<i>A che mi valse quel pregar di jeri .</i>	143.
---	------

Lamento di Tofano colla Checca .

<i>Lasciami , o Checca , io ho smania , e rovello .</i>	147.
---	------

Ghirigoro da Prato .

<i>Io nol voleva dir , convien ch'io il dica .</i>	156.
--	------

TRADUZIONE , O SIA PARAFRASI

Del secondo Libro dell' Asino d'oro
di Lucio Apuleo diviso in due
Canti .

Canto primo .

Cbi digiunar volesse in dì di festa . 165.

Canto secondo .

Del secondo Libro dell' Asino d'oro
di Lucio Apuleo .

Eran le veglie della prisca etate . 198.

Cicalata sopra il Naso . 223.

Sonetto in risposta al Dottor Lomini.

Sopra d'un quadro , un dì , l'immagin vera . 255.

Sonetto recitato dal figlio dell' Autore.

Quel vostro maschio naso se vedeste . 256.

Lettera al Segretario Don Filippo
Argelati .

Dio sempre vi conservi e gajo , e sano . 257.

Strambotto .

Al Galeotti , o Genti , è morto il Porco . 260.

So-

Sonetto a Gio: Cadioli Pittore ,
ed a P. Perfetti Scultore .

Il valente Cadioli m' ha ritratto . 261.

Capitolo al Dottor Fisico Gioseffo Picchi
Mantovano .

Che dite , o Picchi mio , di quella prova . 262.

A D. Bortolameo Raffanini Arciprete
della Volta .

Voi sul cocuzzol la cherica avete . 264.

Sonetto al Dott. Marcantonio Giovannini.

Udite come alla giornata io vo . 265.

Strambotto .

Chi non è morto , e vuol morire affatto . 267.

Al P. Antonmaria Perotti Predicatore
Carmelitano .

Voi vorreste , o Perotti , ch' io faceffi . 268.

Al Dottor Guido Riviera Piacentino .

Riviera , io vi lodai co' versi miei . 269.

Si pongono qui alquante correzioni , e mutazioni mandate dall' Autore , le quali non giunsero a tempo , imperciocchè quando giunsero , il Libro era presso che stampato , e perchè il Lettore possa sapere ove vanno , leggendole al luogo loro , s'avverte che il primo numero dinota la faccia , e il secondo dinota il verso .

Facc. 66. verso 3.

Tienfi congiunte ambe le mani al petto ,

88. 15.

Per cui già stemmo in festa , e in solazzo ,

92. 1.

E' m'ha fatto una beffa il Galeotti

94. 6.

Se non , ch' e' sia in effetto un Uom dabbene :

95. 3.

E vi debbo anche dir ch' egli è Dottore :

95. 8.

Fovvi però sapere , o Graziol mio ,

96. 11. 12.

Col mio Lomin qualche ora me la passo :

Ch' e' sia per mille volte benedetto :

96. 14. 15.

Da lui la sera capitan due Preti

Pari di genio , un magro , e l'altro grasso ;

96. 18.

Fatta è da un Orator con tre Poeti .

168 3.

D'Ipata , e insieme di Colui , che gio

173. 19.

Di Fotide , che insieme e pasta , ed unto

184. 3.

E lo sbalzo alla fame or or daremo

200. 13.

Altri si rende ognor temuto , e degno

201. 3.

Dicon , che certe Vecchie insieme a squadre

201. 13.

Volgi il guardo testè dal lato manco ,

209. 14.

E per farti servizio insieme , e onore ,

217. 17.

Mentr' ei le sue querele insieme accozza ,

Errori occorsi nello stampare , e correzioni .

Il primo numero dinota le facce ,
il secondo i versi .

ERRORI . CORREZIONI.

Facc.	5. v.	9. è propio	gliè propio
	6.	6. pareva	parea
10.	4.	Gonella	Gonnella
	22.	Academia	Accademia
	23.	fresco ,	fresco ,
	27.	Academia	Accademia
11.	5.	piategli	piattegli
	24.	cosa	cofe
14.	14.	sdilinguisce ,	sdilinguisce ,
20.	27.	Tu sei	Tu se'
21.	22.	m'accade	m'accadde
23.	7.	Te' ,	Te ,
			Facc.

E R R O R I. CORREZIONI.

Facc. 25. v.	9. darommi	darolla
	15. Tu sei	Tu se'
26.	7. e vale	o valmi
26.	14. m' avveg'	m' avvegg'
27.	19. guatta	guata
28.	16. e contrafatto	o contrafatto
	27. o colla	e colla
29.	16. sono	sonne
32.	18. il	e il
34.	6. petignon	pettignon
	10. piatello ,	piattello ,
36.	16. per Dio tu	Tu certo
	21. torbj	torbi
	21. scontrafatti :	scontraffatti :
	27. voler	dover
39.	1. dovereste	doverreste ,
	7. fino	fine
40.	1. faccean	facean
	22. Baccalare ,	Bacalare ,
47.	3. pigliateli	pigliategli
49.	18. Non mai	Non mi
51.	12. trangugierebbe	trangugerebbe
	23. figatelli	fegatelli
53.	2. a lessa :	lessa :
	4. rassomigliarvi	assomigliarvi
54.	9. quelle	quella
55.	6. di un	d'un
	9. coscie	cosce
56.	3. e quoco .	è quoco .
58.	17. sbuccano	sbucano

Facc.

Facc.	59. v.	12. <i>prattica</i>	<i>pratica</i>
	62.	16. <i>Scrivon</i>	<i>Scrivono</i>
		22. <i>tranguggerebbe</i>	<i>trangugerebbe</i>
	63.	6. <i>perehè</i>	<i>perchè</i>
	64.	9. <i>Gonella</i> ,	<i>Gonnella</i> ,
	66.	5. <i>solazzo</i>	<i>sollazzo</i>
	67.	3. <i>faceste</i>	<i>faceffe</i>
		17. <i>del</i>	<i>dal</i>
	71.	11. <i>capanello</i> ,	<i>cappanello</i> ,
	74.	10. <i>solazzo</i>	<i>sollazzo</i>
	77.	27. <i>del di</i>	<i>dal di</i>
	84.	19. <i>Ringalluzzava</i>	<i>Ringalluzzata</i>
	86.	15. <i>bestemmiava</i> ,	<i>bestemmiava</i> ,
	87.	12. <i>fiatava</i>	<i>fiutava</i>
	88.	15. <i>solazzo</i> ,	<i>sollazzo</i> ,
	95.	25. <i>Lomini e</i>	<i>Lomini è</i>
	109.	3. <i>se io</i>	<i>s' io</i>
		8. <i>tranguggiata</i>	<i>trangugiata</i>
	106.	11. <i>mostra</i>	<i>mostran</i>
	108.	17. <i>sgranna</i>	<i>sgrana</i>
	110.	3. <i>impastricciato</i>	<i>impiastricciato</i>
	112.	13. <i>si move</i> ,	<i>si leva</i> ,
	115.	1. <i>in darno</i>	<i>indarno</i>
	117.	3. <i>amacco</i> ,	<i>ammacco</i> ,
	131.	8. <i>e ne</i>	<i>e' ne</i>
	132.	4. <i>cangierà</i>	<i>cangerà</i>
	134.	21. <i>um</i>	<i>un</i>
	136.	19. <i>Titta</i>	<i>Tita</i>
	137.	18. <i>orecchio</i>	<i>orecchia</i>
	140.	24. <i>dal seno</i>	<i>del seno</i>

Facc.

ERRORI. CORREZIONI.

Facc. 144.	v. 11.	<i>traffemi</i>	<i>traffimi</i>
152.	13.	<i>torbj</i>	<i>torbi</i>
	15.	<i>gli giunse</i>	<i>lo giunse</i>
154.	18.	<i>diritamente</i>	<i>dirittamente</i>
156.	lin. pr.	<i>CHIRIGORO</i>	<i>GHIRIGORO</i>

Nell' Afino d'oro .

ERRORI. CORREZIONI.

166.	1.	<i>tu d'aver</i>	<i>tu ad aver</i>
	7.	<i>faccendo</i>	<i>facendo</i>
	15.	<i>s'addatta ,</i>	<i>s'adatta ,</i>
168.	18.	<i>muro</i>	<i>marmo</i>
174.	2.	<i>facea</i>	<i>facea</i>
176.	20.	<i>sei libero</i>	<i>se' libero</i>
177.	13.	<i>comiato</i>	<i>commiato</i>
178.	8.	<i>posson</i>	<i>possan</i>
184.	14.	<i>ciecchi</i>	<i>ciechi</i>
186.	4.	<i>arti sue</i>	<i>arte sua</i>
187.	13.	<i>la lor</i>	<i>la lui</i>
188.	21.	<i>s'approccacciò</i>	<i>si proccacciò</i>
190.	19.	<i>monta</i>	<i>monti</i>
196.	6.	<i>sopracielo ,</i>	<i>sopraccielo</i>
	13.	<i>convitto</i>	<i>convito</i>
199.	14.	<i>fiele</i>	<i>il fiele</i>
200.	16.	<i>bilancie</i>	<i>bilance</i>
202.	21.	<i>in quello</i>	<i>e in quello</i>
212.	2.	<i>soprafatto ,</i>	<i>sopraffatto ,</i>
	4.	<i>un tratto</i>	<i>a un tratto</i>

Facc.

E R R O R I. CORREZIONI.

Facc. 213.	v. 15.	<i>e il primo</i>	<i>e al primo</i>
218.	1.	<i>Ob bene</i>	<i>Or bene</i>
223.	6.	<i>in frà</i>	<i>infra</i>
225.	12.	<i>solazzo :</i>	<i>sollizzo :</i>
	19.	<i>Dalla</i>	<i>Della</i>
227.	20.	<i>ucciso</i>	<i>uccisi</i>

Nella Cicalata .

E R R O R I. CORREZIONI.

Il primo numero dinota le facce ,
il secondo le linee .

235.	lin. 12.	<i>comincerò !</i>	<i>comincerò .</i>
	17.	<i>dinnanzi</i>	<i>dinanzi</i>
238.	3.	<i>guattavan</i>	<i>guatavan</i>
	13.	<i>ch' ei sono</i>	<i>ch' e' sono</i>
	16.	<i>nominarli</i>	<i>nominargli</i>
240.	1.	<i>ed un</i>	<i>od un</i>
	16.	<i>stravagantissima</i>	<i>stravagantissimi</i>
241.	22.	<i>egli il gran</i>	<i>egli gran</i>
243.	3.	<i>Catedra</i>	<i>Cattedra</i>
245.	7.	<i>Orinei</i>	<i>Orinci</i>
	12.	<i>Baalamo</i>	<i>Balaamo .</i>
247.	13.	<i>Vindemmia .</i>	<i>Vindemmia ?</i>
	19.	<i>in là ,</i>	<i>in là !</i>
253.	3.	<i>guaazzabuglio ,</i>	<i>guazzabuglio ,</i>

Die 10. Aprilis 1744.

I M P R I M A T U R.

**Fr. Hermenegildus Todeschini Sac. Theologiæ
Magister Ord. Prædic. Inquisitor Generalis
Mediolani.**

**Franciscus Curionus Archipresbyter S. Eusebii
pro Eminentiss. & Reverendiss. D. D. Card.
Puteobonello Archiepiscopo.**

**Vidit Julius Cæsar Berfanus pro Excellentissimo
Senatu.**

▲▲▲▲▲▲▲▲
3 787105 **A** *lv*
▼▼▼▼▼▼▼▼

410

11-283+1A

4

B.17.6.74



BNCF



